

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Digitalizzando le proprie radici:
George Kiraz (1965) e l'identità siriana tra immigrazione e
Digital Humanities

Relatore: Ch.mo Prof. Vittorio Berti

Correlatore: Ch.mo Prof. Stefano Luconi

Laureando:

Roberto Ravelli

Matricola: 2062705

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

Introduzione	3
I primi anni dell'immigrazione siriana negli Stati Uniti: storiografia e problematiche	6
Chi sono i siriani?	6
Cause dell'immigrazione e il caso cristiano-libanese.	7
Siriani negli Stati Uniti	11
I venditori ambulanti	12
Dall'ambulantato allo stanziamento più radicato.	15
Religione	16
Problemi diplomatici e giuridici	18
Breve storia della comunità Siro-Ortodossa nel Nord America	25
Un problema di nomenclatura e bibliografia	25
I primi immigrati	26
Intibāh e la stampa	32
I primi aspetti religiosi	33
La situazione nel 1913	35
La comunità americana dopo i massacri del 1915	35
Nuove connessioni e nuove riviste	37
I censimenti degli enti religiosi	40
Nuovi sacerdoti e le visite dell'arcivescovo	41
<i>Syrians</i> o <i>Assyrians</i> ?	44
Dopo le controversie, il viaggio del patriarca in America	48
La morte dell'Arcivescovo e il post 1995	51
La famiglia Kiraz e l'infanzia di George Kiraz a Betlemme	53
Genealogia	53
Barsoum, lo zio d'America	54
Anton	55
Talpiot	56
Anton Kiraz, Mor Athanasius e i rotoli del Mar Morto	57
Guerra, matrimonio e Betlemme	61
Crescendo a Betlemme	64
Lezioni di siriano e l'ordinazione a diacono	67
Uniformi	71
Apprendere un altro linguaggio	75
I primi progetti di ricerca	76

La fine di un capitolo	82
George Kiraz e la rivoluzione digitale siriana	84
L'arrivo negli Stati Uniti, la formazione accademica e la nascita dei <i>Meltho Fonts</i>	84
SEDRA	88
Dal laboratorio alla stampa	91
<i>Beth Mardutho</i>	93
SIMTHO	100
Conclusione	103
Bibliografia	104
Sitografia	108

Introduzione

Nel vasto panorama della ricerca storica, l'evoluzione tecnologica ed informatica ha plasmato radicalmente il modo in cui accediamo, conserviamo e comprendiamo il patrimonio culturale dell'umanità. L'applicazione degli strumenti informatici in campo umanistico è definita “*Digital Humanities*”. La loro importanza risiede nella capacità di ampliare l'accessibilità e la fruizione della conoscenza umanistica. Grazie alla digitalizzazione, testi antichi e opere d'arte possono essere resi disponibili a un pubblico più ampio, permettendo agli studiosi di condurre ricerche approfondite e nuove analisi. Nel contesto delle lingue antiche e delle tradizioni culturali e religiose, le *Digital Humanities* giocano un ruolo cruciale per permettere a studiosi di decodificare, tradurre, interpretare e confrontare testi rari o poco conosciuti.

Il siriano è una di queste lingue antiche, di origine semitica e impiegata storicamente in un contesto letterario e liturgico da diverse comunità cristiane, in particolare da quelle legate alle Chiese orientali. Storicamente, il siriano rappresenta una forma dialettale dell'aramaico con origini nell'area di Osrhoene, in particolare a Edessa e si trasformò in maniera graduale in uno standard letterario riconosciuto, diventando un pilastro identitario per molte comunità nella regione aramaica. A partire dal II secolo d.C. è stato utilizzato ampiamente nei testi religiosi, nelle traduzioni bibliche e nelle opere letterarie, oltre a rappresentare la lingua liturgica di alcune chiese orientali.

L'uso liturgico del siriano sopravvive ancora oggi, in particolare in due Chiese: la Chiesa d'Oriente e la Chiesa Siro Ortodossa. In misura minore è anche utilizzato nella liturgia della Chiesa Maronita, ma negli ultimi decenni l'arabo ha fatto rapidi progressi a scapito del siriano¹.

La Chiesa d'Oriente pone le sue radici geografiche nell'area tra la Mesopotamia e la Persia. Si separò dalle altre chiese in seguito al concilio di Efeso del 431, opponendosi a Cirillo di Alessandria e alla dottrina secondo la quale Maria fosse *theotòkos*, ovvero generatrice di Dio.

Nel 1552 uno scisma portò a divisioni all'interno della Chiesa d'Oriente, portando alla formazione della Chiesa Cattolica Caldea in comunione con Roma e della Chiesa Assira d'Oriente. Nel 1964 alcuni fedeli si separarono da quest'ultima, dando origine all'Antica Chiesa d'Oriente.

Il termine Chiesa d'Oriente oggi indica quindi tre diverse chiese, che afferiscono a questo nome per indicare le proprie origini².

La Chiesa Siro Ortodossa, conosciuta informalmente come Chiesa Giacobita, nacque da uno scisma all'interno del patriarcato di Antiochia durante i conflitti cristologici del V secolo. I siro-ortodossi respinsero la formula cristologica del Concilio di Calcedonia del 451, opponendosi alla condanna

¹ Brock, *An Introduction to Syriac Studies*, p.1

² Winkler, *The Syriac Church denominations*, pp.120-122

verso la dottrina monofisita, secondo la quale in Cristo era presente soltanto una natura divina, che aveva assorbito quella umana.

Il termine Giacobita deriva dal Vescovo di Edessa Giacomo Baradeo, discepolo di Severo di Antiochia e responsabile della diffusione del monofisismo nel corrispondente alla Siria, Anatolia, Libano, Mesopotamia ed Armenia. A seguito della conquista della regione da parte dei Persiani e successivamente degli Arabi, la Chiesa siro-ortodossa conobbe un periodo di tranquillità, raggiungendo il suo culmine nel XI e XII secolo. Tuttavia, le invasioni mongole sotto Tamerlano alla fine del XIV secolo, portarono alla distruzione di chiese e monasteri, segnando l'inizio di un lungo declino. Tra il XIX e il XX secolo registrarono persecuzioni e massacri nell'est della Turchia, con l'apice durante gli eventi della Prima Guerra Mondiale. Questo portò ad una diaspora della comunità, con molti siro-ortodossi che sono emigrati in Europa occidentale e nelle Americhe³.

Oltre agli usi liturgici, il siriano è ancora impiegato come lingua letteraria, specialmente tra gli ortodossi siriani, e in alcuni contesti, come vedremo, è insegnato tramite scuole a bambini ed adolescenti, legando questa lingua alla propria identità culturale.

Negli ultimi quarant'anni lo studio della cultura e lingua siriana ha potuto beneficiare delle nuove tecnologie informatiche. La possibilità di stampare caratteri siriani tramite computer e stampanti ha facilitato la diffusione dei testi e delle ricerche.

Il principale artefice di questa rivoluzione digitale è George Anton Kiraz, un diacono della Chiesa Siro-Ortodossa, ingegnere informatico ed esperto di linguistica computazionale. Kiraz, nato a Betlemme ed emigrato a 17 anni negli Stati Uniti, ha dedicato la sua vita a preservare e promuovere la tradizione letteraria e culturale siriana, non solo tra gli accademici ma soprattutto tra i membri della propria comunità. Quest'ultima, infatti, ha vissuto una dolorosa diaspora tra fine 800' e inizi 900', che ha sradicato numerosi cristiani siriani dalle zone d'origine all'interno dell'ex Impero Ottomano. Questa diaspora ha esposto la comunità siriana al rischio di dimenticare la propria storia e tradizione, persa tra le tante realtà del Medio Oriente e del resto del Mondo. In particolare, l'emigrazione dei cristiani siriani negli Stati Uniti ha esposto i migranti al rischio dell'assimilazione verso altre chiese e ad un oblio della coscienza collettiva storica e culturale. Attraverso la stampa digitale ed altri strumenti informatici, oltre alla realizzazione di progetti educativi, George Kiraz ha offerto un significativo contributo alla conservazione del patrimonio siriano, permettendo inoltre alla ricerca accademica di beneficiare di nuovi strumenti che hanno fornito un apporto significativo. Questa tesi si concentra sulla figura di George Kiraz. A tal fine, i primi due capitoli sono dedicati ad uno studio sull'immigrazione negli Stati Uniti dalle aree della Siria e Turchia. Il primo capitolo affronterà il caso

³ Ivi, pp.123-125

degli immigrati siriani, un termine quest'ultimo problematico ai fini della ricerca storiografica, che spesso è stato utilizzato per includere tutti gli appartenenti al contesto geografico della Siria storica. Verranno esposte le ricerche di alcuni studiosi, con la duplice funzione di indagare le difficoltà dei primi immigrati e dimostrare come la storiografia più nota abbia trattato le differenze tra le diverse comunità in maniera sommaria. Il secondo capitolo offre una storia più specifica dell'immigrazione siro-ortodossa nel Nord America, mostrando la realtà nella quale George Kiraz si ritrovò una volta immigrato negli Stati Uniti. Il terzo capitolo affronta la biografia personale di Kiraz, affrontando gli anni trascorsi durante l'infanzia e l'adolescenza a Betlemme. Questo capitolo racconta la storia della famiglia Kiraz, sopravvissuta ai massacri di fine 800' e agli sconvolgimenti nel Medio Oriente del 900', fornendo poi una panoramica sull'educazione di George e l'avvicinamento con lo studio della lingua Siriaca. Il quarto e ultimo capitolo proverà a tracciare una storia della vita di Kiraz dopo l'arrivo negli Stati Uniti nel 1883, concentrandosi soprattutto sui progetti da lui realizzati nell'ambito delle *digital humanities*.

La tesi mira ad offrire una prospettiva esaustiva sulla figura di George Kiraz, evidenziandone le vicende personali in relazione al contesto della diaspora siriana. Inoltre, attraverso questo caso di studio, si vogliono dimostrare le opportunità offerte dall'applicazione dei supporti informatici alla ricerca scientifica in ambito umanistico e di come questi strumenti siano diventati il volano per un recupero, rilancio e connessione globale di una tradizione religiosa, identitaria e linguistica più che millenaria proprio in ragione e nonostante la sua dimensione diasporica.

I primi anni dell'immigrazione siriana negli Stati Uniti: storiografia e problematiche

Chi sono i siriani?

Per tracciare una storia dell'immigrazione negli Stati Uniti dai territori dell'antica Siria è necessario tracciare un profilo degli abitanti di queste terre, i siriani. Con questo termine andremo a definire non soltanto gli abitanti del moderno stato della Siria, ma di tutti quei territori che appartengono alla regione storica del Vicino Oriente, posta sulla costa del Mediterraneo orientale, a sud dell'Anatolia. Ci avvaliamo degli studi del professor Philip K. Hitti, il primo ad aver compiuto uno sforzo nel tracciare una storia dei siriani americani e grazie al quale abbiamo l'unico sguardo autorevole sulla vita dei primi immigrati documentati⁴.

Dal punto di vista etnico Hitti segnala come in primo luogo i siriani non sono turchi e nemmeno arabi. L'aver vissuto sotto la sovranità dell'impero ottomano negli ultimi quattro secoli portò i siriani a essere considerati da molti turchi, nonostante la differenza linguistica tra la lingua uralo-altaica parlata dai turchi e l'arabo, appartenente al ceppo semitico, parlato dai siriani. Da un punto di vista etnico, tuttavia, non è corretto definire i siriani nemmeno come arabi. I siriani hanno parlato aramaico per la maggior parte della loro storia, e l'adozione della lingua araba è un evento relativamente recente, successivo alla nascita dell'Islam e all'invasione delle armate del Profeta. Indubbiamente, molti siriani sono di origine araba, ma da un punto di vista culturale esprimono un'identità più sfaccettata, che risente delle tante componenti che hanno determinato la complessa storia di queste regioni. Allo stesso tempo è bene sottolineare come i siriani non vadano confusi con gli assiri, termine con cui dal XIX secolo, anche per influsso delle missioni protestanti statunitensi, vengono identificati i cristiani presenti nelle terre della Mesopotamia nord-orientale, del Kurdistan e del nord-ovest della Persia. La mancata distinzione tra Siriani e Assiri ha spesso portato a grande confusione, come avremo occasione di indagare nel secondo capitolo.

Come definire dunque i siriani? Hitti li definisce una stirpe ("race") semitica mista, residuo di antiche tribù fenicio-canaanite che entrarono in Siria circa 2500 a.C., ma anche delle orde israelite aramee che arrivarono circa 1500 a.C., e degli arabi emigrati dal deserto che passarono da uno stato nomade a una condizione agricola stanziale. Alcuni possono giustamente far risalire le origini ai coloni e colonizzatori greci del periodo seleucide, altri ai crociati europei e altri ancora agli invasori e immigrati curdi e persiani⁵.

⁴ Orfalea, *On Arab Americans: A Bibliographical Essay*, p.28

⁵ Hitti, *The Syrians in America*, p.21

Ai fini di questa indagine è bene sottolineare come il territorio della Siria sia da un punto di vista religioso fondamentale per la nascita di due religioni monoteiste come il giudaismo e il cristianesimo, e giochi un ruolo importante nello sviluppo della religione musulmana.

Proprio queste origini semitiche plurali identificate da Hitti hanno rappresentato una caratteristica discussa nell'identificazione e nel riconoscimento degli immigrati provenienti da queste aree, come vedremo in seguito. È necessario, tuttavia, prima di indagare le problematiche relative all'immigrazione, concentrarci sulle cause del fenomeno migratorio.

Cause dell'immigrazione e il caso cristiano-libanese.

A differenza di molte altre migrazioni di massa, la letteratura segnala come quella siriana non sia stata motivata dalla persecuzione o da condizioni intollerabili. Secondo Alixa Naff, i primi immigrati arrivarono con l'obiettivo di un guadagno economico, con l'intenzione di tornare in patria dopo aver accumulato abbastanza denaro in un tempo tendenzialmente rapido. Solo in seguito, la maggior parte di costoro decise di rimanere, spesso dopo la nascita dei figli e una parziale assimilazione nella società statunitense. Al contrario, coloro che sono giunti in un secondo momento avevano l'intenzione fin dall'inizio di rimanere⁶. Nella seconda metà del XIX secolo, l'industrializzazione del Nord America e l'ascesa delle grandi aziende agricole in Sud America, diedero impulso al fenomeno dell'emigrazione. In questi territori, specialmente nelle fabbriche, era richiesta una manodopera elevata.

L'economia tradizionale nell'impero ottomano si stava evolvendo verso una forma primitiva di capitalismo che si basava quasi interamente sull'agricoltura, sebbene l'aridità generale del terreno e la presenza di governi locali deboli e corrotti avessero reso le aree agricole sottopopolate. Una tassazione elevata, in questo contesto, aveva contribuito allo spopolamento di diversi villaggi. La crisi agricola ebbe ripercussioni sul settore industriale, basato in larga parte sulle manifatture domestiche. Le industrie dipendevano dalla produzione agricola, in particolare nel caso della filatura e la tessitura, che si basavano sul cotone e sulla sericoltura. Alcuni villaggi cominciarono a specializzarsi in una certa produzione, mentre altri combinavano l'artigianato con l'agricoltura e vendevano i propri articoli nei mercati delle città e nei villaggi limitrofi. A complicare la situazione si aggiunse anche la concorrenza, nel corso del XIX secolo, dei prodotti europei di fabbricazione industriale.

Diverse altre ragioni specifiche di sconvolgimento economico comprendevano il devastante impatto della fillossera sulla gran parte dei vigneti, il cambiamento delle rotte commerciali verso Sud causato dall'apertura del Canale di Suez, ed il crollo dell'industria serica a causa di una malattia che decimò

⁶ Naff, *Becoming American*, p.82

la popolazione locale di bachi da seta tra il 1875 e il 1885. Questo evento obbligò all'importazione di uova di baco da seta dalla Francia e alla spedizione dei bozzoli in quel paese. Di conseguenza, le comunità montane, prevalentemente di fede cristiana, cercarono stabilità economica attraverso il fenomeno dell'emigrazione. Il desiderio di arricchirsi e migliorare la propria situazione economica fu quindi un potente fattore motivante per l'emigrazione. Gli immigrati siriani erano principalmente delle classi sociali più basse; alcuni vendettero quasi tutti i loro beni per pagare il costo del viaggio. La storiografia riguardo il tema della migrazione cristiana dai territori della Siria rappresenta una problematica di non poco conto. Buona parte dei testi e saggi consultati si esprimono, come abbiamo visto, soprattutto analizzando il tema economico. Questa causa si adatta bene a un contesto generale, che riguarda l'immigrazione dei siriani appartenenti a tutte le religioni. Tuttavia, i protagonisti delle prime ondate di immigrazione siriana negli Stati Uniti erano spesso cristiani. Tornando ad analizzare gli studi di Hitti, possiamo notare come fin dalla prima opera di studio sistematico sull'immigrazione siriana, le cause religiose vengano trattate in poche righe. Secondo Hitti, il fatto che la maggior parte degli immigrati siriani fossero cristiani, mentre in Siria la maggioranza era musulmana, sembrerebbe indicare che la situazione religiosa fu un fattore nella loro emigrazione⁷. Tuttavia, nelle righe successive viene evidenziato come la discriminazione religiosa a cui erano soggetti i siriani cristiani in quanto minoranza non basti a spiegare interamente la prevalenza di emigranti di questa confessione, suggerendo come ragione il fatto che costoro avessero in genere una mentalità più progressista e meno legata alla terra, la qual cosa avrebbe permesso loro di muoversi con maggiore disinvoltura e spregiudicatezza. Inoltre, non è da sottovalutare il ruolo dei missionari americani in quelle terre, che avrebbero raccontato storie che dipingevano l'America come terra di infinite opportunità.

In un saggio del 1985 lo studioso turco naturalizzato americano Kemal H. Karpat ha analizzato le cause dell'immigrazione siriana in America sostenendo che, sebbene il numero di cristiani emigranti fosse effettivamente preponderante, esso non fa del fenomeno migratorio un fatto esclusivamente cristiano. Inoltre, viene riportato come le principali rivolte druse, presumibilmente dirette contro i cristiani e ritenute prime responsabili della loro emigrazione, si siano verificate nel 1896 e nel 1909, quando l'emigrazione era già ben avviata. Secondo lo studioso, la versione da lui definita come "europea standard", che ritrae i cristiani come vittime indifese dell'aggressione, non sarebbe supportata dai fatti. Il regime ottomano (almeno fino all'era dei Giovani Turchi) non avrebbe perpetrato persecuzioni e ciò sarebbe testimoniato dal comportamento degli stessi emigranti che in genere intendevano tornare in Siria dopo aver fatto fortuna⁸.

⁷ Hitti, *The Syrians in America*, p.52

⁸ Karpat, *The Ottoman Emigration to America, 1860-1914*, p.178

A sostegno della tesi di Karpat riguardo i cristiani, viene riportata dallo studioso turco-americano la testimonianza del 1860 del diplomatico inglese Frederick Hamilton-Temple-Blackwood, Lord Dufferin, che in un dispaccio alla Camera dei Comuni sostenne che i crimini perpetrati dai Drusi in Libano di fronte all'indifferenza delle autorità ottomane fossero avvenuti a causa di una iniziale provocazione cristiana⁹.

Lo stesso Lord Dufferin affermerebbe quindi che persecuzioni ai danni dei cristiani siano avvenute e ben prima del 1896, attribuendo loro la responsabilità per lo scoppio delle violenze. Ai fini dell'indagine riguardo le cause religiose dell'immigrazione, tuttavia, il tema della responsabilità non ha molta rilevanza e rischia di apparire come un meccanismo di giustificazione delle violenze.

Il caso del Libano è interessante proprio perché è possibile rilevare un consenso virtuale tra le fonti sul fatto che i cristiani di quell'area siano stati i primi a emigrare¹⁰. Un saggio del 1975 dei fratelli Philip e Joseph Kayal che indaga in particolare la componente siriano-libanese in America, offre ulteriori riflessioni sul tema religioso e sugli scontri tra drusi e cristiani maroniti nella regione. La rivalità tra Maroniti e Drusi nel Libano del 1860 aveva radici più profonde delle differenze religiose. I Maroniti si erano diffusi verso sud, sostituendo i contadini drusi locali e prosperando grazie a tecniche agricole efficienti. Nei conflitti politici, l'appoggio francese ai Maroniti e inglese ai Drusi aggravò la situazione. Questi conflitti erano per un verso collegati alle attività economico-politiche di successo dei cristiani, che venivano viste come minacciose, e per un altro risalivano a ostilità di carattere religioso. Kayal aggiunge a queste cause economico religiose una motivazione politica secondo la quale i cristiani maroniti erano un gruppo mosso da pretese nazionalistiche e in tal senso ostacolato dai Turchi, i quali avrebbero attuato politiche per spingere i cristiani a lasciare la regione¹¹. Gli scontri tra Drusi e Maroniti avvennero nel 1860 tra il distretto di Mount Lebanon e Damasco. Tuttavia, come riportano gli studi di Najib E. Saliba l'emigrazione divenne un fenomeno di massa e costante solamente negli anni '80 e '90 del XIX secolo e aumentò notevolmente nei primi quattordici anni del Novecento¹².

Le affermazioni di Naff e dei successivi ricercatori sostengono che “nessun evento politico o economico memorabile abbia scatenato l'immigrazione siriana negli Stati Uniti”. Lo studioso Gregory Orfaea ha criticato questa visione, affermando come Naff accenni soltanto ai massacri drusi-maroniti e taccia stranamente su ciò che per molti immigrati siriani è l'esperienza collettiva più traumatica (sia in prima persona che attraverso i parenti)¹³. Orfaea concorda sul fatto che i primi gruppi di arabi che

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Saliba, *Emigration from Syria*, p. 60

¹¹ Kayal e Kayal, *The Syrian-Lebanese in America*, p. 63

¹² Saliba, *Emigration from Syria*, p. 61

¹³ Orfaea, *The Arab Americans, a history*, p. 51

sono arrivati a Ellis Island negli anni '80 dell'Ottocento avessero motivazioni di carattere economico. Tuttavia, nel periodo di massima emigrazione, individuato dalle statistiche come il 1914, coloro che si spostarono negli Stati Uniti avevano una serie di motivazioni che andavano oltre il desiderio di accumulare ricchezze. Sulla questione dei rimpatri, Orlafea segnala come sebbene gli studi abbiano mostrato che almeno un quarto dei siriani sia tornato nella propria terra d'origine dopo essersi trasferito in America, solo una piccola parte vi sia rimasta. Gli eventi successivi alla Prima guerra mondiale, caratterizzati da un Libano in rovina e da Siria e Palestina invischiata in crescenti lotte per l'indipendenza, non offrivano un contesto incoraggiante per il ritorno in patria. Secondo Orlafea, se all'inizio i siriani erano emigrati con spirito piuttosto avventuroso, dopo la guerra rimasero negli Stati Uniti perché “il ponte alle loro spalle era stato tagliato e lasciato bruciare”¹⁴.

Secondo lo studioso, lo stimolo alla migrazione siriana originale fu molteplice e divenne sempre più complesso mentre il secolo volgeva al termine e si avvicinava la Prima Guerra Mondiale. Vengono identificate cinque aree di importanza: il corteggiamento e il ruolo salutare dei missionari americani in Siria; la frantumazione del mosaico religioso nel 1860; le incertezze economiche accentuate dalla sovrappopolazione e dalla stretta sulle terre; La decadenza dell'Impero Ottomano turco e la conseguente anarchia, tassazione e reclutamento; infine, la fame di un quarto della popolazione del Libano durante la Grande Guerra.

I diversi testi sembrano concordare sul fatto che sia impossibile isolare una sola variabile come causa. Le considerazioni religiose, economiche e politiche erano tutte correlate. Quello che però traspare è un maggiore peso attribuito alle cause economiche rispetto a quelle politico religiose. Se questo può essere in parte vero, soprattutto per quanto riguarda i primissimi casi di immigrati, le testimonianze di alcuni siriani in America¹⁵, che narrano di un clima di repressione nei confronti dei cristiani, non possono essere ridotte in poche righe come mero tentativo da parte degli emigrati per ottenere il sostegno del mondo occidentale.

Ai fini della migrazione transatlantica, come riportato da Sarah M.A. Gualtieri, la guerra del 1860 in Libano ha plasmato il contesto sociale, economico e politico in cui ebbe inizio la migrazione transatlantica siriana¹⁶. La violenza ha effettivamente prodotto una migrazione, sebbene più interna ai territori che esterna, e ha comportato un grande sradicamento e disorientamento per le famiglie coinvolte. Tuttavia, quando trenta o quarant'anni dopo l'emigrazione dalla Siria è diventata un fenomeno regolare, si basò non sulla violenza settaria e sulla paura, ma su sviluppi economici e politici a seguito del conflitto. Sebbene quindi le cause dirette dell'immigrazione siano da ricercare

¹⁴ Ivi, p.52

¹⁵ Kayal e Kayal, *The Syrian-Lebanese in America*, p. 62

¹⁶ Gualtieri, *Between Arab and White*, p.26

in motivi economici, non è da escludere che gli eventi turbolenti del 1860 abbiano in qualche modo cambiato la vita di individui e famiglie, costringendo, a causa delle ristrettezze economiche causate dalle migrazioni interne successive al conflitto, a intraprendere l'emigrazione.

La presenza di un clima sociale di avversione all'interno dell'impero Ottomano e nei territori della Siria nei confronti dei cristiani e delle loro ambizioni non è sufficiente a spiegare il fenomeno migratorio. Tuttavia, ridurre le cause dell'immigrazione a meri motivi economici significa ignorare un contesto politico che nei primi decenni del XX secolo vide scoppiare diversi massacri ai danni delle comunità cristiane. Sebbene i contesti geografici siano diversi, le violenze contro i cristiani in Turchia avranno ripercussioni sull'immigrazione siriana negli Stati Uniti, includendo il caso dei fedeli siriani ortodossi.

Siriani negli Stati Uniti

Una buona porzione di immigrati si stabilì nelle città, esercitando mestieri o lavorando come venditori ambulanti. Molte persone arrivarono inizialmente con un carico di tappeti o altri prodotti artigianali da vendere per strada, introducendo molti articoli orientali al pubblico dei loro nuovi paesi.

Secondo Naff, la figura del venditore ambulante accelerò e modellò l'esperienza dell'immigrazione siriana. Questa figura possedeva una personalità individualista orientata al successo, che ne facilitò l'apprendimento dell'inglese e una straordinaria capacità di muoversi nei primi periodi di permanenza negli Stati Uniti. Dopo il 1900, un grande numero di immigrati siriani arrivarono per ricongiungersi con i familiari. Un'altra ondata di immigrati comprendeva professionisti, scrittori e giornalisti la cui spinta migratoria era culturale e politica.

I dati riportati dallo studio di Hitti segnalano come tra 1899 e il 1919 circa 89.000 siriani sarebbero emigrati negli Stati Uniti¹⁷. All'epoca della pubblicazione (1924) Hitti stima la presenza di circa 200.000 siriani, includendo i nati in America e quelli arrivati prima del 1899.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, i principali insediamenti furono a New York, Boston, Philadelphia, Lawrence, Fall River, Pittsburgh e St. Louis. È interessante notare che secondo Hitti la tendenza tipica degli immigrati a raggrupparsi in colonie non è così diffusa tra i primi immigrati siriani. A causa della natura del loro lavoro nel commercio al dettaglio, i siriani non erano inclini a formare colonie¹⁸.

È da segnalare soltanto come colonia principale quella situata in Washington Street, a New York, che non a caso venne definita "*Little Syria*"¹⁹. Lì avevano aperto caffè, bazar, fabbriche di tessitura e

¹⁷ Hitti, *The Syrians in America*, p.62

¹⁸ Ivi, p.68

¹⁹ Ivi, p.67

negozi di alimentari, in netto contrasto con le attività principali di Wall Street. I banchieri li osservavano con grande curiosità²⁰.

I rapporti della commissione Dillingham sull'immigrazione mostrano che i 56.909 siriani ammessi negli anni tra il 1899 il 1910 negli Stati Uniti avevano indicato come destinazione ogni stato dell'Unione²¹. Lo stato di New York è stato scelto da 18.370 individui, mentre il Delaware soltanto da 5²².

I venditori ambulanti

Alla base del commercio ambulante si trovava la possibilità di ricavare un guadagno immediato senza una formazione avanzata, capitale e competenze linguistiche. Secondo Naff, il lavoro si adattava bene a un carattere individualistico tipicamente siriano e preservava gli immigrati dai meccanismi del mercato del lavoro, dalle lunghe file di attesa per ottenere un'occupazione alla dinamica dei licenziamenti²³.

La decisione di intraprendere il commercio ambulante non era tuttavia unanime tra gli immigrati siriani. Alcuni ritenevano questi impieghi troppo degradante, paragonandola addirittura all'accattonaggio, mentre altri temevano che richiedesse una dose di aggressività e resistenza che non possedevano. Gli individui con tale mentalità spesso preferivano dedicarsi a lavori dove era richiesta manodopera o cercavano fortuna in piccole attività commerciali, come ad esempio la vendita di frutta da un banco ambulante. D'altro canto, coloro che possedevano risorse finanziarie consideravano il commercio ambulante come un percorso faticoso verso la ricchezza e scommettevano su imprese di maggiore portata, nonostante il rischio di affrontare cicli di fallimenti prima di raggiungere il successo.

Tuttavia, è importante notare che coloro che rifiutavano categoricamente il commercio ambulante costituivano una minoranza. Molti altri, nonostante le sfide e le difficoltà incontrate, ritornavano spesso a questo impiego. Ciò includeva lavoratori insoddisfatti che non potevano sopportare la supervisione dei datori di lavoro o la monotonia della vita in fabbrica, così come negozianti che, non avendo avuto successo in altre imprese, vedevano nel commercio ambulante un'opportunità di riprovarci. Tuttavia, alcuni individui, dopo aver sperimentato le rigide esigenze del commercio ambulante, decidevano di abbandonarlo definitivamente.

In generale, la maggioranza degli immigrati siriani dimostrava una mentalità imprenditoriale sfruttando il commercio come mezzo per raggiungere i propri obiettivi economici e migliorare la

²⁰ Orfalea, *The Arab Americans*, p. 81

²¹ *Reports of Immigration Commission, Vol. I*, p. 97.

²² *Reports of Immigration Commission, Vol. I*, pp. 106-109

²³ Naff, *Becoming American*, p.128

propria situazione. Questo atteggiamento rifletteva la determinazione a prosperare e ad adattarsi alle circostanze mutevoli della nuova vita in America. Alcuni pionieri erano soliti dire: “Abbiamo imparato a fare il commercio ambulante in questo paese dagli ebrei” e, come gli ebrei, usavano il commercio come trampolino di lancio verso il successo e lo status di classe media²⁴.

Naff sottolinea come il commercio ambulante non fosse, ovviamente, un'occupazione riservata agli immigrati siriani. Anche greci, italiani, armeni ed ebrei dell'Europa orientale l'avevano usato come occupazione iniziale. Quello che è specifico riguardo ai siriani tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo è stata piuttosto la loro identificazione con il ruolo del venditore ambulante.

Il reddito pro capite medio annuo per uno statunitense nel 1910 era di \$382. Per i siriani, era almeno tre volte tanto, ovvero almeno \$1.000 all'anno. Questo salario annuale era quattro volte quello di un agricoltore, leggermente inferiore al doppio del reddito di un operaio di fabbrica, di un minatore di carbone o di un commesso in un negozio²⁵.

La diffusione di venditori ambulanti, anche grazie a un guadagno elevato, ha permesso ad alcuni dei primi immigrati, con a disposizione un capitale, di abbandonare questa attività e di stabilirsi in un'area, diventando fornitori per altri commercianti. Si creò dunque una rete di approvvigionamento che portò allo sviluppo di gruppi di commercianti ambulanti in cui gli immigrati vivevano e lavoravano sotto la guida di uomini dotati di visione imprenditoriale che si erano stabiliti come grossista di merci.

Il fornitore siriano divenne una figura di estrema importanza nella distribuzione geografica dei siriani negli Stati Uniti. Il suo ruolo era cruciale nel facilitare l'adattamento dei commercianti ambulanti immigrati nel periodo pionieristico. La qualità dell'assistenza offerta dai grossisti influenzò notevolmente l'adattamento di coloro che li seguirono, creando una catena migratoria. Questa rete di rapporti destinata all'approvvigionamento di merci aprì opportunità senza precedenti per migliaia di nuovi arrivati.

L'ispirazione e il modello per creare una propria sfera di contatti era indubbiamente la prospera colonia siriana di New York. Questo insediamento-madre svolse un ruolo chiave nello stimolare ulteriori immigrazioni. Nulla era così contagioso come il successo, e negli anni '90 del XIX secolo la colonia di New York sembrava essere un paradigma di prosperità.

Naff riporta alcuni resoconti sulla colonia, che ricordano una scena vivace di commercianti ambulanti, che affollavano le strade ogni mattina: caricavano le proprie valigie di mercanzie fornite dai distributori, esplorando i numerosi magazzini situati nei seminterrati e negli spazi comuni, selezionando gli oggetti da mettere in vendita; alla fine, si mettevano in movimento in gruppo in tutte

²⁴ Ivi, 130

²⁵ Orfalea, *The Arab Americans*, p. 89

le direzioni, con esperti del commercio che guidavano i neofiti, creando così una intricata ed efficiente rete di attività commerciali.

Questo insediamento siriano a New York non solo ebbe un profondo impatto sulla vita dei siriani negli Stati Uniti, ma costituì anche un modello di successo che continuava ad attrarre costantemente nuovi immigrati, desiderosi di sfruttare le opportunità offerte nella nuova terra²⁶.

È chiaro come non sia possibile ridurre il campo occupazionale degli immigrati siriani soltanto all'attività dell'ambulante: Hitti, infatti, ci offre tutta una serie di occupazioni nelle quali quest'ultimi si cimentarono; cita in particolare l'ambito della produzione di intimo, merletti e kimono, un settore che gioca un ruolo cruciale anche nell'attività di vendita ambulante, in quanto queste merci erano alcuni dei principali manufatti che i siriani offrivano. Essi, a Manhattan e nel New Jersey, rilanciarono la loro industria della seta, dato che i bachi soffocata dalla malattia che aveva decimato i bachi da seta nella loro terra d'origine. Il commerciante di merletti trovò nella figura già citata del venditore ambulante il soggetto per veicolare le proprie merci. Quest'ultimo infatti agiva da collegamento tra il produttore di merletti o biancheria e il cliente.

Un'altra attività svolta degli emigrati siriano era la rivendita di generi alimentari, in particolare dolci. Prima della Grande Guerra la presenza siriana nelle industrie era invece ridotta. Inoltre, la vita trascorsa all'aria aperta nella terra natale era, del resto, un fattore che portava i siriani ad evitare occupazioni sotterranee in scavi e cave. Il conflitto attirò molti a lavorare nell'industria bellica, a causa dei salari elevati e la richiesta di manodopera. Tuttavia, la destinazione privilegiata nelle industrie era il settore tessile, meno faticoso dal punto di vista del peso dei materiali lavorati. Hitti riporta come il rapporto della *Industrial Commission on Immigration*²⁷ citasse un proprietario di mulini per la seta del New Jersey che attribuiva ai siriani "un istinto per la tessitura". Secondo una stima, l'80% dei siriani di West Hoboken e Paterson è costituito da tessitori di seta²⁸. Molti siriani lavoravano inoltre nelle fabbriche tessili del New England a Lawrence e Fall River, nel Massachusetts, all'epoca centri di produzione di lana e cotone di fama mondiale²⁹.

Nonostante l'agricoltura fosse un'attività diffusa in patria, il numero di agricoltori siriani negli Stati Uniti era relativamente piccolo. Le cause sono da ricondursi all'isolamento e alla solitudine della vita agricola americana, alla maggiore necessità di conoscere l'inglese e alla mancanza di strutture religiose. Di solito i siriani desideravano cibi buoni e salutari, adattandosi facilmente a tutto ciò che è americano, ma, sottolinea Hitti, in materia di menu restavano sempre siriani³⁰, tanto che non viene

²⁶ Naff, *Becoming American*, p.133

²⁷ *Reports of the Industrial Commission on Immigration*, Vol. XV, p. 446.

²⁸ Hitti, *The Syrians in America*, p.72

²⁹ Orfalea, *The Arab Americans*, p.90

³⁰ Hitti, *The Syrians in America*, p.75

notato come una famiglia siriana spendesse una percentuale più alta del proprio reddito per piaceri gastronomici rispetto a una famiglia americana di pari mezzi.

Tuttavia, Hitti descrive i siriani come una popolazione parsimoniosa, riportando la testimonianza del segretario della sezione di Bowery della Young Men's Christian Association di New York, che scrisse come i siriani fossero talmente attenti alle spese che difficilmente potevano diventare senz'altro³¹.

Dall'ambulante allo stanziamento più radicato.

Se la prima generazione di immigrati identifica coloro che si spostarono dalla Siria all'America, la seconda generazione di siriani americani, come ogni gruppo di immigrati, è composta da coloro nati e cresciuti negli Stati Uniti. Per questi soggetti, sottolinea Naff, l'esperienza dell'ambulante dei loro genitori si è rivelata confusa, umiliante e spesso imbarazzante. I discendenti dei pionieri erano fortemente orientati verso la costruzione del proprio cammino nella società americana; solo pochi di loro potevano comprendere appieno le difficoltà e i fattori legati all'ambulante. Non è un caso se il termine venditore ambulante venne sostituito con quello di commerciante.

Gli insediamenti di venditori ambulanti giocarono un ruolo chiave nel meccanismo di adattamento al mondo americano. Alcuni di questi erano poco più di piccoli gruppi di venditori ambulanti con le loro famiglie, più o meno omogenei nelle credenze religiose e nelle origini del villaggio. Tuttavia, in centri industriali più grandi, non era raro trovare siriani di diverse fedi e origini che si mescolavano tra loro. Non esisteva un meccanismo di esclusione della collettività, indipendentemente dalla fede e dall'origine. Gli insediamenti pionieristici non erano intesi come basi per comunità permanenti di venditori ambulanti. Al contrario erano essenzialmente raggruppamenti informali definiti come residenze temporanee. Con il passare degli anni e con l'acquisizione di un'esperienza capace di cancellare le incertezze dovute al lavoro, alcuni insediamenti iniziarono ad avere club etnici e chiese. Anche dove la comunità era troppo piccola per sostenere la spesa della costruzione di una chiesa, si rafforzava comunque l'identità culturale e religiosa dei suoi membri, assorbita poi dai siriani di seconda generazione nati in America.

Naff sottolinea come l'attrattiva della stabilità economica sia la causa della permanenza degli immigrati siriani negli Stati Uniti, nonostante i continui giuramenti di fare ritorno in patria. A questo bisogna aggiungere una condizione nella terra natia in mutamento, con uno sconvolgimento religioso e sociale in atto. Non a caso proprio ai prodromi della Grande Guerra, la maggior parte degli immigrati era più propensa a restare negli Stati Uniti che a tornare nelle zone della Siria³². Sebbene

³¹ Hitti, *The Syrians in America*, p.76

³² Naff, *Becoming American*, p.202

la vendita ambulante non fosse affatto scomparsa, con l'arrivo delle famiglie e delle donne, le residenze temporanee iniziarono ad acquisire caratteristiche di comunità permanenti.

Le conseguenze di stanziamento più radicato nel territorio portarono gli uomini ad accorciare le loro assenze da venditori ambulanti o ad abbandonare la vita itinerante a favore di lavori più sedentari, mentre il cambiamento di progettualità riguardo al ritorno in patria portò i genitori a preoccuparsi per il futuro dei loro figli in età scolare. Il ruolo dei fornitori assunse una nuova posizione: non erano più vincolati all'approvvigionamento degli ambulanti e iniziarono ad attirare e servire i clienti americani. Tra i primi segni di permanenza troviamo l'acquisto di case e la formazione di associazioni volontarie. Alcune di queste erano sociali, create principalmente per preservare l'identità etnica; altre combinavano il sociale con l'educativo, come l'insegnamento dell'inglese e la preparazione degli immigrati alla naturalizzazione; più spesso erano organizzate per costruire luoghi di culto, con una leadership tratta tra i più veterani.

Dalla testimonianza di Hitti, possiamo notare un problema che sorge con l'insediamento delle famiglie siriane sul suolo americano. La famiglia patriarcale richiedeva che i figli trattassero il padre con reverenza. Tuttavia, con l'inserimento nel sistema scolastico americano dei figli dei primi immigrati, non è difficile immaginare le difficoltà nel conciliare un atteggiamento di rispetto e obbedienza da parte dei figli con la loro maggiore istruzione e conoscenza della lingua rispetto ai padri. Nonostante questa difficoltà, tuttavia, la famiglia era considerata la fonte di vita da cui tutti attingevano, ed il legame familiare era particolarmente forte tra gli Arabo-Americani. Orfaea segnala come la famiglia avesse un significato particolare, tanto che la ricerca dell'identità personale spesso iniziava e finiva nella famiglia stessa³³.

Religione

Per quanto riguarda il rapporto con la religione, abbiamo visto come la maggioranza degli immigrati praticasse il cristianesimo. In origine il numero di siriani era troppo esiguo per giustificare parrocchie con riti propri, e quindi, prima di fondare le proprie chiese, venivano serviti dalle strutture protestanti e cattoliche. Il primo sacerdote melchita arrivò nel 1889, il primo sacerdote maronita nel 1891. Tuttavia, nel tempo, sono state fondate chiese specifiche per le comunità melchita e maronita. Nel 1924 operavano 33 chiese maronite, 22 greco ortodosse e 21 melchite. I più numerosi e meglio organizzati erano, dunque, i cristiani maroniti, che vantavano un numero congruo di pastori, ben quarantasei³⁴.

³³ Orfaea, *The Arab Americans*, p.94

³⁴ Hitti, *The Syrians in America*, p.104

Le chiese e i loro sacerdoti potevano godere del sostegno dei siriani delle varie comunità, con attività filantropiche a beneficio dei giovani uomini, dei poveri e per scopi caritatevoli vari. Queste iniziative erano sostenute dai siriani tra di loro e senza alcuna relazione con le organizzazioni statunitensi. Poiché l'appartenenza alla chiesa era più una questione di nascita e tradizione che di convinzione, si prediligeva, quando possibile, la presenza di un sacerdote del proprio lignaggio. Hitti racconta la storia del sacerdote greco ortodosso di Cedar Rapids, Iowa, l'unico entro un raggio di diverse centinaia di miglia, che veniva chiamato dai siriani in Iowa, South Dakota, Nebraska e Wyoming per celebrare tutte le cerimonie religiose. Al contrario, in altre aree come Birmingham, Alabama, i greci ortodossi, in assenza di una chiesa propria, non esitavano a frequentare la chiesa maronita³⁵.

I fratelli Kayal nel 1975 hanno studiato il processo di assimilazione dei cristiani siriani con il mondo statunitense. Infatti, per evitare il rifiuto da parte dei loro figli di lingua inglese, i cristiani modificarono in modo significativo aspetti delle loro tradizioni che erano percepiti come incongruenti con la nuova nazione in cui si trovavano³⁶.

Le chiese maronite erano sotto la giurisdizione della Chiesa cattolica romana d'America. Avrebbero potuto essere completamente assorbite nelle chiese statunitensi dominanti, ma in generale scelsero di preservare quegli aspetti delle loro tradizioni liturgiche che consentivano loro di continuare a vivere insieme in qualche forma di vita sociale. La sfera religiosa rimase immutata, ma subì cambiamenti significativi nell'organizzazione ecclesiale, nell'uso dei simboli, nella lingua e nei modelli di leadership per ottenere riconoscimento e accettazione. Tuttavia, data la connessione col mondo cattolico, l'accettazione del rito latino da parte dei siriani ha contribuito alla loro latinizzazione e all'indebolimento in genere della cultura araba in America.

Inoltre, la formazione clericale adeguata per i siriani è stata ostacolata dalla mancanza di insegnamento delle tradizioni orientali nei seminari latini. Secondo i Kayal, la latinizzazione nella comunità siriana negli Stati Uniti era una risposta ai cambiamenti culturali e alle pressioni globali. Il clero ha adottato queste modifiche per evitare la frammentazione della comunità e per adattarsi alle aspettative americane. I laici, inizialmente poco informati sulle modifiche, sono stati coinvolti nel processo a causa del loro successo economico e hanno accettato i cambiamenti per guadagnare influenza e prestigio. Questo desiderio di "americanizzazione" li ha spinti a conformarsi a modelli religiosi statunitensi più ampi, adottando pratiche come il sermone e la colletta, oltre a rendere i servizi più raffinati.

Questo processo, in cui i siriani benestanti si sono inseriti giocando un ruolo chiave nella gestione delle chiese, ha portato riconoscimento dalla "società" cattolica americana, rafforzando la

³⁵ Hitti, *The Syrians in America*, p.105

³⁶ Kayal e Kayal, *The Syrian-Lebanese in America*, p.152

“cattolicità” di tutta la comunità melchita e maronita. Questo aspetto era importante per i melchiti siriani. Mentre i maroniti imitavano sempre i latini a causa del prestigio che derivava dal somigliare agli occidentali, i melchiti siriani lo facevano perché il loro rito era così distintivo che l’opinione pubblica li considerava come musulmani e non come cristiani. Una volta dimostrato di essere cristiani si pensava fossero ortodossi orientali³⁷. Desiderando di non essere ritenuti ortodossi, i melchiti siriani hanno cambiato i loro riti e tradizioni all'uso "americano" (latino) e hanno spinto la loro élite laica nei ranghi della società cattolica.

Il loro approccio alla vita religiosa rifletteva la loro disposizione verso la società americana, cercando attivamente l'integrazione, specialmente dal punto di vista religioso. Desideravano essere identificati come americani di fede cattolica, indipendentemente dalle sfide che ciò avrebbe comportato per la loro vita comunitaria. La latinizzazione melchita e maronita si rivelò cruciale nel preservare l'unità della loro comunità, proteggendola dalle difficoltà derivanti da un'assimilazione secolare troppo rapida senza un parallelo adattamento nel contesto religioso.

In realtà, i cattolici orientali siriani persero oltre la metà dei loro fedeli a favore del rito latino. Mentre le stime ufficiali degli esarcati melchiti e maroniti indicavano rispettivamente 50.000 e 100.000 membri, nel 1975 si trovavano meno di 20.000 melchiti registrati nelle 25 parrocchie melchite degli Stati Uniti. Un numero maggiore, stimato in 30.000, è solo nominalmente melchita, praticamente latino. I maroniti, al contrario, che avevano oltre 40 parrocchie, affermano di avere 100.000 maroniti attivi e stimavano la loro “perdita verso altri riti” in 50.000³⁸.

In modo più significativo, uno studio intensivo sulla comunità melchita di Brooklyn completato nel 1964 rivela che il 46% della seconda generazione di melchiti si identificava effettivamente con il rito latino e si considerava latino, con la proporzione che aumentava al 55% dalla terza generazione³⁹.

Gli immigrati siriani furono sopraffatti dai latini più per attrattive materiali e sociali che per significato religioso. Il rito latino rappresentava progresso, prestigio e influenza europea. Nella mente degli immigrati, essere moderni, agiati e americani significava essere latini⁴⁰.

Problemi diplomatici e giuridici

Due temi sono centrali quando si tratta l’immigrazione siriana in America da un punto di vista delle problematiche giuridiche, diplomatiche e politiche. Il primo riguarda le prime fasi dell’immigrazione, dall’impero Ottomano agli Stati Uniti, e concerne la questione diplomatica legata ai diversi approcci

³⁷ Kayal e Kayal., *The Syrian-Lebanese in America*, p.157

³⁸ Kayal, *Religion and Assimilation: Catholic "Syrians" in America*, p.415

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

relativi alla cittadinanza. Il secondo riguarda le difficoltà che i siriani hanno dovuto affrontare nel corso del Novecento per ottenere tale cittadinanza.

Per quanto riguarda la prima questione, la controversia era legata a una differenza basilare: l'Impero Ottomano seguiva il principio del *ius sanguinis*, attribuendo ai figli della cittadinanza dei genitori, mentre gli Stati Uniti, adottavano lo *ius soli*.

Abbiamo visto come tra i primi immigrati fosse diffuso il desiderio di tornare in patria una volta accumulata una somma considerevole di denaro. La legge sulla nazionalità ottomana del 19 gennaio 1869 stabiliva che i soggetti che avevano acquisito la cittadinanza straniera dopo essere emigrati con il permesso del governo sarebbero stati considerati cittadini stranieri al loro ritorno in patria. Tuttavia, il problema si poneva nel momento in cui l'emigrato aveva intrapreso il viaggio verso un'altra nazione senza approvazione da parte dell'amministrazione ottomana. Quest'ultimo sarebbe stato considerato suddito al suo ritorno, e la cittadinanza straniera sarebbe stata considerata nulla. Il problema non si era posto per i primissimi emigranti e la maggior parte degli ottomani che aveva emigrato senza autorizzazione non aveva avuto particolari problemi con questa legge. Un'alta percentuale delle persone a cui la cittadinanza straniera non era stata riconosciuta dal governo ottomano era costituita da sudditi emigrati dalla terra natia senza permesso ufficiale per evitare il pagamento dei debiti o per sfuggire a procedimenti penali.

La posizione statunitense in materia indicava come fosse permesso all'immigrato naturalizzato statunitense di tornare a vivere stabilmente nel proprio paese d'origine.

Gli Stati Uniti sostenevano che la decisione unilaterale da parte dell'Impero Ottomano di determinare la cittadinanza dei cittadini naturalizzati americani generasse conflitti legali tra nazioni sovrane. Questa politica ottomana, basata sulla "dottrina dell'appartenenza perpetua", costringeva gli Stati Uniti a discriminare tra cittadini dalla nascita e naturalizzati. La maggior parte dei governi europei, tra cui il Regno Unito e la Francia, accettava la legge sulla cittadinanza ottomana e non chiedeva privilegi speciali per i propri cittadini naturalizzati che tornavano in Turchia dopo essere stati sudditi ottomani. Gli Stati Uniti, al contrario, avevano una politica diversa, offrendo protezione a tutte le persone che avevano ottenuto la cittadinanza americana.

Negli anni '70 dell'Ottocento il caso degli immigrati provenienti dalla Siria e dall'Anatolia portò i due governi a ipotizzare un accordo che stabiliva che gli ex sudditi ottomani che avevano acquisito la cittadinanza statunitense sarebbero stati considerati espatriati e diventati nuovamente cittadini ottomani se fossero tornati e fossero rimasti per 2 anni nella loro terra natale. Tuttavia, il Senato degli Stati Uniti sollevò obiezioni e il regolamento non fu ratificato⁴¹.

⁴¹ Karpat, *The Ottoman Emigration to America, 1860-1914*, p.190

Fino agli inizi del XX secolo le relazioni tra gli emigranti e il governo ottomano furono abbastanza buone. Il desiderio degli immigrati di tornare a casa e portare con sé ricchezze compiaceva le autorità governative. Il problema sorse intorno al 1895 e negli anni successivi, quando a lasciare l'Impero non furono solo emigranti per motivi economici ma anche intellettuali cristiano libanesi critici nei confronti delle autorità. Ciò portò il governo a passare da una liberalizzazione condizionata dell'emigrazione nel 1896/97 a un divieto rigoroso (mai completamente applicato) nel 1902/03, per proteggersi da emigrati tornati in patria con passaporti stranieri per sfruttare il nuovo status per rivendicare privilegi e immunità.

Karpat sostiene che una grande proporzione di immigrati non acquisiva mai la cittadinanza statunitense (ricollegandosi con la teoria degli studiosi che sostengono l'importanza del ritorno a casa)⁴².

Tuttavia, quando sempre meno siriani intrapresero il ritorno in patria per le mutate condizioni politiche, nella nazione di arrivo, gli Stati Uniti, si aprirono nuovi dibattiti sulla cittadinanza.

I siriani che avevano fatto richiesta della cittadinanza americana prima del 1909 non avevano avuto particolari problemi, ma con l'aumento delle richieste di naturalizzazione, si aprì una diatriba legale. La naturalizzazione dava accesso a determinati diritti come il voto, l'acquisto di proprietà e agevolava i viaggi, soprattutto per tornare in Siria. Sarah Gualtieri, che ha studiato le problematiche della naturalizzazione dei siriani, ha evidenziato come si percorresse la strada della naturalizzazione anche per porsi nella medesima condizione delle persone con cui facevano affari⁴³.

Il dibattito si concentrò dunque sul *Naturalization Act* del 1870, un'area chiave per determinare chi potesse e chi non potesse diventare americano. La legge sulla naturalizzazione estese la concessione della cittadinanza, già prevista per i bianchi, agli africani e alle persone di ascendenza africana⁴⁴. Dal punto di vista legale era quindi necessario determinare se gli immigrati siriani fossero bianchi o no.

Nel 1906 era stato istituito un *Bureau of Immigration and Naturalization* nel Dipartimento del Commercio e del Lavoro, nato dalle preoccupazioni per il controllo dell'immigrazione. Le responsabilità di questa agenzia includevano l'applicazione di una nuova legge sulla naturalizzazione mirata a limitare molti degli abusi che avevano afflitto il processo di naturalizzazione nel XIX secolo. Innanzitutto, bisognava considerare come gli immigrati siriani avessero affrontato crescenti rifiuti ad accedere negli Stati Uniti a causa del tracoma, una malattia causata dal batterio *Chlamydia trachomatis*. L'*Immigration Act* del 1882 vietava l'ingresso alle "persons suffering from a loathsome or a dangerous contagious disease"⁴⁵. Nel 1909, 103 siriani sono stati certificati con tracoma a Ellis

⁴² Ivi, p.193

⁴³ Gualtieri, *Between Arab and White*, p.52

⁴⁴ Gettys, *The Law of Citizenship in the United States*, p.36

⁴⁵ Gualtieri, *Between Arab and White*, p.54

Island. Sebbene rappresentassero un rischio per la salute, meno del 2% degli immigrati siriani è stato respinto per motivi medici. Tuttavia, la paura del tracoma ha plasmato i viaggi, spingendo alcuni a cercare ingresso attraverso il Messico. Alcuni si sono addirittura "mascherati" da messicani⁴⁶. Il tracoma ha causato separazioni familiari e ha spinto alcuni siriani a cercare nuove vie di ingresso, incluso il Sud America e l'Australia. In un contesto di nativismo e preoccupazioni per le malattie, sorsero quindi difficoltà per gli immigrati siriani.

Quando il deputato dell'Alabama John L. Burnett affermò nel 1907 che i siriani, gli ebrei, i polacchi e i russi "appartenevano a una razza diversa dalla razza bianca", un membro rispettato della comunità siriana, H. A. Elkourie, difese la bianchezza siriana sostenendo che i siriani erano Semiti, parte della "razza bianca"⁴⁷. Utilizzando citazioni da autori come Edward Gibbon e il Dizionario di Webster, collocò i Semiti nel contesto della civiltà occidentale, attribuendo loro il ruolo di civilizzatori e intermediari culturali. Elkourie enfatizzò il contributo semita dalla civiltà fenicia a Gesù Cristo, basando la forza delle sue tesi sull'origine semitica dei siriani e sulla connessione con la Terra Santa e il cristianesimo. L'argomentazione di Elkourie non si limitò alla religione, ma cercò di comprendere la differenza razziale in termini religiosi, basando l'inclusione nella "razza bianca" sull'appartenenza alla fede cristiana. Questa teoria, sebbene da sola non sufficiente in tribunale, divenne un pilastro nell'argomentazione legale e nell'auto-costruzione dell'identità siriana, evidenziando il senso di diritto cristiano alla bianchezza.

Diversi sono stati i casi chiave che hanno definito la giurisprudenza sulla questione della naturalizzazione. Secondo Gualtieri, il primo caso siriano è stato quello di George Shishim, ascoltato nella Corte Superiore di Los Angeles nel 1909. George Shishim emigrato dal Libano e diventato agente di polizia, aveva arrestato il figlio di un importante avvocato. Quest'ultimo affermò che Shishim non poteva accusarlo poiché non poteva diventare cittadino americano, non appartenendo alla razza bianca. Il giudice Frank Hutton basò la sua decisione sui precedenti legali, sostenendo che i tribunali avevano sempre incluso i siriani nella definizione di "persona bianca"⁴⁸.

Un altro processo chiave, più importante dal punto di vista giuridico, fu quello di Costa Najour, udito ad Atlanta sempre nel 1909. Il caso rappresentò una svolta significativa nel dibattito sulla bianchezza siriana negli Stati Uniti. Najour, emigrato dal Libano nel 1902, vide la sua richiesta di cittadinanza respinta. Questo evento scatenò una copertura mediatica intensa, con "l'Atlanta Journal" che annunciò la lotta degli arabi di Atlanta per ottenere i propri diritti contro gli sforzi di negare loro la cittadinanza, con il pretesto che non fossero caucasici.

⁴⁶ Ivi, p.55

⁴⁷ Ivi, p.57

⁴⁸ Ivi, p.58

Il processo si svolse presso la Fifth Circuit Court. Il 3 dicembre, il giudice William T. Newman concesse la naturalizzazione, basando la decisione su “prove scientifiche”. Newman citò *The World's People* di A.H. Keane, scrittore ed etnologo irlandese cattolico, che classificava i caucasici provenienti da varie regioni, tra cui il Nord Africa e il Medio Oriente. Sulla base di questa classificazione, Newman sostenne che i siriani facevano parte della “razza bianca” come riconosciuta globalmente. La decisione del giudice Newman contribuì a ridefinire il discorso sulla classificazione razziale, enfatizzando la distinzione tra colore della pelle e razza.

Tuttavia, evidenzia Gualtieri, va notato che la descrizione iniziale di Najour come “non particolarmente scuro” evidenziava un modello persistente: la scurezza aumentava le probabilità di inammissibilità, mentre la bianchezza le diminuiva.

Il procuratore, nel tentativo di screditare la bianchezza di Najour, chiese al richiedente di spogliarsi in tribunale. Sebbene il giudice Newman avesse interrotto tale teatralità, la richiesta sottolineò le sfumature del pregiudizio collegato alla percezione della carnagione. Ciò che distinse il caso Najour fu l'uso della categoria "caucasico". Newman, basandosi sulla letteratura etnologica, concluse che i siriani erano parte della "razza caucasica o bianca". L'uso del termine "o" fu significativo, indicando che essere caucasico e bianco erano considerati sinonimi. Questa equazione, unica nel suo genere, avrebbe impattato le future decisioni sui prerequisiti razziali per la naturalizzazione, stabilendo la possibilità di utilizzare l'appartenenza alla "razza caucasica" come criterio unico per giudicare la bianchezza.

Il dibattito sulla bianchezza siriana negli Stati Uniti, evidenziato dai casi giuridici come quello di Costa Najour, riflette una complessa intersezione di argomenti giuridici, scientifici, sociali e religiosi. Il principale vantaggio di cui disponevano i siriani per ottenere la naturalizzazione era legato alla loro connessione con la Terra Santa e quindi ai luoghi del cristianesimo⁴⁹.

Mentre alcuni giudici, come Newman, hanno accettato l'idea di una "razza caucasica" e la correlazione tra appartenenza a questa razza e bianchezza, altri, come il giudice Henry Smith, respinsero questa concezione. Smith, che negò la naturalizzazione a un immigrato siriano nel 1913 e ritenne che la vera determinante della bianchezza risiedesse nella geografia, identificando i bianchi come europei o discendenti di immigrati europei. Smith enfatizzò l'importanza dell'intento del Congresso, sostenendo che la definizione di “persone bianche libere” nel 1790 si riferisse a europei o discendenti di europei. Immaginò la prospettiva di un membro del Congresso dell'epoca, sostenendo che non avrebbe considerato le teorie etnologiche moderne nella sua interpretazione⁵⁰. Questo

⁴⁹ Ivi, p.57

⁵⁰ Ivi, p.60

approccio ha dato importanza alla “conoscenza comune” del cittadino medio, cercando di stabilire chi fosse considerato “bianco” in base a presupposti culturali e geografici.

La complessità del dibattito emerge ulteriormente quando si considerano le qualifiche personali come parte della valutazione della bianchezza. Nel caso del 1910 del richiedente siriano Tom Ellis, le sue caratteristiche personali, tra cui la religione, la moralità e la lingua, sono state considerate indicatori della sua idoneità razziale. Il giudice interpretò le “qualifiche personali” come criteri essenziali per la naturalizzazione, riflettendo la convinzione che gli attributi morali e culturali influenzassero direttamente la bianchezza di un individuo.

Tuttavia, questa interpretazione solleva ulteriori domande sulla costruzione legale della bianchezza e su come le “qualifiche personali” siano diventate un elemento cruciale nella determinazione dell'idoneità razziale. Mentre la commissione Dillingham riconosceva la diversità genetica dei siriani, evidenziando le origini miste di sangue siriano, arabo ed ebraico, il procuratore distrettuale nel caso Ellis sosteneva che l'imputato non fosse del “tipo giusto di bianco” poiché non discendeva da europei bianchi⁵¹.

La diversità di opinioni e l'assenza di criteri definitivi per la cittadinanza riflettono una società divisa su come definire la bianchezza e chi ha diritto alla cittadinanza. Mentre alcuni giudici consideravano le teorie scientifiche come il criterio principale, altri si basavano sull'intento del Congresso o sulla “conoscenza comune”. La correlazione tra bianchezza e qualifiche personali, evidenziata nei casi come quello di Tom Ellis, indica una complicazione ulteriore nella definizione della bianchezza, coinvolgendo elementi culturali e morali nella decisione giuridica.

Il periodo compreso tra il 1909 e il 1915 negli Stati Uniti è caratterizzato da casi giudiziari che affrontano la questione razziale siriana, mettendo in luce contraddizioni e ambiguità nel come collocare il Medio Oriente rispetto al confine tra Asia, Europa e Africa. Tuttavia, emerge un modello generale: la scienza perde rilevanza, e si inizia a basare le decisioni relative alla cittadinanza sulla percezione popolare.

Il caso di Bhagat Singh Thind, un richiedente asiatico del Sud, mostra la selettività nella definizione della “persona bianca” dalla Corte Suprema degli Stati Uniti. Nonostante la scienza considerasse gli indiani “caucasici”, Thind fu respinto sulla base alla percezione dell'uomo comune. La decisione stabilì un legame tra l'ammissibilità per l'immigrazione e l'idoneità per la naturalizzazione, evidenziando un atteggiamento contrario all'immigrazione asiatica, in particolare dall'India⁵².

In questo contesto, i siriani hanno goduto di una posizione relativamente favorevole. Mentre il caso Thind ha avuto conseguenze disastrose per molti asiatici, i siriani sono stati in gran parte considerati

⁵¹ Ivi, p.63

⁵² Ivi, p.75

bianchi. Questa distinzione avvenne anche grazie alla partecipazione della comunità siriana al dibattito pubblico e giuridico, assumendo avvocati esperti, che hanno contribuito a plasmare la narrazione legale della loro bianchezza. La Siria è stata esclusa dalla zona vietata asiatica, consolidando ulteriormente la sua posizione.

La registrazione iniziale degli immigrati siriani come provenienti dalla “Turchia in Asia” ha contribuito alla loro esclusione dalla zona vietata asiatica. Una legge del 1917 delineò uno spazio asiatico specifico, concentrandosi sul “pericolo giallo” e incorporando il Sud Asia a causa delle preoccupazioni riguardanti i Sikh in California. Questa topografia asiatica differenziata ha posizionato l'India in uno spazio limite, mentre l'Asia occidentale, definita come il “Medio Oriente”, è rimasta assente. La distinzione tra siriani e sud asiatici nelle decisioni giudiziarie rifletteva le sfumature complesse della razza e dell'immigrazione in quel periodo storico negli Stati Uniti.

Nel 1914 George Dow, immigrato siriano giunto negli Stati Uniti nel 1889, fu considerato non idoneo a soddisfare i requisiti razziali in quanto asiatico⁵³. La *Syrian American Association* si oppose a tale giudizio controbattendo che “if Syrians were Chinese then Jesus, who was born in Syria, was Chinese”⁵⁴. L'appello di Dow nel 1915 portò ad un nuovo verdetto, questa volta favorevole all'ipotesi che i siriani fossero bianchi⁵⁵. Secondo il giudice, i siriani erano strettamente legati ai loro vicini sul lato europeo del Mediterraneo ed erano quindi da considerare come bianchi.

L'esito giudiziario del 1915 segnò un momento temporaneo di calma nella crisi razziale vissuta dalla comunità siriana negli Stati Uniti⁵⁶. Tuttavia, le percezioni negative sugli immigrati siriani continuarono a suggerire che la loro bianchezza fosse precaria.

⁵³ Ivi, p.67

⁵⁴ Blum e Harvey, *The Color of Christ. The Son of God and the Saga of Race in America*, p. 149

⁵⁵ Ivi, p.74

⁵⁶ Ivi, p.77

Breve storia della comunità Siro-Ortodossa nel Nord America

Un problema di nomenclatura e bibliografia

La documentazione storica relativa alla comunità siro-ortodossa negli Stati Uniti d'America è notoriamente limitata, presentando una scarsa bibliografia in merito. Un'analisi accurata e dettagliata di questa comunità in America è complessa a causa delle significative sfide legate alla terminologia utilizzata nel corso del tempo per identificare e designare questa specifica comunità. In effetti, nel corso della storia sono stati adottati e variati tre differenti termini per indicare tale comunità ortodossa in territorio statunitense.

Il quadro identitario della comunità Siriaca Ortodossa in Nord America è stato un intricato intreccio di terminologie e autoidentificazioni che hanno attraversato vari periodi storici. L'autoidentificazione tra i primi immigrati, nella loro lingua madre, era diretta, ma quando si trattava della nomenclatura in inglese, è emersa una complessità significativa.

Nel XIX secolo, all'inizio dell'insediamento della comunità in Nord America, la lingua siriaca, nota come “*Suryoyo*” nella sua forma originale, era utilizzata prevalentemente per scopi liturgici. I migranti provenienti dal Tur Abdin, regione situata nell'attuale sud-est della Turchia e con destinazione finale a Central Falls, parlavano aramaico. Altri gruppi provenienti da Kharput, che si stabilirono nell'area di Worcester, Massachusetts, utilizzavano il turco e l'armeno. Gli abitanti di Diyarbakır, che si insediarono nelle aree di New Jersey e New York, parlavano turco, mentre quelli provenienti da Mardin e Homs, insediatisi rispettivamente in Canada e a Detroit, usavano l'arabo. In generale, si identificavano con il termine arabo/turco “*Suryānī*”.

La denominazione adottata dagli studiosi occidentali, scrivendo in inglese su questa comunità, li identificava come “*Syrians*”, mentre la loro lingua e cultura venivano indicate come “*Syriac*”. Essendo un ramo dell'Ortodossia, la chiesa veniva designata in inglese come chiesa “*Syriac Orthodox*”.

Tuttavia, non ci sono documenti che testimonino come gli immigrati si autodefinissero in inglese o nelle loro lingue native quando arrivarono in Nord America durante gli anni '80 e '90 del XIX secolo. Le prime registrazioni scritte risalgono al periodo successivo al 1900, e la glossa inglese utilizzata per designare il termine siriaco “*Suryoyo*” o il termine arabo/turco “*Suryānī*” era “*Assiro*”. Nel tempo, con l'arrivo degli anni '50 e la crescita della comunità, sono emersi conflitti sulle denominazioni: i nuovi immigrati favorivano il termine “*Syrian*”, che diventava comune nel Medio Oriente, mentre alcuni mantennero il termine “*Assyrian*”. Le parrocchie fondate prima del 1950 continuarono a utilizzare “*Assiro*”, mentre quelle successive adottarono “*Siriano*”. Oggi, una parrocchia, nonostante

il trasferimento nel 1968, conserva “Assiro” nel nome, mentre le nuove organizzazioni non lo utilizzano.

Il nuovo millennio ha portato a un'ulteriore evoluzione terminologica, con le diocesi di lingua inglese che hanno adottato il nome “*Syriac Orthodox*” come designazione principale. Tuttavia, tutti e tre i termini - “*Assyrian*,” “*Syrian*,” e “*Syriac*” - continuano ad essere utilizzati. Queste problematiche di nomenclatura si riflettono nella ricerca bibliografica, in quanto spesso gli autori occidentali si sono concentrati sullo studio della categoria di immigrati “*syrians*”, come abbiamo visto, senza approfondire le differenze religiose, culturali e soprattutto geografiche. La bibliografia specifica sul tema è quindi estremamente limitata.

Questo capitolo è quindi un tentativo di tracciare una storia della comunità siro-ortodossa, basandosi sui pochi studi sistematici presenti: “*The Syriac Orthodox in North America*” realizzato da George Kiraz e “*The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*”, tesi di laurea di Polycarpus Augin Aydın¹.

I primi immigrati

Nella seconda metà del XIX secolo, i cristiani ortodossi siriaci dell'Impero Ottomano erano una minoranza di meno di mezzo milione, con una stima di 200.000 fatta nel 1892 da Oswald Parry². Erano distribuiti geograficamente da Kharput a nord a Mosul a est. Nonostante la diversità linguistica, con il siriano come lingua liturgica e l'aramaico parlato solo a Tur Abdin, secondo Kiraz era presente un senso di appartenenza a una comunità.

La sicurezza era un problema costante, date le continue incursioni e massacri. Nel 1895, la cosiddetta prima *Sayfo*, termine che significa “spada” e in seguito va a identificare il “genocidio dei siriaci”, iniziò con le violenze contro gli armeni a Istanbul, per portare in seguito a massacri anticristiani nell'entroterra, colpendo gli ortodossi siriaci³.

Come abbiamo visto in precedenza, questi massacri contribuirono alla creazione di un contesto che spinse alcuni siriaci a emigrare negli Stati Uniti, sia prima che dopo il primo *Sayfo*, in cerca di una vita migliore. Anche Kiraz conferma che, come nel caso siriano generale, alcuni siro-ortodossi emigrarono temporaneamente per lavoro, tornando poi in patria⁴.

Negli anni precedenti ai massacri, i missionari statunitensi hanno giocato un ruolo chiave in questa vicenda, come già indagato nel caso siriano. Ne è testimonianza il caso documentato del primo siro-ortodosso emigrato. Nel XIX secolo, missionari americani da Boston operavano tra le comunità

¹ Metropolita e Vicario Patriarcale per l'Arcidiocesi dei Paesi Bassi della Chiesa Siro-Ortodossa.

² Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.7

³ De Courtois, *The Forgotten Genocide: Eastern Christians, the Last Arameans*, p. 93–95

⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.10

cristiane orientali in Mesopotamia e Persia. A Mosul, fecero la conoscenza di Micha al-Naqqār, un diacono della Chiesa siro-ortodossa, abile scriba che conosceva l'inglese. Micha fu interprete per missionari statunitensi e britannici, guidando il sacerdote indiano Joseph Matthew a Mardin per la consacrazione episcopale. Micha, impiegato dai missionari, partecipò alle missioni. Al ritorno dei missionari negli USA, pare che Micha li seguì, stabilendosi a Boston intorno al 1840 e lavorando per *l'American Board of Commissioners for Foreign Missions*. Sulla vita negli Stati Uniti, poco è noto⁵. Alcuni ortodossi siriaci potrebbero essere giunti in piccoli gruppi nei primi decenni del XIX secolo, ma i documenti sugli immigrati mancano fino all'inizio della prima grande ondata negli anni '80 del XIX secolo, confermata da un articolo su *The New Beth-Nahreen*. Questi primi immigrati furono influenzati dagli incontri con i missionari americani e iniziarono ad arrivare intorno al 1883.

Possiamo trovare un'ulteriore testimonianza della presenza di immigrati che si muovevano avanti e indietro dal Nord America nella vicenda di Yakob, intermediario per conto del vescovo al servizio del missionario inglese Oswald Parry nel 1882. Yakob era un siro-ortodosso capace di parlare inglese in quanto aveva vissuto sei anni a New York. Yakob fungeva da guida per Parry durante il suo viaggio nel Medio Oriente, tranne una tappa a Mosul. Nonostante le lunghe giornate di viaggio, Parry non registrò le conversazioni con Yakob nel suo libro, fornendoci tuttavia informazioni sul suo impiego negli Stati Uniti come tessitore. A differenza di Micha, che probabilmente viveva da solo, secondo Kiraz è verosimile che Yakob facesse parte della comunità di immigrati di Diyarbakır che si era stanziata nella zona di New York e New Jersey⁶.

Come abbiamo visto in precedenza, emigrare era illegale al tempo (sebbene fosse tollerato). Forse è questo il motivo per il quale Thomas Quoyoon, giunto a Worcester nel 1887 da Kharput, adottò il cognome Ovanis. Lavorò duramente, ritornando a Kharput nel 1895 per sposare Sophia. Nel 1912, Thomas si trasferì a Worcester con due dei suoi figli, lasciando Sophia e il resto della famiglia in Turchia. George, uno dei figli, intervistato nel 1988, rivelò che altri immigrati da Kharput arrivarono nel 1887⁷. La comunità cresceva, ma la vita era difficile; venti ragazzi dividevano una casa con cinque letti, alternandosi nel sonno. Operai non qualificati, lavoravano come tessitori. George racconta che il viaggio era arduo, richiedendo fino a un anno. Alcuni partivano da Kharput a piedi, attraverso terreni montuosi, impiegando due mesi per raggiungere Istanbul. Da lì, il percorso verso il Massachusetts richiedeva documenti, attese e spesso tappe in Europa. Alcuni approdavano a Cuba in attesa di immigrare negli Stati Uniti, lavorando come sarti per sostenersi. Sophia si unì alla famiglia

⁵ Ivi, p.12

⁶ Ivi, p.14

⁷ Ivi, p.15

nel 1921, portando con sé George, sopravvissuto al Sayfo, cercando di procurargli un qualche ministero ecclesiale, attraverso una donazione alla chiesa.

Abbiamo notato come Thomas tornò in patria per sposarsi. La scarsità di donne tra gli immigrati portava molti a tornare nei loro paesi d'origine per sposarsi. I matrimoni combinati erano comuni, ma spesso complicati. Kiraz racconta una storia personale parlando di un lontano zio, Barsoum, emigrato negli Stati Uniti, che lasciò una promessa sposa, Lousazine, a Ivos. La famiglia Kiraz propose che Lousazine sposasse il figlio minore, Arush, rimasto in Medio Oriente⁸. Queste dinamiche evidenziano le sfide e le peculiarità legate ai matrimoni all'interno della diaspora.

Il caso di George Barsoom, nato a Kharput nel 1872, è un esempio di successo all'interno della diaspora siriana. Dopo studi negli Stati Uniti, una carriera medica e incontri fortuiti, sposò una ragazza di discendenza scozzese, nipote del primo ministro inglese Sir Henry Campbell. Il successo di George mostra la diversità di percorsi che gli immigrati potevano intraprendere⁹.

Barsoom non era l'unico lavoratore professionista. Il racconto di Abraham Yoosuf e Balshasar Alexander evidenzia la presenza di altri tra gli immigrati. Abraham, medico, contribuì alla comunità anche durante le guerre balcaniche, mentre Balshasar, specializzato in tintura di stoffe, fu attivo a Providence e Fresno, dimostrando la diversità di talenti all'interno della diaspora.

La comunità di Kharput a Worcester si distingueva anche per piccoli "primati", come il primo a comprare un'auto e l'imporsi di alcuni uomini d'affari di successo, che contribuirono a creare una cultura comunitaria attraverso incontri nelle loro fattorie¹⁰.

Abbiamo visto la tendenza siriana nel primo periodo a non formare colonie o vere e proprie comunità. Questa tendenza non si ritrova nelle prime comunità siro-ortodosse, che invece cercano la creazione di una sfera sociale. I primi immigrati non vivevano isolati; si coalizzavano e iniziavano a organizzare attività, feste, picnic e momenti ricreativi. Uno dei primi casi è quello della comunità californiana.

Nel 1906, un devastante terremoto colpì la baia di San Francisco, distruggendo oltre l'80% della città e portando alla morte di migliaia di persone. Tra i lavoratori che affluirono per la ricostruzione c'erano alcuni degli immigrati di Kharput, che si stabilirono a Fresno, diventando viticoltori¹¹.

La comunità di Fresno, prevalentemente di Kharput, dimostrò un forte senso di solidarietà, raccogliendo offerte per costruire una chiesa. Nel 1918, fu fondata la *Fresno California Assyrian Ladies' Association*, e nel 1932, la comunità formò la *Assyrian American Benevolent Association of California*, pubblicando il bollettino *Assyrian Progress*¹².

⁸ Ivi, p.18

⁹ Ivi, p.20

¹⁰ Ivi, p.23

¹¹ Ivi, p.30

¹² Ivi, p.31

La pratica religiosa della comunità non è completamente chiara, ma si sa che i siro-ortodossi frequentavano chiese armene per servizi funebri e matrimoniali.

Successivamente, gli immigrati siro-ortodossi cominciarono a costruire una società in Nord America, dispersa su una vasta area geografica. Questa dispersione geografica portò, alla fine del XIX secolo, la crescente comunità degli immigrati ad avere l'esigenza di un'organizzazione che li tenesse uniti. Inizialmente privi di sacerdoti, vi erano diaconi, tra cui Micha, il primo immigrato. Le principali concentrazioni di immigrati si trovavano sulla East Coast, con il New Jersey prevalentemente abitato da persone provenienti da Diyarbakır e il Massachusetts da Kharput. Emergono anche comunità da Midyat nel Rhode Island, Mardin a Montreal e Homs a Detroit, che cominciarono a organizzarsi in associazioni e società. Verso la fine del XIX secolo, gli ortodossi siriaci provenienti da Diyarbakır e Kharput, colpiti dai massacri del 1895, fondarono l'*Assyrian Benefit Association* (ABA)¹³ nel 1897 a Worcester, guidati dal dottor Abraham Yoosef¹⁴. Inizialmente, l'ABA non fu formalmente incorporata fino al 1911¹⁵.

Nel periodo 1908-1924, diverse comunità del New England crearono numerose associazioni, nonostante le dimensioni ridotte della popolazione. Le principali concentrazioni erano a Worcester, Fitchburg, Lowell, Springfield, Leominster, Boston, Central Falls e Providence. Alcune associazioni erano intitolate a santi siriaci, come San Efrem a Lowell. Alcune erano riservate alle donne, come l'*Assyrian Ladies' Church Loving Association* fondata a Worcester nel 1908, mentre altre promuovevano la lingua siriana, come la *Syriac Language Organization*, istituita a Fitchburg nel 1910. Altre associazioni avevano scopi specifici, come la promozione dell'educazione, ad esempio l'*Harput Assyrian United Educational Fund*, anche questa a Worcester¹⁶.

Negli anni '20 iniziamo a vedere associazioni del tipo "*United*"¹⁷. Queste funzionavano come ombrelli che coinvolgevano rappresentanti delle organizzazioni affiliate, che riunivano in una sola diverse società già esistenti, o potevano contare come membri diverse persone provenienti da varie città del Medio Oriente.

Un'altra importante associazione, questa volta nel New Jersey, risale al 1899 quando undici individui provenienti principalmente da Diyarbakır si riunirono a Sterling per formare la *Terakkiyât-ı Mekteb-i Süryânî*, la T.M.S., che in turco significa "Progresso delle scuole siriane". L'obiettivo principale era aprire una scuola a Diyarbakır quando le finanze lo avrebbero permesso¹⁸.

¹³ Ivi, p.36

¹⁴ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.1

¹⁵ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.37

¹⁶ Donabed e Mako, *Harput, Turkey to Massachusetts: Immigration of Jacobite Christians*, p.29

¹⁷ Donabed e Donabed, *Assyrians of Eastern Massachusetts*, p. 63

¹⁸ Ivi, p.46

La crescita dell'organizzazione fu rapida, e nel 1908 aveva già filiali a College Point (Long Island, New York), Paterson e Sterling. Dopo i massacri del Sayfo nel 1915, T.M.S. cambiò il suo focus dall'istruzione a Diyarbakır al supporto dell'istruzione generale. Nel 1919, in collaborazione con l'Alto Commissario francese, istituirono un orfanotrofio ad Adana, Turchia, dove padre Yuhanna Dolabani insegnò il siriano a una nuova generazione di scrittori moderni. La presenza di Dolabani all'Orfanotrofio Assiro di Adana ha avuto un impatto straordinario, plasmando l'identità e la fede degli studenti assiri. Grazie ai suoi sforzi, essi hanno sviluppato una forte identità assira, un profondo rispetto per la loro eredità aramaica e hanno preservato la lingua siriana. Questi studenti, influenzati dal messaggio di Dolabani, hanno continuato a loro volta a fondare scuole, comporre opere e istituire organizzazioni che sono cruciali per la conservazione della cultura aramaica e dell'identità assira sia in patria che nella diaspora¹⁹.

L'importanza dell'insegnamento della lingua siriana era un tema ricorrente. L'associazione St. Ephrem di Central Falls, Rhode Island, riuscì a trovare un luogo per le riunioni. Iniziarono una scuola serale per insegnare ai bambini sia il siriano che l'arabo; l'istruzione iniziò nel 1914 con 20 studenti registrati. Gli studenti si incontravano il lunedì, il mercoledì e il venerdì sera dalle sette alle nove. Durante l'estate, la scuola era aperta tutti i giorni²⁰.

Nel 1921, T.M.S. contava circa 100 membri. T.M.S. è stata continuamente attiva lungo tutto il Novecento. L'associazione ha mantenuto la sua rilevanza e influenza nella comunità, anche attraverso l'acquisto di caratteri metallici siriani nel 1921 e una macchina per la stampa nel 1923 per sostenere la pubblicazione del periodico *Beth Nahrin*²¹. Ancora oggi T.M.S., nota anche come *The Assyrian Orphanage and School Association of America* o *Taw Mim Simkath*, rappresenta un pilastro nella diaspora siriana negli Stati Uniti, mostrando un impegno duraturo nel supportare la comunità attraverso l'istruzione e altre iniziative benefiche²².

Dedicando una particolare attenzione alle organizzazioni femminili nei New England, New Jersey e New York, possiamo sottolineare come l'*Assyrian Ladies Society*, fondata nel 1909 a West Hoboken, New Jersey, ebbe un ruolo significativo nella raccolta di fondi per costruire la prima chiesa ortodossa siriana in Nord America. Grazie al duro lavoro di questa organizzazione, fu acquistata una chiesa a West Hoboken (ora Union City), nel New Jersey. Con il passare degli anni il numero dei fedeli aumentò e nel 1915 la comunità ebbe la necessità di un nuovo edificio ecclesiastico più grande²³.

¹⁹ Al-Jeloo, *From Boston to Cilicia: The Adana Assyrian Orphanage and Ḥannā Dolabānī's Correspondence with Assyrian-American Periodical Babylon*, p.139

²⁰ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.75

²¹ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.15

²² Il sito web dell'associazione è aggiornato fino al 2019 ed è consultabile all'indirizzo <http://www.tawmeemsimkat.com/>

²³ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.3

Questa chiesa, realizzata a West New York, fu consacrata nel 1927 dall'Arcivescovo Severius Afram Barsoum come *Assyrian Apostolic Church of the Virgin Mary* (nota anche come *St. Mary*).

In seguito, la parrocchia si trasferì a Paramus, New Jersey, nel 1962.

Oltre all'*Assyrian Ladies Society*, un'altra organizzazione nel New Jersey, chiamata *Hezwone*, fondata nel 1915, aveva membri sia femminili che maschili. Questa associazione, anche se piccola, aveva un budget annuale di \$90 [≈ \$2,100 in 2023] e si concentrava sulla promozione delle arti performative. *Hezwone* produsse spettacoli storici e nazionali, come il dramma di Abdulahad nel 1916, che narrava l'uccisione di un monaco vicino a Diyarbakır prima della Prima guerra mondiale.

Le donne erano attive anche in altre comunità, come evidenziato dalla necrologia di Annie Tashjy²⁴, membro attivo del *Girls' Sewing Circle* e dell'*Assyrian Red Cross*. La *Assyrian Red Cross*, fondata nel 1919, tenne eventi di raccolta fondi e rimase attiva fino almeno al 1933, donando, ad esempio, \$100 nel 1919 all'orfanotrofo T.M.S. di Beirut.

Le organizzazioni femminili, come anche le altre associazioni, solitamente si incontravano nelle case. Questi sforzi collettivi dimostrano il ruolo significativo delle donne nella costruzione delle comunità siro-ortodosse in Nord America durante i primi anni del ventesimo secolo.

Gli immigrati siriaci negli Stati Uniti non si unirono subito attorno a una chiesa o sotto la guida di un sacerdote. Il primo sacerdote fu ordinato nel 1907 per le comunità del New Jersey e di New York, ma Worcester dovette attendere fino al 1921 per averne uno. In assenza di una guida religiosa centrale, le comunità del New England trovarono unità e coesione in altri modi, coalizzandosi attorno a picnic e feste, che divennero i fulcri della vita comunitaria. Questi eventi si svolgevano nei parchi pubblici. Alcuni di questi pic-nic furono organizzati dalle associazioni formate in quegli anni.

Un esempio significativo è l'*United Assyrian Association* del Massachusetts, che nel 1946 acquistò un campo a Shrewsbury con 72 acri di terreno per \$1900 [≈ \$25,000 nel 2023, chiamandolo *Camp Nineveh*. Questo luogo diventò il cuore pulsante della comunità del New England, rimanendo operativo fino al 1974, quando fu espropriato dallo stato e il governo pagò \$65,000 [≈ \$332,000 nel 2023] per la proprietà²⁵.

I pic-nic erano una pratica comune anche per gli immigrati nel Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Queste riunioni, analogamente a quelle tenute a *Camp Nineveh*, servivano da momenti di coesione e solidarietà. Inoltre, anche le comunità in Canada, New Jersey e California organizzavano numerosi pic-nic, evidenziando la diffusione di questa pratica nell'esperienza siriana all'interno degli Stati Uniti.

²⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.75

²⁵ Ivi, p.72

La mancanza iniziale di una struttura ecclesiastica centralizzata portò le comunità a trovare unità attraverso queste celebrazioni e riunioni sociali. L'organizzazione di eventi come i pic-nic riflette la volontà di mantenere vive attraverso nuovi mezzi sociali le tradizioni e la coesione culturale, sottolineando l'importanza della dimensione relazionale nella vita di questi immigrati siriaci durante il periodo considerato.

Intibāh e la stampa

L'Associazione Intibāh nacque nel contesto della Rivoluzione dei Giovani Turchi del 1908, che portò alla restaurazione della costituzione ottomana e alla possibilità di formare partiti politici. Fondata nel 1908 a Diyarbakır, Turchia, da membri attivi della comunità siriana ortodossa, Intibāh, che significa "Risveglio", si diffuse rapidamente, creando filiali, tra cui la prima negli Stati Uniti a Paterson nel 1910. Le principali filiali erano a Diyarbakır, Mosul e Mardin, con l'obiettivo di mantenere un'identità siriana indipendente dalle questioni religiose.

La mente dietro Intibāh sembra essere Naum Faik di Diyarbakır, il quale aveva il desiderio di fondare l'associazione sin da giovane. Nel 1910, decisero di non acquisire beni immobili, riflettendo una diffidenza nei confronti del futuro locale della comunità in Turchia. I fondi raccolti dovevano essere amministrati da tre filiali principali, senza possibilità di depositare o prelevare denaro senza il consenso delle altre due. Intibāh era originariamente ottimista rispetto ai propri ideali, con capitoli stabiliti in diverse città e persino contatti con comunità siriane in Siria, India e America.

Tuttavia, con il cambiamento delle politiche turche degli Unionisti, che miravano a turchizzare gli elementi non turchi, Intibāh perse slancio. Nel 1912, Naum Faik emigrò in America, e la comunicazione tra l'America e la terra natia divenne difficile dopo il Sayfo del 1915. Nonostante ciò, Intibāh trovò nuova vita negli Stati Uniti, dove i siriaci iniziarono a organizzarsi sotto il nome "*Commission of the Intibāh Association*"²⁶.

Nel 1916 a Paterson, NJ, la Commissione di Intibāh formò un comitato e stabilì gli obiettivi dell'organizzazione, tra cui preservare l'identità siriana, unificare le diverse denominazioni siriane e promuovere la lingua siriana senza interferire nelle questioni di fede. Intibāh iniziò a diffondersi negli Stati Uniti con la creazione di nuove sezioni, comprese Providence, Central Falls, Detroit, West Hoboken, College Point, Yonkers, Elizabeth e Worcester.

Il primo decennio degli anni '10 nacque anche il giornalismo siriano ortodosso negli Stati Uniti, e uno dei pionieri fu Gabriel Boyajy di College Point, New York. Originario di Diyarbakır, Boyajy fondò la prima rivista siriana negli Stati Uniti, chiamata appunto *Intibāh*, nella quale fu

²⁶ Ivi, p.56

coinvolto anche Naum Faik. Era pubblicata mensilmente in turco ottomano in forma garshuni, realizzata manualmente da Boyajy utilizzando macchine mimeografiche. Conteneva principalmente articoli in turco, e solo alcuni in arabo e siriano. Soltanto il primo numero fu interamente scritto in alfabeto arabo. A partire dal suo secondo anno di esistenza, venne aggiunto il sottotitolo inglese “*Assyrian’s Monthly Newspaper*”²⁷.

Intibāh fungeva da collegamento tra le comunità siriane della diaspora nordamericana e quelle nel Medio Oriente, ristampando notizie da periodici ottomani e pubblicando lettere dalla regione. Nel settembre 1911, aveva circa sessanta abbonati, ma solo un terzo di loro pagava la quota di abbonamento, e il resto delle spese era sostenuto personalmente da Boyajy. La rivista perse la sua regolarità nell’intervallo tra il dicembre 1913 e gennaio 1915 e pubblicò l’ultimo numero nel marzo del 1915.

Oltre a informare la comunità siriana, ebbe un impatto più ampio, espandendosi oltre il giornalismo. Nel 1912, Boyajy pubblicò la costituzione della T.M.S. con l’etichetta *Intibāh* e, nel 1913, una raccolta di poesie in turco e in grafia garshuni²⁸, ovvero scritte in lingua araba che utilizzano l’alfabeto siriano. *Intibāh* rappresentò un importante contributo allo sviluppo culturale e informativo della comunità siriana ortodossa nordamericana.

Nel 1915, quando *Intibāh* chiuse, Naum Faik lo riaprì come *Beth Nahrin*²⁹, il nome siriano per indicare la Mesopotamia, concentrandosi sull’arabo invece che sul turco. *Intibāh* e *Beth Nahrin* sono cruciali per la comprensione della storia siro-ortodossa in Nord America, conservando lettere e fornendo frammenti di notizie che ora costituiscono preziose fonti storiche poco esplorate.

I primi aspetti religiosi

Per quanto riguarda l’ambito religioso, nel periodo iniziale dell’immigrazione siriana negli Stati Uniti, la comunità si trovava senza una guida spirituale, poiché non vi erano sacerdoti nella regione.

La situazione cambiò quando Joseph René Vilatte, leader religioso franco-americano, ottenne la consacrazione episcopale in Sri Lanka nel 1892, grazie agli sforzi di Mor Julius Alvares, un prete cattolico romano convertitosi alla Chiesa ortodossa siriana³⁰. Vilatte fu nominato “Mor Timotheos, Metropolita del Nord America”, diventando il primo vescovo della Chiesa ortodossa siriana nella regione. Tuttavia, Vilatte aveva una comprensione limitata della Chiesa ortodossa siriana e non aveva familiarità con la liturgia specifica di questa tradizione. Inoltre, la sua sede a Green Bay, nel Wisconsin, era distante dalla comunità siro-ortodossa stabilitasi altrove negli Stati Uniti. Nonostante

²⁷ Trigona-Harany, *A Bibliography of Süryânî Periodicals in Ottoman Turkish*, p.297

²⁸ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.75

²⁹ Ivi, p.64

³⁰ Jonhson, *Joseph René Vilatte: Accidental Catalyst to Ecumenical Dialog*, p.59

il suo incarico ufficiale, Vilatte continuò a occuparsi principalmente della sua chiesa di rito latino, ignorando le esigenze della comunità immigrata siriano-ortodossa³¹.

Successivamente, Vilatte, non rispettando espliciti divieti propri della disciplina canonica, consacrò autonomamente altri vescovi, causando la sua scomunica dalla Chiesa ortodossa siriana. Nel 1938, su richiesta della Chiesa d'Inghilterra, il Patriarca Barsoum emise una dichiarazione negando qualsiasi legame con i corpi scismatici della linea di Vilatte. Nel frattempo, la comunità siriana rimase senza un sacerdote, e nuovi immigrati continuavano ad arrivare. I vescovi di Vilatte consacrarono altri sacerdoti, dando vita a numerosi gruppi scismatici. Nel 1964, oltre 25 chiese in America, Europa e Africa rivendicavano la successione di Vilatte. Questo comportamento suscitò preoccupazione nel Patriarca Afram Barsoum, che nel 1948 avvisò l'Arcivescovo Yeshue Samuel, Delegato Apostolico, di proclamare l'esclusione dei gruppi legati a Vilatte³².

Nel periodo tra gli anni '80 e '90 del XIX secolo, la comunità siriano-ortodossa negli Stati Uniti non aveva ancora organizzato una struttura parrocchiale, poiché non vi erano sacerdoti nel paese. Fino ad allora, la comunità si era radunata attorno a organizzazioni e picnic come principale forma di interazione. Sebbene ci fossero alcuni diaconi tra gli immigrati, non è chiaro se avessero celebrato servizi religiosi all'inizio dell'immigrazione. Nel 1906, alcuni membri della comunità a Paterson si riunirono e decisero che, per garantire la sopravvivenza della comunità, era necessario avere regolari attività di culto. Fu in questo contesto che emerse la discussione sulla possibilità di ordinare un sacerdote. Hanna Koorie, figlio di un sacerdote di nome Mirza, fu uno dei diaconi tra i primi immigrati e venne scelto dalla comunità per diventare il loro sacerdote. Tuttavia, senza un vescovo nel Paese per l'ordinazione, raccolsero fondi e inviarono Hanna a Gerusalemme con una petizione della comunità per chiedere la sua ordinazione al sacerdozio³³. Ordinato nel maggio 1907 dal vescovo Elias Hallouleh di Gerusalemme, Hanna tornò a Paterson e celebrò la prima liturgia siriana in Nord America presso la Chiesa Episcopale di San Luca³⁴.

Proprio come i sacerdoti maroniti o melchiti discussi nel primo capitolo, Padre Hanna si spostava tra le città del New Jersey, non avendo ancora chiese proprie, effettuando servizi nelle case delle persone e conducendo battesimi in ambienti domestici. La sua influenza non si limitava a Paterson, poiché occasionalmente si spostava nel New England. Nonostante la lingua liturgica fosse il siriano, la comunità utilizzava innari in lingua turca, molti dei quali erano stati portati con sé dagli immigrati. La cooperazione con le chiese episcopali era comune, con la comunità che usufruiva di tali spazi per le celebrazioni liturgiche.

³¹ Ivi, p.24

³² Ivi, p.25

³³ Anonimo, *To Establish a New Church*

³⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.51

La situazione nel 1913

Nel 1913, *The Assyrian Young Men's Association of Boston* pubblicò una directory degli immigrati siriaci negli Stati Uniti e in Canada, introdotta in garshuni ottomano, ovvero turco in grafia siriana³⁵. La directory rappresenta una risorsa preziosa, elencando 1126 individui³⁶, inclusi capi famiglia con informazioni dettagliate come professioni, numero e genere dei figli. Questo documento offre uno sguardo dettagliato sulla distribuzione geografica, occupazioni e strutture familiari della comunità siriana in Nord America durante quel periodo.

La più grande concentrazione siro-ortodossa era nel New Jersey con 175 famiglie. In particolare, West Hoboken e Paterson erano i principali centri.

Le professioni degli immigrati siriaci erano diversificate, con una prevalenza di tessitori e sarti. Altre occupazioni includevano ragionieri, camerieri, droghieri, barbieri, netturbini, calzolai, stampatori, un rilegatore e un lavoratore in un bagno turco. La seconda maggiore concentrazione era nel Massachusetts, con 165 famiglie che si trovavano tra Worcester, Boston, East Watertown, Fitchburg, Springfield e Lowell, e tra esse era esercitata una certa varietà di professioni: vi erano calzolai, pasticceri, sarti, droghieri, falegnami, ciabattini, contadini, camerieri, un artista e un autista.

Inoltre, possiamo trovare circa 60 famiglie a New York, con College Point e Manhattan come aree più popolose, con poche famiglie a Brooklyn.

La quarta concentrazione siro-ortodossa era a Rhode Island, con oltre 50 famiglie, principalmente residenti a Providence, e tra esse vi erano tessitori, meccanici, e studenti. In Canada, 53 famiglie risiedevano principalmente a Dorchester e Montreal, Québec, e tra i professionisti potevano vantare un dentista e un ragioniere, oltre a mercanti, commercianti e negozianti. La sesta concentrazione era in California: essa contava 30 famiglie a Fresno e Reedley, principalmente agricoltori, e otto famiglie a Los Angeles con occupazioni come cuoco, chef, sarto, commercianti di frutta e venditori ambulanti. Oltre a queste comunità, Shelton, in Connecticut, ospitava cinque famiglie di tessitori di seta e un sarto, mentre Cleveland, in Ohio, contava sei famiglie proprietarie di negozi di scarpe. La directory, sebbene non elencasse i nomi di Detroit, rivelava la presenza di immigrati siriaci provenienti dall'area di Homs in quella città.

La comunità americana dopo i massacri del 1915

Dopo 15-20 anni di relativa calma seguiti ai massacri del 1895, la Prima Guerra Mondiale iniziata nel 1914 portò una devastante ondata di sconvolgimenti, più distruttiva dei precedenti eccidi. Gli

³⁵ Kiraz, *Preliminary Guide to Syro-Ottoman Garshunographic Writing for Ottomanists*, p.1

³⁶ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.73

Ottomani e i Giovani Turchi si unirono alla guerra al fianco dei Tedeschi, e internamente, nel 1915, una violenta ondata contro i cristiani culminò in enormi massacri, per riferirsi ai quali oggi i siriaci usano, come detto, il termine “*Sayfo*”. A differenza dei massacri del 1895, che colpirono pesantemente la piccola comunità siro ortodossa, quelli del 1915 sradicarono completamente la comunità, accompagnati da direttive di deportazione chiamate “*sefer berlik*”³⁷, un termine turco che significa mobilitazione. Per i sopravvissuti, il termine non indicava più solo deportazioni ma veri e propri massacri. Delle dozzine di arcidiocesi siro ortodosse esistenti nel 1915, solo quelle di Mosul, Aleppo, Gerusalemme e Tur Abdin rimasero, mentre intere popolazioni nei villaggi, città e distretti scomparvero completamente. I sopravvissuti si spostarono a sud, formando nuove comunità in Siria, Iraq e Libano, ma alcuni emigrarono anche nelle Americhe, dando vita a una seconda ondata di arrivi. La comunità, devastata dalla guerra, perse molti membri, e la visione di un esercito di orfani, figli dei martiri, senza genitori per proteggerli e amarli, segnò una triste realtà. Oltre alle perdite umane, la comunità subì la demolizione di proprietà, scuole chiuse, monasteri desolati, biblioteche in disordine e chiese a terra, necessitando di una tempestiva riparazione³⁸. La comunità non aveva le risorse per la ricostruzione, l'aiuto internazionale non era facilmente accessibile, e la leadership della chiesa non aveva esperienza nel garantire i necessari sostegni. Gli immigrati in America, sebbene pronti a rispondere col loro aiuto, non avevano abbastanza risorse, mentre i soldi venivano spesi da una nuova generazione di nazionalisti, aspiranti a costruire uno stato nazionale assiro che non si materializzò³⁹. Questa condizione deprecabile portò gli ortodossi siriaci sull'orlo dell'estinzione. La scoperta delle atrocità in America iniziò nel 1916 attraverso testimonianze dalla regione della Giazira, contribuendo a mobilitare la comunità, ma la condizione precaria persistette. Durante e dopo la Prima Guerra Mondiale, alcuni sopravvissuti ai massacri del 1915 in Medio Oriente emigrarono negli Stati Uniti, portando con sé storie di devastazione e fuga. Nel 1917, tre uomini giunsero a Worcester da Kharput, raccontando come migliaia di persone fossero state uccise e descrivendo il loro salvataggio di un uomo armeno camuffato da siro ortodosso⁴⁰. Il tasso esatto di immigrazione in questo periodo è poco noto, ma gruppi di immigrati occasionalmente arrivavano negli Stati Uniti. Nel 1921-1922, cinquantaquattro persone, in gran parte donne e bambini separati dai loro familiari durante la Grande Guerra, sbarcarono a Boston e ventotto ad Ellis Island⁴¹.

La storia di Yoosuf Oshjy evidenzia il difficile percorso degli immigrati siriaci. Nato a Diyarbakır, sfuggì ai massacri del 1915 raggiungendo la Russia, poi l'Egitto e infine combatté nell'esercito

³⁷ Al-Qattan, *Safarbarlik: Ottoman Syria and the Great War*, p. 164

³⁸ Dinno, *The Syrian Orthodox Christians in the Late Ottoman Period and Beyond: Crises then Revival*, p. 223

³⁹ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.79

⁴⁰ Ivi, p.81

⁴¹ *Ibidem*.

francese durante la guerra, ricevendo una Croix de Guerre per l'eroismo. Dopo la guerra, emigrò negli Stati Uniti, stabilendosi a Paterson, New Jersey⁴². La sua storia riflette le sfide e le fatiche affrontate dagli immigrati siriaci nel cercare rifugio negli Stati Uniti durante un periodo tumultuoso della storia mondiale.

Dopo i massacri del 1915 nell'Impero Ottomano, Cleveland H. Dodge, un finanziere e filantropo di New York, guidò la formazione del *The American Committee for Armenian and Syrian Relief*⁴³. Motivato dalle richieste dell'ambasciatore statunitense in Turchia, si impegnò a raccogliere fondi per aiutare armeni, greci e altre minoranze colpite dalle violente rivolte durante la Prima Guerra Mondiale. Il presidente Wilson designò il 21 e 22 ottobre 1916 come giorni speciali per la raccolta fondi.

Le comunità siriane ortodosse negli Stati Uniti risposero all'appello creando comitati locali per coordinare gli sforzi. A Paterson, New Jersey, il sacerdote Hanna organizzò con successo una raccolta fondi l'11 novembre, coinvolgendo 300 volontari che raccolsero quasi \$40.000, [≈ \$925,000 in 2023]. Simili iniziative ebbero luogo a Lowell, coinvolgendo siriaci ortodossi, altri siriani e anche armeni, e riuscendo a raccogliere \$2.250⁴⁴ [≈ \$44,000 in 2023]. Questi sforzi dimostrarono la solidarietà delle comunità siro-ortodosse e la loro prontezza nel contribuire a mitigare le sofferenze delle vittime delle violenze in corso.

Nuove connessioni e nuove riviste

I siro-ortodossi in Nord America cercarono di stabilire connessioni significative con gli assiri della Chiesa d'Oriente, sottolineando affinità linguistiche, culturali e nazionali. Entrambe le comunità si identificavano con il termine “*Assyrian*”. Nel 1916, rappresentanti siriaci ortodossi del New Jersey visitarono gli assiri della Chiesa d'Oriente a Elizabeth, convincendo con successo 23 membri ad aderire all’ “Associazione Intibāh”. Un incontro successivo a casa di un membro assiro della Chiesa d'Oriente portò alla decisione di raccogliere fondi per una macchina per stampe e di tradurre *Intibāh* in *Sureth*, la lingua aramaica vernacolare, al fine di renderla accessibile agli assiri. Questi sforzi culminarono nel secondo picnic dell'Associazione Intibāh nel giugno 1917, coinvolgendo sia la comunità siriana ortodossa che gli assiri della Chiesa d'Oriente⁴⁵.

L'integrazione della Chiesa ortodossa siriana e della Chiesa d'Oriente sotto l'unico ombrello definitivo di “Assiri” fu particolarmente riuscita a Worcester, dove entrambe le comunità

⁴² Ivi, p.82

⁴³ Oggi attiva con il nome di *Near East Foundation*, www.near-east.org

⁴⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.87

⁴⁵ Ivi, p.91

parteciparono in alcune occasioni alla stessa liturgia, dimostrando un notevole grado di unità, nonostante le radicali differenze dottrinali.

In questo contesto, un editoriale su Beth Nahrin durante la Prima Guerra Mondiale sottolineò la necessità di un'unità tra le denominazioni siriane, evidenziando le dispute storiche tra le chiese che utilizzano il siriano, in particolare i siriani ortodossi e la Chiesa d'Oriente. L'autore appellò a un *huyodo*, o “unione”, esortando alla costruzione di una “torre d'amore” in mezzo alla Grande Guerra. Proprio il termine unione fu scelto per intitolare il giornale che seguì Beth Nahrin nel maggio 1921, intitolato appunto di “*Huyodo*”, o “*The Union*”⁴⁶. La volontà era quella di unire le diverse confessioni. L'editoriale chiese sostegno dai “fratelli siriani di tutte le denominazioni”. Tuttavia, sembra che le interazioni tra i siriani ortodossi e altre comunità, ad eccezione degli “Assiri persiani,” siano rimaste limitate.

Huyodo continuò a riflettere la diversità della seconda generazione di immigrati, con articoli in siriano, neo-aramaico orientale, garshuni turco, arabo e inglese. Nonostante la frustrazione iniziale per il supporto limitato da parte dei lettori arabi, il giornale alla fine riprese a pubblicare in arabo dopo una breve interruzione. L'editoriale finale sottolineò la continuità tra *The Union* e *Beth Nahrin*, sottolineando l'importanza di perseguire gli ideali originariamente sostenuti da Naum Faik.

Nel tentativo di comprendere gli ideali di “unione” all'interno della comunità siriana ortodossa in Nord America, è importante considerare che le opinioni documentate provengono principalmente da una cerchia ristretta di individui, tra cui Gabriel Boyajy, Naum Faik, Sanharib Baley e gli “Assiri persiani” come Joel Warda. Mentre la letteratura riflette chiamate continue all'unità, soprattutto tra gli “Assiri turchi” e gli “Assiri persiani,” è incerto quanto questi ideali fossero diffusi tra le persone comuni⁴⁷. La mancanza di testimonianze da parte della maggioranza della comunità impedisce una valutazione accurata della percezione diffusa degli ideali di unione.

All'interno della comunità di Fitchburg, ad esempio, emersero una serie di sfide per il reverendo Frederick H. Sleep, che sottolineò la diversità linguistica tra i siriani ortodossi e gli Assiri persiani, creando continue difficoltà a causa di incomprensioni. Inoltre, le differenze nelle tradizioni ecclesiastiche e nell'espressione religiosa tra siriani ortodossi, membri della Chiesa d'Oriente e cattolici (probabilmente caldei) contribuirono a “grandi tensioni” all'interno della comunità⁴⁸.

Un ulteriore elemento di conflitto era legato all'identificazione con i luoghi di origine, evidenziato dalle divisioni interne ad una associazione nel 1916, dove i membri di Kharput desideravano limitare il loro sostegno solo agli studenti di Kharput⁴⁹. Questa divisione sottolinea come le persone si

⁴⁶ Ivi, p.87

⁴⁷ Ivi, p.96

⁴⁸ Ivi, p.97

⁴⁹ Ivi, p.98

identificassero fortemente con le loro città d'origine, aggiungendo un ulteriore livello di complessità alla coesione della comunità. In definitiva, la realtà della vita degli immigrati siriaci in Nord America era probabilmente un continuum tra unità e conflitto, con molteplici fattori che contribuivano all'articolazione dinamica della comunità.

Gli immigrati iniziali, come si è detto, erano in gran parte lavoratori non specializzati, impiegati nelle fabbriche in poche altre professioni come calzolai o sarti. Tranne alcune storie di successo come medici o avvocati, si sa poco sui lavori della maggior parte degli immigrati, soprattutto della seconda generazione.

Nel corso degli anni '20, gli annunci nei giornali cominciano a offrire una panoramica più dettagliata della vita professionale. Mentre *Intibāh* non sembrava pubblicare annunci, gli ultimi numeri di *Beth Nahrin* negli anni '30 presentavano frequentemente annunci di vendita di sigarette e sigari. Dal 1921, *Union* iniziò a pubblicare annunci professionali⁵⁰.

Alcuni individui si dedicavano alla vendita di assicurazioni a New York e ai servizi auto a Rutherford, NJ. Altri lavoravano nel campo legale a Newark, NJ. Si segnala anche la presenza di un sarto a Jersey City, un venditore di assicurazioni a Newark, un importatore di tappeti orientali a Boston e un imprenditore nel settore delle riparazioni elettriche.

Gabriel A. Namen rappresenta una storia di successo. Nato a Kharput nel 1911, si trasferì a Worcester all'età di 14 anni. Laureatosi in legge nel 1936, fu nominato giudice al tribunale distrettuale degli Stati Uniti nel 1941. Fu un leader attivo nella comunità, presiedendo diverse volte il consiglio della parrocchia di *St. Mary* e diventando il primo presidente dell'*United Assyrian Association of Massachusetts*, fino alla sua morte nel 1987⁵¹.

Il periodo tra gli anni '30 e '40 fu testimone dell'affermazione della seconda generazione all'interno delle comunità siriano-ortodosse nordamericane. Con la fine del giornale *Beth Nahrin*, i figli degli immigrati diedero vita al "*New Beth-Nahreen*"⁵² nel 1932, un periodico mensile in lingua inglese. Questa pubblicazione, sponsorizzata inizialmente dall'*Assyrian National School Association of America*⁵³, fu successivamente gestita dall'*Assyrian New Beth-Nahreen Association*, e divenne un punto di riferimento per l'identità e l'unità della comunità assira.

Il *New Beth-Nahreen* sottolineò l'importanza di un giornale come mezzo per unire e preservare l'identità del popolo assiro, soprattutto delle generazioni più giovani. Attraverso temi ricorrenti come la storia antica dell'Assiria e degli Aramei, si mantenne viva una forte identità assira tra i membri della seconda e terza generazione.

⁵⁰ Ivi, p.87

⁵¹ Ivi, p.116

⁵² Ivi, p.145

⁵³ Fondata da Hanna Koorie nel 1906, www.njstatelib.org/slic_files/searchable_publications/corp/NJCORPn45.html

Rivolto principalmente ai giovani di madrelingua inglese, il giornale rappresentava un mix tra le nuove e le vecchie generazioni. Il comitato editoriale era composto da individui con nomi sia inglesi che tradizionali.

Le pagine del *New Beth-Nahreen* ci offrono uno sguardo dettagliato sulla vita comunitaria degli anni '30 e '40. Emergono nuovi nomi coinvolti in vari ruoli e attività all'interno delle parrocchie. Le comunità si organizzavano attraverso club, associazioni di donne e gruppi giovanili, mantenendo vivaci legami tra le diverse regioni come la Costa Ovest e la Costa Est degli Stati Uniti.

Le notizie di questo periodo rivelano anche le carriere emergenti dei giovani membri della comunità. Attraverso annunci e brevi profili, erano mostrati individui che si affermavano in diversi settori come imprenditoria, giurisprudenza, medicina ed istruzione. Queste informazioni evidenziavano il successo e l'espansione della comunità all'interno della società americana.

La presenza di servizi in arabo, turco e inglese rifletteva la diversità della comunità e il suo impegno nel preservare le proprie radici.

Sebbene il *New Beth-Nahreen* rappresentasse un pilastro culturale e unificante, finanziariamente rimaneva un'impresa difficile. L'entità delle donazioni non riusciva a sostenere i costi di produzione, evidenziando le sfide finanziarie nel mantenere attive queste pubblicazioni. Il *New Beth-Nahreen*, come tutti i suoi predecessori, ha continuato a essere pubblicato in perdita⁵⁴.

I censimenti degli enti religiosi

Il *Bureau of the Census* del governo degli Stati Uniti eseguì un censimento degli enti religiosi nel 1916⁵⁵ (I siro-ortodossi non erano segnalati nel primo censimento del 1906)⁵⁶. Il censimento ha documentato la presenza dei siro-ortodossi, identificati come “Jacobite Church (Assyrian)”. Questa comunità, immigrata principalmente dall'Impero Ottomano, era affiliata all'autorità ecclesiastica del Patriarca di Antiochia, con base a Mardin. La registrazione del censimento evidenziava 15 organizzazioni, senza parrocchie, guidate dal prelado riconosciuto, il già citato padre Hanna Koorie, l'unico sacerdote all'epoca. La *membership*, 748 individui in totale, mostrava una suddivisione per genere, con il Massachusetts, il Rhode Island, il New York e il New Jersey tra gli stati con membri registrati. Tuttavia, i numeri censiti sembrano sottostimati rispetto al totale di 1.126 individui riportato nella directory del 1913, suggerendo una possibile incompleta registrazione nel censimento.

⁵⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.151

⁵⁵ Department of Commerce, *Religious Bodies: 1916, Part II*, p.519

⁵⁶ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.87

Un altro censimento degli enti religiosi è stato condotto nel 1926. Il nome ufficiale della chiesa secondo il governo era cambiato da Chiesa Giacobita (Assira) a “*Assyrian Jacobite Apostolic Church*”. Il numero totale di membri era indicato in 1.407, di cui 703 uomini e 304 donne⁵⁷.

Il censimento riportò una diminuzione da 15 organizzazioni nel 1916 a 3 nel 1926, ma questo è fuorviante. Nel 1926, c'erano tre parrocchie effettive (*St. Mary* di West New York, *St. Mary* di Worcester e *St. Ephrem* del Rhode Island) che si sostituirono alle organizzazioni laiche ai fini della registrazione dei dati del censimento. Si stimava che i tre edifici delle chiese avessero un valore di \$92.000.

I 1.407 membri erano divisi geograficamente come segue: 220 in Massachusetts, 162 in Rhode Island e 1.025 in New Jersey (probabilmente incluso New York). Di tutto il totale, circa 291 membri avevano meno di 13 anni.

Un ulteriore censimento degli enti religiosi è stato condotto nel 1936⁵⁸. In questo censimento, la comunità ha riportato quattro parrocchie invece di tre, inclusa Detroit, sebbene ancora in questa città non fosse presente un sacerdote, che arrivò nel 1937⁵⁹. I numeri dei membri erano aumentati da 1.407 a 3.100. Tre scuole domenicali sono state segnalate con 20 insegnanti e 160 studenti⁶⁰.

I 3.100 membri includevano 1.680 maschi e 1.420 femmine, e 860 membri avevano meno di 13 anni. Geograficamente, 880 provenivano dal Massachusetts, 470 dal Rhode Island, 1.200 dal New Jersey e ora 550 dal Michigan. Sono stati raccolti dati anche nel 1946, ma non sono mai stati pubblicati perché il Congresso degli Stati Uniti non ha stanziato denaro né per l'elaborazione né per la pubblicazione delle informazioni⁶¹. Al momento del successivo censimento del 1956, il Congresso aveva interrotto completamente i finanziamenti per il censimento degli enti religiosi.

Nuovi sacerdoti e le visite dell'arcivescovo

Negli anni '20, la comunità siro-ortodossa negli Stati Uniti vide l'arrivo di nuovi sacerdoti. Padre Nahum, giunto nel 1921, aveva esercitato il ministero precedentemente in Medio Oriente e celebrò la liturgia a Boston, rimanendo negli USA fino al 1928. In diverse località, la comunità si rivolse alla Chiesa Episcopale e, in California, anche alla Chiesa Armena, per avere servizi religiosi. Nel 1916, abbiamo testimonianze di funerali presso la *Christ Episcopal Church* con partecipazione di diaconi siro-ortodossi⁶².

⁵⁷ Department of Commerce, *Religious Bodies: 1926*, Part II, p.519

⁵⁸ Department of Commerce, *Religious Bodies: 1936*, Part II, p.597

⁵⁹ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.7

⁶⁰ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.156

⁶¹ Petersen, *Religious Statistics in the United States*, p.174

⁶² Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.110

Negli anni '20 arrivarono altri due sacerdoti. Padre Favlos Samuel fu sacerdote a Worcester e Central Falls prima del suo ritiro nel 1958. Padre Peter Barsoum, arrivato nel 1927, conseguì una laurea in teologia al Gordon College di Boston nel 1941, diventando uno dei primi sacerdoti a possedere un diploma universitario accreditato. Si trovò a Central Falls e Worcester fino alla sua morte nel 1963⁶³. Quattro preti già presenti in Nord America non potevano compiere atti episcopali come consacrare chiese o ordinare diaconi e preti, un passo fondamentale per la comunità. Il Patriarcato, in ricostruzione, necessitava di risorse finanziarie, e le comunità in Nord America erano l'unico sostegno possibile.

Nel febbraio 1927, la richiesta delle comunità nordamericane di avere un vescovo per soddisfare i bisogni spirituali si concretizzò⁶⁴. Il Patriarca inviò Mor Severus Afram Barsoum come Delegato Apostolico, incaricato sia di curare le esigenze spirituali sia di raccogliere fondi. L'Arcivescovo Barsoum consacrò tre chiese: *St. Mary* a West New York, *St. Ephrem* a Central Falls e *St. Mary* a Worcester⁶⁵.

Oltre alle consacrazioni, Barsoum visitò diverse comunità, tra cui Detroit e la Florida, offrendo servizi spirituali e raccogliendo informazioni sulla Chiesa e sulla comunità. Confrontando la sua missione con le missioni degli apostoli, Barsoum svolse un ruolo chiave, battezzando bambini e cresimando persone, tenendo un registro accurato delle sue attività.

L'Arcivescovo raccolse inoltre una quantità di fondi significativa, parte dei quali destinati a sostenere il Patriarcato e una parte all'Associazione per la pubblicazione di un libro storico.

Negli Stati Uniti, l'Arcivescovo si dedicò alla ricerca di manoscritti come già aveva fatto in Europa, visitando biblioteche prestigiose come quelle nella città di New York, ad Harvard e all'Università di Chicago⁶⁶.

Parallelamente, un importante sviluppo religioso accadde nella comunità siriana in America. Con l'avanzare dell'età dei sacerdoti esistenti, sorse la necessità di nuovi preti. Fu proposto che Padre Peter Barsoum si trasferisse nella parrocchia di West New York, poiché parlava turco, mentre un diacono che conoscesse il turoyo o l'arabo servisse la parrocchia di Central Falls. Elias J. Sugar di Worcester, un diacono già residente negli Stati Uniti, venne scelto dalla comunità di West New York. Nato a Mardin, fu ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Barsoum nel 1928, amministrando fino alla sua morte nel 1963. Questa ordinazione segnò la prima volta in cui un sacerdote siriano-ortodosso venne ordinato su suolo americano⁶⁷.

⁶³ Ivi, p.112

⁶⁴ Ivi, p.129

⁶⁵ Kiraz, *Barsoum, Ignatius Afram*

⁶⁶ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.136

⁶⁷ Ivi, p.139

Inoltre, nel 1927, l'Arcivescovo Barsoum elevò al rango di Corepiscopo Padre Nahum Koorie, che aveva sostituito il fratello Hanna Koorie⁶⁸, diventando così il sacerdote più anziano in Nord America. Dopo la partenza Barsoum, un altro arcivescovo, Gabriel Anto, precedentemente vescovo di Gerusalemme, arrivò in Canada nell'agosto del 1929⁶⁹. Sebbene non avesse un ruolo formale, fu incaricato della cura spirituale dei fedeli in Nord America durante la sua permanenza, principalmente per ragioni di salute e per visitare la famiglia. Nonostante non fosse nominato come Delegato Patriarcale, fu coinvolto nei servizi spirituali e chiamato in diverse occasioni. Nel 1930, presiedette il servizio funebre di Naum Faik.

Successivamente, nel 1932, alla morte del Patriarca Elia III durante una visita in India, l'Arcivescovo Anto partecipò a un servizio commemorativo a Worcester in onore del Patriarca defunto. Questo evento potrebbe aver rappresentato un punto di incontro tra la comunità del Canada, dove risiedeva l'Arcivescovo, e quella del New Jersey. Anche se non ci sono resoconti formali di ulteriori eventi in cui Anto potrebbe essere stato coinvolto, si presume che abbia partecipato ad altri incontri ufficiali o servizi commemorativi. Tuttavia, la sua permanenza in Nord America dopo il servizio commemorativo non fu prolungata. Potrebbero esserci stati altri eventi a cui l'Arcivescovo Anto partecipò, ma non abbiamo nessuna testimonianza. Il suo nome continuò a figurare nell'elenco dei vescovi di Gerusalemme fino alla sua morte nel 1938.

Dopo la morte del Patriarca Ignatius Elias III, il Sinodo dei Vescovi nominò Afram Barsoum come Patriarca ad interim fino alla scelta di un nuovo Patriarca. Il 30 gennaio 1933 quest'ultimo fu eletto 120° Patriarca della Chiesa siro-ortodossa di Antiochia, assumendo il nome ecclesiastico di Mor Ignatius Afram I Barsoum⁷⁰.

Nel 1938, il Patriarca incaricò l'Arcivescovo Yuhanna Abajy, vescovo di Jazireh e dell'Eufrate, di supervisionare la situazione negli Stati Uniti e raccogliere fondi per i progetti patriarcali⁷¹.

Partendo da Homs l'11 marzo 1938, l'Arcivescovo Abajy si diresse a Beirut per ottenere i documenti necessari per la visita. Partì poi per Marsiglia, dove si imbarcò su una nave diretta a New York. Giunto il 1° aprile, fu accolto calorosamente da membri della comunità e accompagnato a *St. Mary* a West New York da una carovana festosa e scortata dalla polizia.

Durante la visita, celebrò servizi religiosi, attirando l'attenzione dei media locali e annunciando la celebrazione della liturgia “nella lingua di Gesù”. Visitò altre parrocchie come Central Falls e incoraggiò la creazione di una scuola serale o del fine settimana, avviando un programma con 32 studenti.

⁶⁸ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.3

⁶⁹ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.140

⁷⁰ Ivi, p.143

⁷¹ Ivi, p.159

Successivamente, visitò Worcester, dove celebrò servizi religiosi, incontrò il sindaco e si impegnò nella risoluzione di dispute interne alla comunità. Attraverso viaggi successivi a Detroit e Boston, svolse funzioni e risolse dispute interne nelle parrocchie.

Durante il viaggio, si impegnò nella raccolta di fondi per il Patriarcato, chiedendo sostegno ai rappresentanti delle parrocchie, a cui presentò il resoconto del suo lavoro a fine viaggio. Il suo ritorno in Medio Oriente avvenne il 22 gennaio 1939.

Questa visita rappresentò un importante momento di collegamento tra la comunità nordamericana e il Patriarcato, evidenziando il coinvolgimento attivo dei fedeli nella promozione delle iniziative ecclesiastiche, anche se in un periodo critico, segnato poi dalla guerra, che vide coinvolti anche molti giovani della comunità.

Il Patriarca Afram Barsoum, dopo la guerra arabo-israeliana del 1948, si trovò a dover assistere i numerosi rifugiati e chiese aiuto finanziario dalla comunità in Nord America. Inviò Mor Athanasius Yeshue Samuel, arcivescovo di Gerusalemme, come Delegato Apostolico per raccogliere fondi e valutare le necessità degli immigrati. L'incarico affidato a Mor Athanasius includeva la supervisione spirituale, l'ordinazione di sacerdoti e diaconi, oltre all'esame delle condizioni delle comunità e delle strutture⁷². Il Patriarca evidenziò la tragedia che aveva colpito Terra Santa, esortando la comunità nordamericana a fornire aiuto ai rifugiati dispersi in diverse città. Chiese contributi sostanziali per sostenere la Terra Santa e richiese una dettagliata registrazione delle donazioni⁷³.

L'arrivo di Mor Athanasius come Delegato Apostolico inaugurò un nuovo capitolo per la Chiesa Ortodossa Siriaca in Nord America, tramite la costruzione di un'arcidiocesi estesa e finanziariamente solida. Nonostante ciò, questo periodo fu caratterizzato da difficoltà e dispute, con conflitti tra varie figure ecclesiastiche e le stesse comunità - conflitti che culminarono in una controversia sul nome della chiesa e della comunità, segnando una stagione di divisioni e tensioni.

Syrians o Assyrians?

Nel quadro della controversia tra Mor Athanasius e la comunità, non è chiaro se il problema del nome fosse l'origine principale del contrasto o se altre questioni di potere abbiano alimentato tale disputa, che comunque ha visto nell'aspetto dell'auto-definizione il punto più divisivo. È cruciale comprendere il contesto storico degli eventi. La disputa tra “*Assyrian*” e “*Syriac*” persiste in alcuni circoli ortodossi siriaci ancora oggi, ma il significato di queste parole ha subito trasformazioni nel tempo. Nel contesto degli anni '50, il significato di “*Assyrian*”, “*Syrian*” e “*Aramean/Syriac*” differiva rispetto a quanto fosse nel XIX secolo e sicuramente diverge dall'attuale significato. Tale complessità

⁷² Ivi, p.166

⁷³ Ivi, p.167

dell'auto-identificazione va oltre le definizioni inglesi, richiedendo una comprensione storica dettagliata di cosa queste parole rappresentassero in ogni epoca.

Va considerato che queste etichette sono in inglese e le traduzioni dirette da altre lingue, come l'arabo o il siriano, non sempre mantengono la coerenza di significato. Ad esempio, mentre in inglese “*Syriac*” potrebbe corrispondere all'arabo “*Suryānī*”, in antiche scritture arabe, “*Suryānī*” aveva più un'equivalenza con l'odierno “*Aramaic*”⁷⁴. Gli scrittori arabi del decimo secolo consideravano “*Suryānī*” coloro che parlavano aramaico, fossero siriani o di altre origini linguistiche aramaiche. Questo contesto storico e linguistico è fondamentale per comprendere l'identità e l'auto-identificazione degli immigrati e dei loro discendenti nordamericani.

Per capire appieno la complessità delle definizioni “*Assyrian*” e “*Syrian*”, è essenziale guardare al di là delle traduzioni inglesi e comprenderne l'evoluzione di significato nelle diverse epoche. Questa prospettiva storica aiuta a gettare luce sulla sfida dell'identità affrontata dalla comunità, offrendo un quadro più ampio della questione.

La storia delle comunità siriane ebbe inizio nell'Impero Ottomano, con membri identificatisi come *Suryānī* o *Suryānī Qadīm* per distinguersi dai nuovi *Suryānī* Cattolici. Questi termini, presenti in documenti storici e corrispondenze coi Patriarchi a Mardin, erano la base dell'auto-identificazione. L'inglese non era rilevante nell'auto-identificazione quotidiana, ma venne coinvolto con gli studiosi europei e i missionari che usavano “*Syrian*” per tradurre *Suryoyo* o *Suryānī*, termine che proveniva dagli scrittori occidentali. “*Syrian*” divenne l'equivalente inglese in libri di viaggio e comunicazioni ecclesiastiche con l'Occidente. Anche il vescovo Vilatte si riferì alla “*Syrian Church*”. Questi termini inglesi non furono generati dalle comunità mediorientali ma da esponenti della cultura occidentale. Prima dell'emigrazione, un termine conosciuto era “*Asouri*”, termine armeno per *Suryoyo* o *Suryānī*. Gli immigrati da Kharput e Diyarbakır, con forti legami armeni, usavano “*Asouri*”. Questo termine era comune in quei circoli ma meno noto ai parlanti di lingua Turoyo-Aramaico di Central Falls o ai parlanti arabo di Mardin che emigrarono altrove. Questa distinzione tra chi conosceva “*Asouri*” per i legami armeni e chi non lo conosceva avrebbe influito sul coinvolgimento nelle controversie sul nome. Questa sfumatura storica e linguistica mostrava le differenze di identità e auto designazione nelle varie comunità siriane sparse in diverse regioni⁷⁵.

Quando gli immigrati siriani arrivarono negli Stati Uniti tra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento, iniziarono a cercare un termine inglese per autoidentificarsi, essenziale soprattutto nell'organizzazione delle loro comunità. Tuttavia, non abbiamo documenti scritti che chiariscano la loro scelta di auto-designazione in inglese fino ai primi anni del Novecento. La prima occorrenza

⁷⁴ Ivi, p.186

⁷⁵ Ivi, p.189

documentata risale al 1910 con l'uso del sottotitolo “*Assyrian's Monthly Newspaper*” nel giornale *Intibāh*. Inoltre, in un manuale per l'insegnamento della lingua siriana, *Suryoyo* veniva tradotto come “*Assyrian*”.

La scelta del termine “*Assyrian*” anziché “*Syrian*” potrebbe essere stata influenzata da diverse teorie. La prima sostiene che “*Assyrian*” fosse simile all'armeno “*Asouri*”, termine utilizzato dagli immigrati siriani con legami armeni⁷⁶. Un'altra teoria suggerisce che “*Syrian*” fosse già stato adottato dalla comunità araba proveniente dalla Siria e dal Libano analizzata nel capitolo precedente. La mancanza di un'identità distintiva disponibile con “*Syrian*” potrebbe aver portato gli immigrati siriani a scegliere “*Assyrian*”. Infine, c'è la teoria che i primi immigrati credevano di discendere dagli antichi Assiri di Mesopotamia, sebbene il nazionalismo assiro non fosse ancora sviluppato. La combinazione della teoria armena “*Asouri*” e della presenza della comunità araba “*Syrian*” sembra essere la ragione più probabile dietro la scelta iniziale del termine “*Assyrian*” come auto-designazione in inglese. Successivamente, con la crescita del nazionalismo assiro, il termine “*Assyrian*” acquisì maggiore rilevanza. Nel 1927, quando l'Arcivescovo Afram Barsoum arrivò come primo Delegato Apostolico, l'intera comunità usava “*Assyrian*” come auto-designazione in inglese⁷⁷.

L'Arcivescovo Barsoum, un uomo istruito, conosceva gli scritti occidentali che usavano “*Syrian*” come equivalente di *Suryoyo* o *Suryānī*. Quando ottenne la sua arcidiocesi, designò la sua sede in francese come “*Archevêché Syrien de Syrie*”. Durante la Conferenza di pace di Parigi, la Chiesa siro-ortodossa utilizzava l'appellativo “*Assyro-Chaldean*” spinto dai francesi, mentre i britannici promuovevano “*Assyrian*”⁷⁸. Tuttavia, nessuno di questi appellativi venne adottato dalla gerarchia siriana ortodossa. Quando Barsoum visitò gli Stati Uniti per consacrare le prime chiese, si oppose l'uso del termine “*Assyrian*”⁷⁹. Aneddoti raccontano di obiezioni da parte sua riguardo a questo nome. Nonostante ciò, l'etichetta dominante negli scritti in inglese rimaneva “*Assyrian*”⁸⁰.

Quando Mor Athanasius arrivò negli Stati Uniti come Delegato Apostolico, adottò il termine “*Assyrian*” nella sua intestazione e nelle sue comunicazioni ufficiali, anche se in alcuni casi utilizzava “*Syrian*” per riferirsi alla chiesa nella sua terra d'origine. Documenti e lettere fino al 1953 indicano l'uso della dicitura “*Assyrian*” rivolta ai parrocchiani dell'intero paese. Ci sono indicazioni di un documento che menziona la formulazione di una “*Assyrian Apostolic Diocese of North America, Inc.*” in una convention a Worcester, senza specificare l'anno⁸¹.

⁷⁶ Heinrichs, *The Modern Assyrians—Name and Nation*, p.107

⁷⁷ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.193

⁷⁸ Yoosuf, *Assyria and the Paris Peace Conference*, p.107

⁷⁹ Warda, *Aphrim Barsoum's Role in distancing the Syrian Orthodox Church from its Assyrian Heritage*

⁸⁰ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, p.12

⁸¹ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.198

Quando, nel maggio 1952, Mor Athanasius venne nominato Vicario Patriarcale, si iniziò a lavorare per stabilire un'Arcidiocesi, scegliendo di adottare il termine “*Syrian*” per la chiesa, probabilmente con l'approvazione del Patriarca Barsoum, che aveva sempre contestato l'uso del termine “*Assyrian*”⁸². Il Patriarca scrisse un saggio in arabo nel 1952 intitolato “Sul Nome della Nazione *Suryānī*”, che Mor Athanasius pubblicò insieme a una traduzione inglese a fronte che rendeva il termine arabo *Suryānī* con “*Syrian*”. Iniziando il saggio con una citazione dalla Bibbia⁸³, il Patriarca Barsoum sottolineò l'origine aramaica della nazione siriana e citò autori sia della Chiesa siriana ortodossa⁸⁴ che della Chiesa d'Oriente⁸⁵, oltre a studiosi occidentali⁸⁶. Nella conclusione del saggio, affrontò il problema dell'ambiguità nell'uso del termine “*Syrian*” in America, proponendo l'aggiunta di specificatori come “*Syriac Aramaic*” per indicare la lingua, “*Syrian Aramean*” per indicare la nazione e “*Syrian Aramean Church*” per la Chiesa. Il Patriarca respinse l'uso del termine “*Assyrian*” basandosi sulla storia, la tradizione, l'identità nazionale e il consenso degli studiosi occidentali. Questo documento fornì a Mor Athanasius un forte supporto sia spirituale che accademico. Mor Athanasius stabilì l'uso del termine “*Syrian*” per la chiesa, ma ci furono tensioni e divisioni all'interno delle comunità. Formò un comitato per creare una diocesi formale, e diverse chiese accettarono di adottare il termine “*Syrian*”. Tuttavia, nel Massachusetts e in altre parrocchie, emerse una divisione. A West New York e Worcester, alcuni sostenevano l'uso del termine “*Assyrian*” e chiedevano che la nuova diocesi fosse chiamata “*Assyrian*”. Non ci sono resoconti completi da entrambe le parti, ma sembra che ci fosse un'opposizione alla denominazione “*Syrian*”⁸⁷. Alcuni sostenitori di Mor Athanasius affermavano che alcuni gruppi a favore di “*Assyrian*” non solo volevano cambiare il nome della diocesi, ma chiedevano anche che il Patriarcato usasse “*Assyrian*”. Questo portò a tensioni all'interno delle comunità e a incontri controversi dove si discusse di cambiare il nome della diocesi e del Patriarcato da “*Syrian*” a “*Assyrian*”. Nonostante alcuni tentativi di ridimensionare la questione, la divisione persistette fino a quando, il 23 giugno 1957, il Patriarca Barsoum morì. Un sinodo di 21 sessioni si riunì a partire dal 25 giugno per occuparsi dei servizi funebri del defunto Patriarca e dell'elezione di un nuovo Patriarca. Durante la sesta sessione, tenutasi il 9 ottobre, si affrontò il tema della situazione in Nord America, sebbene non senza la presenza di un nuovo Patriarca. I vescovi presenti decisero di sostenere l'istituzione di un'Arcidiocesi in Nord America. Il Sinodo discusse anche del nome della chiesa e decise di sostenere l'uso del termine

⁸² Ivi, p.199

⁸³ Barsoum, *The Syrian Church of Antioch: Its Name and History*, p.1

⁸⁴ Ivi, p.5

⁸⁵ Ivi, p.29

⁸⁶ Ivi, p.35

⁸⁷ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.202

“*Syrian*”⁸⁸, aggiungendo che “le chiese di West New York e Worcester, tuttavia, rimarranno temporaneamente sotto il loro nome attuale finché i rispettivi consigli non saranno convinti di correggere i loro nomi come le altre chiese.”⁸⁹

L'elezione di un nuovo Patriarca portò a un cambio di dinamiche: Mor Severius Jacob fu eletto Patriarca, diventando Mor Ignatius Jacob III. Questo cambiamento portò a un sostegno completo per Mor Athanasius come Arcivescovo⁹⁰. Il nuovo Patriarca annunciò la formazione dell'Arcidiocesi negli Stati Uniti e in Canada, con Mor Athanasius Yeshue Samuel come Arcivescovo. La lunga diatriba sulla scelta del nome per identificare la chiesa nordamericana si concluse quindi con la formazione della prima Arcidiocesi al di fuori dei territori storici di Antiochia.

Dopo le controversie, il viaggio del patriarca in America

Il Patriarca Jacob III intraprese una storica visita di cinque mesi alle Americhe nel 1960⁹¹. Il suo viaggio negli Stati Uniti coinvolse eventi significativi, tra cui incontri con comunità religiose, istituzioni accademiche e rappresentanti politici. Questo evento consolidò il potere di Mor Athanasius e fu segnata da ricevimenti da parte di diverse organizzazioni religiose, incontri con leader politici e visite a diverse parrocchie in città come New York, Boston, Washington D.C., e molte altre, comprese le comunità siriane in luoghi come Jacksonville, Florida, e Detroit. Nonostante la sua vasta portata, la mancanza di una visita ufficiale alla parrocchia di Worcester sollevò domande e rivelò tensioni tra l'arcivescovo e la comunità sulle questioni riguardo il nome.

Nel frattempo, l'arcivescovo Mor Athanasius pianificò la creazione di una cattedrale, iniziando dalla sua residenza a Hackensack. Nel 1958, la chiesa acquistò una proprietà a Hackensack per costruire la cattedrale. Inizialmente, la “cattedrale” operò nella residenza dell'arcivescovo, poi si trasferì nella nuova proprietà⁹². Durante la visita del Patriarca, furono stabilite linee guida per un consiglio arcidiocesano che avrebbe incluso sacerdoti e membri eletti per aiutare l'arcivescovo nell'amministrazione della chiesa. Tuttavia, le parrocchie di West New York e Worcester inizialmente respinsero la costituzione, minacciando azioni legali. West New York, fino al 1959, intendeva rimanere sotto la giurisdizione diretta della Santa Sede di Antiochia e aveva pianificato di portare il caso al Santo Sinodo. Il Patriarca Jacob III, con un'enciclica nel 1960, confermò l'autorità di Mor Athanasius come capo dell'Arcidiocesi e lo nominò rappresentante legale in caso di controversie. Dopo trattative, entrambe le parrocchie accettarono le linee guida del Patriarca nel 1960 e 1961,

⁸⁸ Ivi, p.210

⁸⁹ Traduzione dall'inglese “The churches of West New York and Worcester, however, will remain under their current name temporarily until their respective boards are convinced to set right their names like the other churches”, ivi, p.210

⁹⁰ Ivi, p.211

⁹¹ Ivi, p.213

⁹² Ivi, p.211

mantenendo il proprio nome ma diventando parte dell'Arcidiocesi⁹³. Nonostante le dispute iniziali, nel tempo il rapporto tra Mor Athanasius e le parrocchie divenne amichevole. Fino alla sua morte nel 1995, la parrocchia di *St. Mary* di West New York (successivamente Paramus) continuò a invitare annualmente l'arcivescovo a celebrare eventi come la Domenica delle Palme e a chiedere la sua benedizione durante le elezioni del consiglio parrocchiale⁹⁴.

Dal 1950, l'Arcidiocesi organizzò regolari incontri del consiglio, formato da clero locale e rappresentanti delle parrocchie, seguendo i regolamenti del Patriarca Jacob III. Nel 1961 si decise di trasformare l'incontro in una convention aperta alle famiglie, ospitata dalla parrocchia di St.Mary a West New York⁹⁵. Questa idea prese piede, e da allora si tennero annualmente incontri con discussioni su diversi temi, come la scuola domenicale, le finanze e questioni relative alla vita del clero. Questo organo discuteva anche problematiche come il futuro dei giovani della comunità ma, non essendoci una supervisione costante tra le varie convention, questi argomenti potevano rimanere senza una soluzione pratica. Nel 1967, a Sherbrooke, venne adottata la Costituzione dell'Arcidiocesi, e nel 1977 si istituì un Consiglio Consultivo. La ventottesima convention a San Jose portò all'adozione di una costituzione unificata e regolamenti validi per le varie parrocchie.

Le *convention*, che inizialmente si svolgevano nei saloni parrocchiali, si sono poi spostate negli hotel a partire dal 1975 a Montreal, consentendo lo svolgimento di più attività e incontri tematici. Alcune di queste riunioni sono state più efficaci nel fornire contenuti rilevanti, mentre altre sono state più orientate all'intrattenimento.

Solo due volte la convention è stata cancellata: nel 1981 per la morte del Patriarca Jacob III e nel 1995 per la morte dell'Arcivescovo Athanasius⁹⁶.

Prima di morire, il Patriarca Jacob III visitò gli Stati Uniti in altre due occasioni⁹⁷. Durante la sua seconda visita pastorale nel 1971, ha iniziato il suo tour in Nord America dopo aver visitato Los Angeles, celebrando liturgie in Florida, Jacksonville e Miami. Il 15 aprile giunse nel New Jersey, ricevendo il benvenuto da Mor Athanasius e visitando prima la Cattedrale a Hackensack e poi la nuova chiesa di *St. Mary* a Paramus. La visita proseguì nel New England, toccando diverse comunità come Central Falls, Boston, Worcester e Springfield. Successivamente si diresse verso Sherbrooke e Montreal in Canada, concludendo il suo viaggio a Detroit, dove ordinò alcuni diaconi.

Dopo la formazione dell'Arcidiocesi, molte organizzazioni sono state fondate provvedere alla crescente comunità siriana ortodossa negli anni successivi. Nel 1974 è stata istituita l'*Aramaic*

⁹³ Ivi, p.222

⁹⁴ Ivi, p.223

⁹⁵ Ivi, p.225

⁹⁶ Ivi, p.226

⁹⁷ Ivi, p.237

American Association, che si è concentrata su attività sociali e culturali. In questo contesto nel 1975 fu fondata una scuola, *Mor Ephrem*. Questa scuola, attiva ancora oggi presso *St. Mary* a Paramus, offre lezioni del venerdì sera in siriano per i bambini della comunità⁹⁸.

Durante il 25° convegno annuale a Los Angeles nel 1986, George Kiraz raccolse diversi dettagli demografici e storici sulle parrocchie presenti⁹⁹. *St. Mary* a Paramus aveva 500 famiglie di immigrati provenienti da diverse regioni. *St. Ephrem* a Central Falls contava circa 100 famiglie provenienti da varie città. *St. Mary* a Worcester aveva 75 famiglie. La parrocchia di San Giovanni Crisostomo a Detroit aveva chiuso negli anni '60. *St. Ephrem* a Sherbrooke, la più antica del Canada, aveva 80 famiglie, originarie di Mardin. La Cattedrale a Hackensack poteva contare 250 famiglie e aveva celebrato il venticinquesimo anniversario nel 1984. Sant'Efrem a Los Angeles contava circa 300 famiglie. San Giovanni Battista a Chicago aveva 60 famiglie. San Giacomo a Montreal, fondata nel 1972, era composta da 150 famiglie. San Matteo a Roxbury, fondata nel 1980, contava 50 famiglie. Queste parrocchie rappresentavano una comunità siro-ortodossa di circa 1.500-2.000 famiglie, stimando una popolazione totale tra 6.000 e 10.000 persone, considerando una media di due o tre bambini per famiglia.

Nel corso del tempo, la scomparsa graduale della prima generazione di immigrati ha portato a una frattura tra le generazioni successive nelle parrocchie siro-ortodosse in Nord America. I nuovi immigrati, quelli arrivati negli anni '60 e '70, mantennero le chiese come luoghi di culto prevalentemente in arabo e turco, mentre i figli delle prime generazioni hanno iniziato a sentirsi estranei e si sono avvicinati ad altre denominazioni, soprattutto alla chiesa episcopale¹⁰⁰.

La seconda generazione si è attivamente coinvolta nelle chiese, ma è stata la terza generazione a perdere di fatto i legami con la comunità. Questa trasformazione è stata evidente soprattutto nella lotta tra due culture, con le vecchie parrocchie che mantenevano due diverse liturgie, una nelle lingue degli immigrati e l'inglese, creando così divisioni¹⁰¹.

Una storia unica narra dei discendenti di Qedsyyeh¹⁰², una donna originaria di Mardin. Costei emigrò negli Stati Uniti nel 1911 con i suoi figli e divenne una figura attiva della chiesa. La sua famiglia ha mantenuto forti legami con la comunità per oltre cento anni, divenendo il centro di una rete sociale che connetteva le varie famiglie immigrate. I discendenti di Qedsyyeh rappresentano un raro esempio di integrazione continua nella chiesa siro-ortodossa negli Stati Uniti, offrendo una luce di speranza per la comunità attuale di immigrati.

⁹⁸ Ivi, p 239

⁹⁹ Ivi, p.246

¹⁰⁰ Ivi, p.249

¹⁰¹ Aydin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, pp. 23-24

¹⁰² Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America*, p.250

La morte dell'Arcivescovo e il post 1995

Il 14 aprile 1995 fu annunciata, tramite un necrologio sul New York Times, la morte di Mor Athanasius Yeshue Samuel¹⁰³. In quel momento la chiesa siro-ortodossa negli Stati Uniti contava fino a 24 parrocchie e 40.000 fedeli.

Negli ultimi anni della sua vita, i fedeli avevano cercato un modo per continuare la tradizione secondo la quale un arcivescovo va sepolto all'interno della cattedrale di cui è stato responsabile. Hanno lavorato senza successo per ottenere il permesso dello stato per la sua sepoltura. Dopo che le autorità americane hanno rifiutato tale permesso, sono stati fatti preparativi per la sepoltura dell'arcivescovo in un monastero nei Paesi Bassi. Nonostante avesse desiderato essere sepolto seduto su una sedia, come da tradizione, il trasporto del corpo in barca lo rese impossibile. Il funerale, officiato guidato dal Patriarca Zakka I e frequentato da migliaia di persone e da tutto il clero degli Stati Uniti, si svolse con grande partecipazione degli emigrati europei.

Mor Athanasius era stato il primo arcivescovo della Chiesa Ortodossa Siriaca negli Stati Uniti e il suo arcivescovado fu il primo al di fuori dei confini territoriali tradizionali di Antiochia, lasciando un'eredità significativa nella chiesa e la comunità. La sua morte rappresentò la fine di un'era. Mor Athanasius è come il primo e l'ultimo arcivescovo degli Stati Uniti e del Canada. Infatti, in seguito, il Patriarca Zakka pensò di dividere l'Arcidiocesi degli Stati Uniti e del Canada in tre più piccoli vicariati patriarcali¹⁰⁴. Questo avrebbe dato al primate antiocheno un maggiore controllo sulle questioni del Nord America, ma tale modifica richiedeva una decisione sinodale. Il sinodo nel 1995 decise di sopprimere l'Arcidiocesi degli Stati Uniti e del Canada e, al suo posto, creò appunto i tre suddetti vicariati. Gli Stati Uniti furono divisi tra due Arcidiocesi, una per l'Est e un'altra per l'Ovest, con il fiume Mississippi a fungere da confine. Il Canada ottenne una propria Arcidiocesi. Tale articolazione persiste ancora oggi.

La storia della comunità e della chiesa siro-ortodossa nel Nord America è dunque stata attraversata da diverse sfide: sociali, culturali, istituzionali. Tuttavia, è evidente come le parrocchie americane abbiano via via acquistato sempre più prestigio e importanza all'interno del patriarcato siro-ortodosso, anzitutto per l'influenza economica delle seconde e terze generazioni. A conferma di ciò, si segnala come, dopo la morte del Patriarca Zakka I nel 2014, sia stato eletto sul seggio di Antiochia Mor Cyril Aphrem¹⁰⁵, proveniente dall'arcidiocesi dell'America Orientale. Una delle più antiche sedi

¹⁰³ Ivi, p.252

¹⁰⁴ Ivi, p.256

¹⁰⁵ <https://web.archive.org/web/20140407165900/http://www.syrianorthodoxchurch.org/news/2014/03/31/the-official-announcement-about-the-newly-elected-patriarch-mor-ignatius-aphrem-ii>

patriarcali, la Sede di Antiochia e di tutto l'Oriente, è dunque attualmente retta da un Suryoyo-Americano.

La famiglia Kiraz e l'infanzia di George Kiraz a Betlemme

Il presente capitolo si basa essenzialmente sul testo di Kiraz del 2022 *Water the Willow Tree*, una testimonianza memorialistica principalmente di natura autobiografica. È bene quindi considerare questa prospettiva soggettiva e personale nel valutare l'affidabilità e l'accuratezza della ricostruzione presentata. Tuttavia, è fondamentale notare che, nonostante la dipendenza dall'esperienza individuale di Kiraz, la struttura generale del capitolo trova conferma, ove possibile, attraverso l'apporto di alcune fonti terze e documentazioni esterne, riguardanti soprattutto le vicende del padre di George Kiraz.

Genealogia

Come la maggior parte delle famiglie siriane in Palestina, la famiglia Kiraz affonda le sue radici nella zona che oggi rappresenta il sud-est della Turchia. In particolare, abbiamo testimonianze che attestano la presenza dei Kiraz nella città di Ayvos, vicina a Kharput e oggi nota con il nome di Çevrimtaş Köyü.

Uno dei membri della famiglia, Giragos, zio del padre di George, era un diacono e scriba che produsse un libro di preghiere nel 1900. Nella prima pagina era presente un albero genealogico della famiglia e il nome dello zio era riportato come "Giragos di Ayvos". Questa, insieme ad altre fonti orali raccolte da George Kiraz¹, conferma l'ipotesi dell'origine della famiglia in quella città. Il genocidio del 1915 causò con ogni probabilità lo spostamento della famiglia verso la vicina città di Kharput, dove la comunità siriana era più numerosa, per poi trasferirsi nella città di Adana nel 1917, come riportato da una zia di George intervistata nel 2004².

Al tempo la famiglia Kiraz era composta da David Kiraz, sua moglie Khatun e i due figli Artin e il già citato Giragos. Un terzo figlio, Barsoum, al tempo era già immigrato in America. Tratteremo la sua vicenda più avanti.

Artin è il nonno di George Kiraz. Arrivato nella città di Adana, conobbe la figlia dei vicini di casa, Lousazine. La ragazza proveniva da una famiglia di origine armena ed era stata promessa sposa a Barsoum. Il rifiuto della famiglia a lasciare che la ragazza andasse in America ruppe il fidanzamento con Barsoum e permise ad Artin di chiedere la mano della giovane. Dal loro matrimonio nacque Anton, padre di George.

Adana avrebbe dovuto rappresentare un luogo sicuro per la comunità siriana in quanto protetta dai francesi. Con il termine dell'occupazione francese della Cilicia e il ritiro delle truppe, numerosi

¹ Kiraz, *Water the willow tree*, p.53

² Ivi, p.56

gruppi di cristiani armeni e siriaci abbandonarono Adana. La famiglia Kiraz si spostò nuovamente, approssimativamente intorno al 1919-1920, camminando per circa 500km fino a Beirut. Le condizioni di vita in Libano non erano soddisfacenti e i rifugiati erano costretti a vivere in case costruite con pannelli di zinco (*zingo*)³.

Con l'acquisizione del controllo inglese sulla Palestina le speranze di una vita migliore mossero i due fratelli Giragos e Artin a spostarsi nella città di Haifa intorno al 1922. Giragos divenne un fotografo e Artin un panettiere. Tuttavia, anche la permanenza ad Haifa fu breve. Ben presto le due famiglie si spostarono verso Gerusalemme, città che divenne teatro dell'ascesa economica di Anton, figlio di Artin e padre di George.

Barsoum, lo zio d'America

Prima di narrare la storia di Anton Kiraz, è opportuno dedicare un momento al primo membro della famiglia che si è trasferito negli Stati Uniti. Barsoum, secondo figlio dei bisnonni di George e fratello di Giragos e Artin, emigrò direttamente da Ayvos negli Stati Uniti all'età di 20-21 anni. Visse tra il 1908 e il 1912 a Watertown, Massachusetts, con altri immigrati provenienti dall'area di Kharput. Successivamente, nel 1915, si trasferì a Weehawken, New Jersey, dove intraprese l'attività di tintore di stoffe, aprendo un negozio specializzato in lavaggio a secco e tintura. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a San Diego, dove morì nel 1953.

Anton Kiraz non ebbe mai l'opportunità di conoscere personalmente lo zio americano, conservando solamente una foto di quest'ultimo sulla sua scrivania, auspicando di incontrarlo un giorno. Si racconta che il padre fosse ossessionato dalla possibilità di ristabilire un contatto con questo parente distante, con cui la famiglia aveva perso ogni legame⁴.

Solo molti anni dopo, quando George Kiraz era ormai adulto e si era trasferito lui stesso negli Stati Uniti, ebbe la fortuna di raccogliere informazioni sul prozio. Durante un convegno nel 2002, un prete armeno menzionò un certo George Kirazian all'interno della sua parrocchia a San Diego. Questo Kirazian aveva origini di Kharput ed era un insegnante di letteratura inglese. George Kiraz e il quasi omonimo Kirazian, a seguito di questa indicazione, entrarono in contatto, e, durante la conversazione, Kiraz chiese se costui avesse conosciuto un certo Barsoum, ottenendo una risposta positiva. Tuttavia, Kirazian specificò che Barsoum non proveniva da Kharput, bensì da Ayvos. Entrambi possedevano una foto del "loro" Barsoum, e confrontandole scoprirono che si trattava della stessa persona. Questa incredibile rivelazione permise a Kiraz di raccogliere le informazioni precedentemente menzionate e di trovare il luogo di sepoltura dello zio perduto.

³ *Ivi*, p.62

⁴ *Ivi*, p.53

Nel suo saggio del 2019, "The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History", Kiraz dedica le prime pagine alla memoria dello zio:

And in Memory of My Great Uncle	E in memoria del mio prozio
BARSOUM DAUDOĞLU KIRAZ of Ivos-Kharput	BARSOUM DAUDOĞLU KIRAZ di Ivos-Kharput
You arrived on the East Coast in the 1910s...	Sei arrivato sulla costa orientale negli anni '10...
Your family lost touch with you...	La tua famiglia ha perso i tuoi contatti...
Your nephew searched all over for you, but to no avail...	Tuo nipote ti ha cercato dappertutto, ma inutilmente...
You and he are now buried together 130 miles from each other...	Tu e lui ora siete sepolti insieme a 130 miglia l'uno dall'altro...
My father would have loved to have visited your grave.	A mio padre sarebbe piaciuto visitare la tua tomba ⁵ .

Anton

Anton Kiraz giunse insieme alla famiglia a Gerusalemme quando aveva all'incirca cinque anni. Come abbiamo raccontato, essa era stata sottoposta a diversi trasferimenti che l'avevano ridotta alla povertà. Nonostante la scuola fosse gratuita, Anton dovette abbandonare gli studi al quarto grado per l'impossibilità di acquistare libri, diventando apprendista meccanico in una officina. Con il primo stipendio comprò una vettura guasta che riparò e vendette. Con il ricavato comprò un'altra auto da riparare e iniziò ad accumulare un discreto capitale.

Durante il periodo che va dai suoi venti ai primi trent'anni, Anton accumulò abbastanza risparmi per avviare un'attività che lo avrebbe presto reso noto. Fondò l'Imperial Taxi Service, che divenne una realtà nel panorama della Palestina⁶. La sua flotta comprendeva dieci automobili americane, e sebbene altri autisti, proprietari delle proprie macchine, operassero in affari con il suo ufficio, spesso le personalità dell'élite di Gerusalemme richiedevano personalmente i suoi servizi di guida⁷.

Inoltre, Anton si guadagnò un'ulteriore reputazione come autista di alto profilo. Quando funzionari britannici o personaggi stranieri richiedevano un autista dall'Imperial Taxi Service, era Anton stesso a presentarsi. Questi contatti lo introdussero in un nuovo contesto, stringendo amicizie con funzionari britannici e altri membri dell'élite, arrivando perfino a incontrare l'Alto Commissario Britannico. Questa nuova sfera di influenze non solo accrebbe la sua cerchia sociale, ma gli offrì l'opportunità di mediare per la sua comunità siriana. Anton aiutò molte famiglie siriane ad ottenere permessi di residenza e si adoperò per risolvere molte questioni legali e ufficiali a loro favore, affermando fieramente di non aver mai accettato un pagamento per i suoi servizi⁸.

⁵ Traduzione dal testo di Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*, p.V

⁶ Conosciamo queste informazioni non soltanto dal testo di Kiraz, ma anche dal resoconto di Trever, *The untold story of Qumran*, p.101

⁷ Kiraz, *Water the willow tree*, p.69

⁸ Ivi, p.72

La sua ascesa dalla povertà alla classe media potrebbe essere stata agevolata da affari con funzionari britannici, come la vendita di pneumatici per auto ottenuti tramite canali bypassanti la dogana. Inoltre, affermò di aver acquistato quattordici veicoli commerciali dall'esercito britannico in ritirata verso la fine del periodo del Mandato, un'affermazione che sollevò domande su possibili transazioni con ufficiali militari.

Intorno al 1942 o 1943, Anton, allora di circa 25 o 26 anni, raggiunse un notevole successo finanziario che gli permise di investire in una grande porzione di terreno. Questo segnò una svolta significativa considerando che i suoi genitori, fin dal loro arrivo a Gerusalemme, avevano sempre vissuto in alloggi modesti, come stanze in monasteri o in case modeste. L'acquisizione di terreno avvenne in un'area in ascesa e benestante della città: Talpiot, posizionata sulla strada per Betlemme.

Talpiot

Nell'estate del 1945, Anton stava completando la sua nuova casa a Talpiot, sobborgo di Gerusalemme. Voleva pianificare un giardino su un'area rocciosa dietro casa utilizzando la dinamite. Durante i preparativi, la sonda utilizzata dai lavoratori cadde improvvisamente nel terreno, rivelando l'esistenza di una caverna sotterranea. Anton e i lavoratori aprirono un passaggio per accedere alla caverna, scoprendo un sito di sepoltura contenente ossuari con iscrizioni. Anton pensò fosse meglio informare il Dipartimento di Antichità del Governo di Palestina. Ma prima di farlo, prese alcuni "bei vasi" (probabilmente ossuari) che aveva intenzione di utilizzare per piantare dei fiori e li nascose in un luogo separato.

La scoperta fece scalpore e attirò l'attenzione del Dipartimento di Antichità del Governo di Palestina, che inviò Eleazar Sukenik per esaminare il sito tra il 10 e il 13 settembre 1945. Durante gli scavi, furono ritrovati ossuari con iscrizioni e monete datate al 12-13 d.C. Sukenik ipotizzò che le iscrizioni potessero essere connesse ai contesti aurorali del cristianesimo. La notizia catturò l'interesse dei media, tra cui Life, che pubblicò un articolo sensazionale nel numero speciale di Natale del 1947, descrivendo le tombe e le iscrizioni come possibili legami con la figura di Gesù di Nazareth e i primi seguaci cristiani.

Sukenik conobbe Anton e, tempo dopo, notò la mancanza di alcuni vasi dall'area. Sukenik chiese ad Anton se avesse preso qualcosa dalla tomba, riferendosi ai vasi che Anton aveva nascosto per utilizzarli come fioriere. Anton, sorpreso, promise di restituire i vasi a Sukenik. Successivamente, durante la consegna dei vasi, Sukenik mostrò ad Anton come trasportarli senza danneggiarli. Anton avrebbe fatto un'impressione positiva sul professore per la buona fede con cui affrontò la cosa. Si

creò una sorta di legame tra i due uomini, tanto che discussero dell'ossuario con la croce incisa, interpretato da Sukenik come un possibile indizio a conferma della crocifissione di Gesù⁹.

Sukenik pubblicò un rapporto sull'argomento nell'*American Journal of Archaeology*¹⁰, affermando che le iscrizioni e le croci sugli ossuari avrebbero potuto essere un lamento per la crocifissione di Gesù da parte dei suoi seguaci. L'articolo suggeriva l'importanza storica di tali ritrovamenti, aprendo la discussione sulla storicità di Gesù e sulla crocifissione. Dopo due anni, Anton e Sukenik si incontrarono di nuovo, questa volta Anton portava con sé i Rotoli del Mar Morto, rivelando la scoperta di un altro tesoro archeologico.

Anton Kiraz, Mor Athanasius e i rotoli del Mar Morto

Abbiamo citato il prozio Barsoum come prima forma di contatto col mondo americano della famiglia Kiraz. Tuttavia, questa non è l'unica vicenda a collegare Anton al contesto nordamericano. La vicenda legata al ritrovamento dei Rotoli del Mar Morto ha avuto come protagonista il già citato arcivescovo della Chiesa Siro-Ortodossa americana Mor Athanasius Yeshue Samuel. Quest'ultimo, che prima di essere stato arcivescovo della chiesa nordamericana era stato metropolita della Comunità ortodossa assira a Gerusalemme e in Giordania, fu responsabile del trasporto e della successiva vendita dei rotoli negli Stati Uniti. Il ruolo di Anton in questa vicenda è interessante per comprendere la figura dell'Arcivescovo. George Kiraz sostiene che è proprio per la volontà di vendere gli artefatti in America che Mor Athanasius non fece mai ritorno a Gerusalemme¹¹.

Per comprendere la vicenda possiamo leggere le parole che, il 12 maggio 1958, Anton presentò in un *affidavit* alla colonia americana a Gerusalemme, in cui narrava la sua esperienza legata ai Rotoli del Mar Morto. Il documento fu preparato da John C. Trever, storico e archeologo che ha dedicato le sue ricerche ai manoscritti del Mar Morto. Non sappiamo se Anton abbia scritto una bozza, sia in arabo che in inglese. Anche se il prodotto finale è chiaramente stato modificato da Trever, ha cercato di mantenere le espressioni di Anton, come è evidente in alcuni arabismi che sono rimasti nel testo. Trever aveva intenzione di utilizzare l'*affidavit* come materiale di origine per il suo successivo libro, "*Untold Story of Qumran*" (1965)¹².

La stretta amicizia di Anton con Mor Athanasius Yeshue Samuel è evidenziata da numerosi incontri e dall'organizzazione di un grande pranzo in onore della consacrazione di Samuel. Inoltre, Kiraz intervenne come intermediario durante un periodo di tensione all'interno della Comunità assira a Gerusalemme nel 1945, quando emerse un conflitto tra Samuel e gli altri membri riguardo alla

⁹ Kiraz, *Water the willow tree*, p.89

¹⁰ Sukenik, *The Earliest Records of Christianity*, p. 351-365

¹¹ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*, p.177

¹² Trever, *The untold story of Qumran*, p.198

gestione della proprietà scolastica, attualmente situata in Israele. La sua mediazione fu cruciale per preservare l'armonia, sebbene questo intervento gli valesse critiche da parte degli amici. Nonostante le osservazioni ricevute, Kiraz fu l'unico siro-ortodosso da Gerusalemme a partecipare alla consacrazione di Samuel come Metropolita al Patriarcato ad Homs, come dimostrato dalle fotografie della cerimonia in suo possesso.

Nel settembre 1947, Kiraz accompagnò Samuel in un viaggio in Libano e Siria, durante il quale il Metropolita portava con sé i cinque Rotoli del Mar Morto. Qualche anno prima due beduini arabi avevano scoperto i rotoli vicino al Mar Morto. I beduini avevano venduto i rotoli a un mercante di antichità siro ortodosso a Betlemme di nome Khalil Eskander Shahin (anche conosciuto come Kando). A sua volta, Kando aveva venduto 5 rotoli all'Arcivescovo Samuel per 24 lire palestinesi.

Il 3 ottobre 1947, Anton Kiraz ricevette una chiamata da Samuel, che lo invitò urgentemente al monastero. Una volta lì, Samuel espose di trovarsi in gravi difficoltà finanziarie a causa di una truffa. Mostrò i rotoli ad Anton chiedendoli se valesse la pena venderli per un valore di 100 LP. Kiraz, per aiutarlo, consigliò di non vendere e gli cedette 25 LP, proponendo di diventare partner per qualsiasi profitto derivasse da quei rotoli. Secondo un resoconto successivo dell'arcivescovo¹³, questo incontro non è mai avvenuto: Kiraz era semplicemente un parrocchiano che aveva sentito parlare dei rotoli e si era offerto di aiutare, facendo in seguito rivendicazioni di proprietà al fine di trarne profitto¹⁴.

Successivamente, in un secondo incontro, Samuel rivelò di essere stato truffato per un totale di 4.500 LP. Kiraz, per aiutarlo, gli fornì 50 LP e si impegnò a recuperare la somma, promettendo di ipotecare la sua casa qualora fosse necessario. Successivamente, tramite Kiraz, il truffatore restituì 1.500 LP al monastero, poi altri 280 LP entro il 28 aprile 1948. Alla fine, l'intera somma di 4.500 LP fu restituita, con un ultimo importo di meno di 200 LP a Beirut durante la prima tregua della guerra arabo-ebraica. Tutti i pagamenti sono stati consegnati a Kiraz e in seguito trasferiti a Samuel.

Successivamente, Kiraz si prese in carico i Rotoli a casa sua e, dopo aver consultato Samuel, decise di contattare il Dr. Sukenik per ottenere consigli su come procedere. Sukenik dimostrò interesse per i Rotoli e offrì 500 LP per l'acquisto dei documenti, ma Anton ritenne che il loro valore fosse maggiore e pertanto decise di consultare nuovamente Samuel.

Anton suggerì di ottenere una valutazione affidabile dei Rotoli e, dopo averli tenuti a casa per alcune settimane, li restituì al monastero, dove Samuel li inviò alla "Scuola Americana di Ricerca Orientale" (ASOR) per ulteriori valutazioni.

¹³ La versione di Anton Kiraz è raccontata nel testo di Trever, *The Untold Story of Qumran*. La versione di Mor Athanasius è presente nel testo da lui scritto, *Treasure of Qumran: My Story of the Dead Sea Scrolls*.

¹⁴ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*, p.169

A causa degli eventi legati alla guerra arabo-israeliana e ai combattimenti in Palestina, Kiraz perse i contatti con il monastero e i Rotoli. Durante la sua assenza, i documenti furono oggetto di valutazioni e trattative con Sukenik e altri, ma Kiraz non fu coinvolto direttamente nelle transazioni, essendo occupato in viaggi tra la Giordania, la Palestina e Beirut. L'intenzione di Anton era che i rotoli restassero custoditi nel monastero, tuttavia ricevette informazioni dettagliate sull'attività dell'ASOR. Non ricevette nemmeno indicazioni in merito al fatto che i rotoli erano già stati inviati a Beirut tramite alla fine di marzo. Durante i combattimenti, Kiraz non riuscì a tornare in Palestina per tre mesi. La sua casa era stata presa dagli israeliani, costringendolo a stabilirsi a Betlemme da un amico, George Simon, poiché la strada per Gerusalemme si è resa impraticabile. La sorpresa di Anton fu grande quando non riuscì ad incontrare Samuel e scoprì che quest'ultimo era partito per l'America. Al monastero, le persone non avevano informazioni sui rotoli. Nel 1949, a causa dello stress dell'anno precedente, Kiraz si ammalò e dovette recarsi in un sanatorio a Beirut per riposarsi completamente. Rimase nel sanatorio per due mesi, riducendo drasticamente il suo status finanziario. Durante questo periodo, un prete amico di Athanasius si recò al sanatorio e chiese ad Anton per conto dell'arcivescovo di rinunciare alle sue pretese sui rotoli. Offrì due nuove auto in cambio di una dichiarazione di rinuncia, ma Kiraz rifiutò. Raccontò al sacerdote la sua versione, che promise comprensione nel caso in cui le sue affermazioni si fossero rivelate vere, ma di fatto da allora non lo vide più.

Basandosi sulle informazioni fornite nel modo più preciso possibile, con numerose prove a sostegno, Anton rivendicò attraverso le parole dell'*affidavit* la legittima proprietà di almeno metà dei proventi derivanti dai rotoli del Mar Morto, tra cui il *Rotolo di Isaia* (ora etichettato come 1QIsa), il *Commentario di Habacuc* (1QpHab), il *Manuale della Disciplina* (1QS) e il *Genesi Apocrifo* (1QLamech)¹⁵.

George Kiraz racconta come, per molto tempo, suo padre non abbia abbandonato la sua pretesa sui rotoli. Il 15 maggio 1949, diventato un rifugiato a Betlemme, scrisse una nota in arabo sul suo quaderno e la firmò. La nota conteneva la somma dovuta dall'Arcivescovo ad Anton, 850 Lire Palestinesi. Questo importo si riferiva al caso del 1947 riguardo al truffatore. Il 9 novembre 1966, Anton viaggiò a Damasco per presentare il suo caso al Patriarca Jakob III. Il patriarca gli diede un appuntamento per il 20 novembre. Anton presentò l'intero caso e riportò che il patriarca era stato solidale con la sua causa e promise di scrivere a Samuel. Kiraz, nelle sue memorie, riporta come nel gennaio 1967, Samuel inviò un messaggio verbale ad Anton attraverso un figlio del sacerdote che aveva celebrato il matrimonio dei genitori di Anton ad Adana. Chiese ad Anton di astenersi dal fare

¹⁵ Kiraz, *Water the willow tree*, p.101

accuse contro di lui. A marzo, il Patriarca lo informò di aver scritto a Samuel. Il 23 maggio, Anton si incontrò nuovamente con il Patriarca e chiese se avesse potuto aiutarlo ad ottenere accesso ai registri bancari di Samuel presso la Banca Araba per il periodo del 1947.

Alla fine del 1966, Samuel scrisse e pubblicò il suo libro intitolato "*Treasure of Qumran: My Story of the Dead Sea Scrolls*". In questo testo, rigettò la pretesa di Anton di essere un partner nella proprietà dei rotoli¹⁶. Quando Anton lesse questa versione di Samuel all'inizio del 1967, rimase estremamente sconvolto. Non solo perché Samuel aveva respinto la sua richiesta di partnership, ma soprattutto perché lo aveva pubblicamente denigrato, definendolo "un devoto frequentatore di chiese che guadagnava da vivere nel modo più moderno insegnando alle persone come guidare automobili". In seguito, John C. Trever, condivise la testimonianza scritta di Anton con David Perley, un altro siro-ortodosso residente negli Stati Uniti e avvocato di professione. Nel gennaio del 1968, Perley scrisse ad Anton per discutere ulteriormente della situazione riguardante i rotoli.

Samuel visitò Gerusalemme per la prima volta nel 1968. Anton andò a San Marco per incontrarlo, ma Samuel non trovò tempo per Anton e non ci fu la possibilità di affrontare l'argomento.

Anche se Anton non ha mai lasciato cadere la questione, sapeva di non avere prove scritte per sostenere la sua posizione, solo prove indirette. Era una questione di testimonianze verbali, senza documentazione scritta. Anche se avesse voluto intraprendere azioni legali contro Samuel, verso la metà degli anni '50, il termine di prescrizione per i contratti verbali sarebbe scaduto nel New Jersey. Quando Anton emigrò in America nell'aprile del 1985, fece dapprima una tappa nel New Jersey per affrontare direttamente Samuel. Si stabilì a Little Ferry con la zia Mariam e suo marito Karim, fedeli della congregazione di Samuel. Mor Athanasius visitò Anton il giorno successivo e lo portò via per l'intera giornata. George Kiraz riporta come il padre raccontò che Samuel lo avrebbe condotto in un ristorante greco, mostrando ospitalità, ma quando Anton ricordò a Samuel il suo aiuto riguardo al truffatore, l'arcivescovo sembrò distante sull'argomento. Non abbiamo dettagli sulla conversazione nel New Jersey, soprattutto sui rotoli. Quando Anton arrivò a Los Angeles, George ricorda come ordinò di non parlarne più. Erano diventati parrocchiani nell'arcidiocesi nordamericana di Mor Athanasius. Parve a George Kiraz che il padre avesse promesso all'arcivescovo di non sollevare più la questione, sebbene non paia esserci stato un accordo finanziario tra i due¹⁷.

Per quanto riguarda i rotoli l'arcivescovo, giunto negli Stati Uniti, organizzò varie mostre in istituzioni prestigiose, come la Walters Art Gallery di Baltimora nel 1948, la Biblioteca del Congresso nel 1949 e le università di Duke e Chicago nel 1950. Charles Manoog di Worcester lo supportò costantemente, arrivando persino a conservare i rotoli per un po' di tempo in un deposito appositamente creato nella

¹⁶ Samuel, *Treasure of Qumran*, p.155

¹⁷ Kiraz, *Water the willow tree*, p.107

sua casa. Tuttavia, molti potenziali acquirenti istituzionali erano riluttanti a causa delle controversie sul titolo dei rotoli, con le rivendicazioni dei governi giordano e israeliano, e le pretese di Anton Kiraz. Dopo svariati tentativi falliti di trovare un compratore, il 1° giugno 1954 l'arcivescovo pubblicò un annuncio sul *Wall Street Journal*. Un acquirente si presentò poco dopo; con l'aiuto di Manoog fu concordato un prezzo di 250.000 dollari (circa 2.335.000 dollari nel 2023). In quel periodo, l'Arcivescovo si trovava a Jacksonville per visitare i fedeli. Tornò e vendette i rotoli ad un banchiere di nome Sidney Esteridge, successivamente rivelatosi agire per conto del figlio di Sukenik e del governo israeliano¹⁸. L'arcivescovo Samuel istituì un fondo di beneficenza nel Massachusetts il 7 ottobre 1952 e vi depositò il ricavato della vendita. Tuttavia, ci furono irregolarità nella costituzione del fondo, mancando la corretta consulenza legale; l'IRS tassò la transazione quasi al 40%, costringendo l'Arcivescovo a pagare 87.000 dollari di tasse (circa 813.000 dollari nel 2023).¹⁹ I beneficiari del fondo furono Mor Athanasius e la madre dell'Arcivescovo. Nel 1979, tutti gli *asset* del fondo furono trasferiti all'Arcidiocesi.

È interessante il ricordo che George Kiraz ci offre nelle pagine della sua autobiografia riguardo al funerale di Mor Athanasius. Kiraz nel 1995 era studente universitario Cambridge all'epoca e andò in Olanda per il funerale. Durante il servizio di commiato, non ha potuto fare a meno di ricordare suo padre e di come Samuel lo avesse ingannato per i rotoli. Nonostante ciò, quando la figura di Mor Athanasius viene analizzata nel saggio di Kiraz sulla comunità siro-ortodossa americana, viene offerto un quadro sull'operato dell'arcivescovo il più imparziale possibile, riconoscendo i meriti di Samuel nell'aver reso più florida la chiesa americana²⁰.

Guerra, matrimonio e Betlemme

Il termine del mandato britannico della Palestina nel 1948 segnò l'inizio del declino per Anton Kiraz. Lo scoppio della guerra arabo-israeliana portò il giovane imprenditore a perdere le sue attività e i suoi possedimenti. Gli scontri si intensificarono a Talpiot²¹, tanto da costringerlo ad effettuare numerosi viaggi in Libano per evacuare amici e parenti. Nonostante Anton avesse istruito i suoi genitori Artin e Lousazine a rimanere in casa, i due anziani cominciarono a temere per la loro vita. Decisero di lasciare l'abitazione e rifugiarsi presso il Convento di San Marco a Gerusalemme, un errore che permise alle truppe israeliane di prendere possesso della loro casa²².

¹⁸ Collins, *The Dead Sea Scrolls, A Biography*, p.9

¹⁹ Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*, p.206

²⁰ “Mor Athanasius diede prova di essere un amorevole padre per molti dei nuovi immigrati” e “La comunità locale ha buone memorie, affettuose, di lui” tradotto da Kiraz, *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*, p.224-225

²¹ Tal, *War in Palestine 1948*, p.119 e 217

²² Kiraz, *Water the willow tree*, p.108

Durante la guerra, Anton rimase bloccato in Libano ma riuscì a tornare a Gerusalemme durante una tregua, scoprendo che Talpiot era ora sotto il governo dello Stato di Israele, privando Anton della sua attività e rendendo lui e i suoi genitori rifugiati. Successivamente, si trasferirono a Betlemme, ospitati da amici ed evitando i campi profughi gestiti dalle Nazioni Unite.

Anton era ora la figura più importante all'interno della famiglia e, sebbene avesse perso tutto durante la guerra, la fuga a Betlemme lo portò a conoscere una ragazza locale di nome Nijmeh.

Nijmeh è nata a Betlemme il 28 giugno 1924, ma questa non risulta essere la data riportata sul suo certificato di nascita. I suoi genitori hanno effettuato la registrazione solo il 31 agosto, quando le è stato detto che avrebbero dovuto farlo il giorno della sua nascita. Gli ufficiali registrarono quindi il 31 agosto come data di nascita. Nijmeh e i suoi fratelli sono cresciuti a Hosh al-Siryan, il cuore della comunità siriana di Betlemme. Ha frequentato una scuola locale e ha completato gli studi fino alla settima classe, dimostrando di essere una studentessa diligente. A tredici anni ha studiato cucito. Il suo documento di identità palestinese del 1947, così come il passaporto del Mandato Britannico del 1948, indicano la sua professione come "sarta".

Nijmeh è stata attiva con altre giovani donne siriane, formando la *Syriac Young Ladies League*²³. Ha organizzato incontri di gruppo per discutere della lingua e dell'eredità siriana.

Nijmeh ha gestito la sua scuola di cucito e ha insegnato alle giovani donne locali, rilasciando certificati da lei stessa. George Kiraz ricorda come la Nijmeh avesse una vasta conoscenza che spaziava dalla letteratura alla scienza, derivante principalmente dall'ascolto di documentari alla radio. Anche lavorando come sarta, è sempre stata multitasking, imparando dai programmi radio mentre lavorava²⁴.

Nijmeh era ancora single alla fine dei suoi vent'anni, una situazione insolita per le donne della sua generazione. Desiderava sposare un uomo con uno status, ma dopo la guerra del 1948, Betlemme era piena di rifugiati siriani senza risorse.

Durante il 1949 e il 1950, Anton era pesantemente indebitato, prendendo prestiti da molte persone per sostenere la sua famiglia. Aveva incontrato Nijmeh prima della guerra del 1948. George descrive il padre come un giovane ambito nella comunità e la madre come una donna attiva e raffinata. Nel 1951 Anton si propose come sposo, venendo accettato da Nijmeh nonostante la famiglia di lei fosse scettica. Il ragazzo apparteneva ad una comunità diversa, parlava turco mentre i genitori di Nijmeh parlavano arabo, e questo tipo di matrimoni "misti" non era comune.

La ragazza insistette nel volerlo sposare²⁵.

²³ Ivi, p.124

²⁴ Ivi, p.126

²⁵ Ivi, p.128

Il 17 febbraio 1952, Anton e Nijmeh si sposarono a casa di Anton. La loro vita coniugale iniziò nella casa che Anton aveva affittato a Betlemme. Dopo il matrimonio, Nijmeh utilizzò la sua abilità di sarta per sostenere la sua nuova famiglia e i suoi suoceri. Questo periodo vide un grande impegno da parte sua per bilanciare il lavoro e il sostegno ad entrambe le famiglie.

Anton tentò di avviare tre diverse attività a Betlemme. Cercò di avviare un'attività di "rappresentanza aziendale, import-export, commissioni, assicurazioni, commercio generale". Il tentativo di ristabilirsi economicamente lo portò a proporsi in diverse mansioni, ma senza capitale e probabilmente con un senso di impotenza dopo aver perso tutto ciò che aveva costruito nel 1948, non ebbe successo.

In seguito, aprì un negozio di ricambi auto e una drogheria. Uno dei suoi amici ebrei precedenti al 1948 contribuì al capitale iniziale.

Anton e Nijmeh ebbero la loro prima figlia nel 1953. Le avevano dato il nome di Guita, un nome derivato da un aggettivo femminile siriano che significa "bella". Era evidente come l'identità siriana fosse molto importante per i genitori. Otto anni dopo arrivò Alaria, dopo una gravidanza senza successo tra le due. L'anno successivo, ebbero una terza bambina, chiamata Theodora in onore dell'imperatrice bizantina del VI secolo, moglie di Giustiniano²⁶.

La casa di Betlemme era di medie dimensioni con quattro stanze collegate da un cortile. Le due stanze più grandi erano rivolte verso la strada: una fungeva da salotto e camera da letto per Guita, l'altra era una camera da letto comune per il resto della famiglia, chiamata "la camera"²⁷.

La camera più piccola era la stanza da cucito, dove la madre di George lavorava. Sebbene fosse destinata all'attività di sartoria, spesso diventava un ripostiglio. Aveva una macchina da cucire Singer e Kiraz ricorda come suo padre le avesse aggiunto un motore elettrico per facilitare il lavoro.

La quarta stanza era la cucina, con un sistema di approvvigionamento idrico condiviso con i vicini. Non c'era acqua corrente, quindi l'acqua doveva essere pompata manualmente. L'acqua veniva conservata in grandi contenitori metallici e una volta alla settimana la cucina veniva trasformata in bagno. Nonostante la mancanza di elettrodomestici e di un frigorifero per un certo periodo, la famiglia conservava il cibo in contenitori appositi. A un certo punto, ottennero un frigorifero usato che cambiò la gestione del cibo in casa.

È in questa abitazione che, nel 1965, nacque George Anton Kiraz.

²⁶ L'imperatrice Teodora è cara ai siro-ortodossi in quanto devota protettrice della fede monofisita. Il suo intervento nei confronti del marito ha permesso ai cristiani monofisiti di sopravvivere. Foss, *The Empress Theodora*, p.143

²⁷ Kiraz, *Water the willow tree*, p.139

Crescendo a Betlemme

George Anton Kiraz nacque il 1° febbraio 1965 a Betlemme. A differenza delle generazioni precedenti, i cui certificati di nascita si erano persi durante la diaspora, non ci sono dubbi riguardo questa data.

George è il quarto figlio di Anton e Nijmeh, il primo maschio dopo la nascita di tre ragazze. Durante la gravidanza, la madre promise che, se Dio le avesse concesso un maschio, lo avrebbe chiamato in onore di San Giorgio e lo avrebbe portato al Monastero di San Giorgio a Khadir, vicino a Betlemme. Dopo alcuni mesi, George fu battezzato presso il monastero di San Marco a Gerusalemme dal metropolita. I padrini erano americani, Larry e Nancy Shinn. Larry era uno studente del già citato John C. Trever. Avere due padrini americani costituiva un fatto insolito per una famiglia siriana, soprattutto considerando che Larry e Nancy erano protestanti. Tuttavia, il metropolita lo permise e celebrò personalmente il battesimo.

George racconta un'esperienza significativa che riguarda i primi anni di vita, raccontata dalla sorella Guita²⁸. Quando iniziò la Guerra dei Sei Giorni nel giugno del 1967, il padre di George stava recandosi a trovare i suoi genitori. Tornò a casa mentre scoppiavano i bombardamenti, nascondendosi regolarmente per arrivare in sicurezza. Nel frattempo, sua madre riunì i figli nella stanza da cucito sotto un tavolo, cercando protezione durante l'attacco. Durante quegli avvenimenti, sembra che George, ancora piccolo, non volesse giocare e piangesse per il suo lettino. Il padre dovette correre a recuperarlo attraverso il cortile durante i bombardamenti. La guerra portò alla resa della città e un annunciatore passò per tutte le strade di Betlemme, chiedendo che ogni famiglia dichiarasse la propria resa a Israele esponendo una bandiera bianca dal loro tetto o dalla finestra.

Non avendo a disposizione tessuto bianco disponibile, furono usati pannolini bianchi di George come bandiere, esponendoli su ogni finestra affacciata su Star Street.

A sei anni, George è stato mandato in un collegio, un'esperienza condivisa anche dalle sue sorelle. La scuola offriva supporto alimentare e John C. Trever, grazie ai suoi contatti, aveva trovato sponsor per ciascuno di loro. I genitori di George hanno scelto questa via convinti che fosse la migliore per garantire un'istruzione adeguata e pasti regolari ai loro figli.

George ricorda la sua esperienza alla scuola elementare. I suoi genitori lo iscrissero in un collegio luterano a Betlemme. I suoi padrini, Larry e Nancy Shinn, si presero cura delle spese scolastiche, nonostante fossero appena sposati e impegnati negli studi universitari. Larry, in particolare, completò un Master in Divinità a Drew, un dottorato a Princeton e fu anche accettato ad Harvard²⁹.

²⁸ Ivi, p.149

²⁹ Larry e Nancy sono soprattutto noti per aver diretto il Berea College, un istituto privato in Kentucky
<https://www.ahsalumnifoundation.org/dr-larry-d-shinn.html>

Il primo giorno, essendo un ragazzo siriano, George fu sistemato in un letto a castello con l'unico altro ragazzo siriano, un George più grande di lui. Sebbene si sentisse al sicuro sapendo di avere un compagno siriano più grande, George era generalmente silenzioso e riservato. Gli ci volle del tempo per abituarsi al nuovo ambiente, passando gran parte del tempo per conto suo e parlando a malapena con gli altri, rispondendo solo quando gli veniva chiesto qualcosa.

Durante il giorno, i ragazzi venivano portati dai responsabili del collegio ad una scuola diurna. Andare a scuola durante il giorno dava a George un senso di conforto³⁰. Era consapevole che i suoi genitori fossero non troppo lontani dalla scuola. Ogni tanto, suo padre passava durante l'ora di pranzo, permettendogli di vederlo per almeno 10 o 15 minuti. Questa opportunità non era concessa ad altri bambini. Verso la seconda o la terza elementare, un uomo più anziano, dell'età di suo padre, si avvicinò a George con il figlio accanto. Chiese a George di prendersi cura di suo figlio, di nome Danho, che stava iniziando la prima elementare. A George era stato chiesto di prendersi cura del bambino proprio come il grande George doveva occuparsi di lui. Tutti e tre i ragazzi erano siriani.

Dopo la seconda elementare, gli insegnanti di George suggerirono di superare la terza e accedere direttamente alla quarta. I genitori di George presero in considerazione la proposta e organizzarono un incontro con il preside. George ricorda di aver atteso ansioso con suo padre per questo incontro, incerto sul suo futuro³¹. Alla fine, i genitori decisero di non anticipare l'ingresso al quarto anno, ritenendo che fosse la scelta migliore per evitare difficoltà in seguito.

Nel quarto anno di scuola, George trovò l'esperienza eccitante poiché iniziarono a introdurre più materie, tra cui la calligrafia. Oltre alle materie abituali come arabo, inglese e matematica, si aggiunsero storia, una materia particolarmente apprezzata³². Iniziarono anche a studiare scienze e geografia e intrapresero lo studio del tedesco. I libri di storia delusero il giovane, poiché enfatizzavano solo la storia araba e islamica della regione, riservando poco spazio ad altre culture. Per rimediare a questa mancanza, George si intrufolava nella biblioteca del convento alla ricerca di ulteriori libri, mostrando quindi fin dai primi anni una particolare attenzione alla ricerca.

Kiraz ricorda la prima lettera che scrisse, indirizzata alla madre. La lettera, datata marzo 1975, rientrava nelle varie attività scolastiche ed esprimeva la volontà di George di informare la madre sull'impegno che stava dedicando allo studio.

Essere in un collegio risultava difficile, soprattutto sapendo che i propri genitori non erano troppo distanti. George amava la sua casa e lì poteva riunire amici del quartiere per giocare a realizzare processioni religiose intorno al cortile. Nella scuola residenziale, invece, si sentiva solo, sebbene

³⁰ Kiraz, *Water the willow tree*, p.159

³¹ Ivi, p.160

³² Ivi, p.161

avesse pochi amici, passeggiando attorno al muro che circondava il collegio³³. I ragazzi tonavano a casa soltanto l'ultimo fine settimana di ogni mese per una notte. Era l'unica occasione per George di trascorrere tempo con genitori e sorelle. La maggior parte dei fine settimana, veniva organizzata qualche attività da trascorrere insieme. Nonostante le risorse limitate della famiglia, Kiraz ricorda come i genitori cercassero di garantire una certa normalità³⁴.

Durante l'ottobre del 1973, scoppiò il conflitto tra Israele ed Egitto. Gli studenti del collegio furono radunati e mandati a casa. Anche se non ricorda per quanto tempo rimasero a casa, apprezzò il tempo trascorso. Dovettero coprire le finestre con spesse coperte per evitare che la luce fuoriuscisse, e le auto dovettero oscurare i fari per ridurre la visibilità, cercando di minimizzare i rischi di attacchi aerei. Fortunatamente, Betlemme non subì bombardamenti; la guerra rimase confinata nel deserto, mantenendo al sicuro George e la sua famiglia³⁵.

L'estate del 1974 fu segnata da un evento che cambiò per sempre la vita di Kiraz. Affascinato dalle macchine che operavano nella tipografia locale, George convinse i genitori a chiedere al titolare, mr. Habash, il permesso di lavorare nella sua attività. Il signor Habash acconsentì gentilmente a concedere un periodo di prova di una settimana. George aveva inizialmente alcuni compiti minori, ma desiderava imparare come impaginare testi. Verso la fine della settimana, mentre osservava il signor Habash tagliare la carta con la taglierina elettrica e, avvicinandosi, pose la mano sinistra sulla macchina senza rendersi conto del pericolo. L'incidente causò una ferita grave, ma il titolare della tipografia intervenne subito, fasciando la mano e correndo in auto verso l'ospedale.

Kiraz ricorda come fosse sorprendentemente tranquillo nonostante l'incidente, probabilmente sotto shock. Fu curato dai medici e trascorse tre giorni in ospedale con la mano sinistra fasciata, rimanendo comunque privato delle punte di tre dita della mano sinistra.

Successivamente, Kiraz fu trasferito alla scuola preparatoria, l'equivalente della scuola media o junior high school americana). Fu trasferito in un altro edificio all'interno del collegio, dove trascorrevano le giornate immaginando diversi progetti. Iniziò a incorporare elementi liturgici siriaci in un libretto di preghiere, combinando le tradizioni siriane e luterane, cercando di coniugare gli aspetti dell'Ortodossia siriana³⁶.

Questo interesse per le pratiche religiose iniziò durante l'adolescenza di George quando suo padre lo visitò a scuola, portandogli un messaggio dal sacerdote della chiesa siro-ortodossa, *abouna* Yacoub.

³³ Ivi, p.162

³⁴ Ivi, p.163

³⁵ Ivi, p.164

³⁶ Ivi, p.168

Lezioni di siriano e l'ordinazione a diacono

Quando George aveva circa otto o nove anni, il prete locale, *abouna*³⁷ Yacoub, chiese ad Anton Kiraz che il figlio servisse all'altare durante le cerimonie. George ricevette la notizia dal padre durante una delle sue visite in orario di pranzo alla scuola diurna. Fin dalla prima elementare, in estate, George aveva frequentato una scuola di siriano. Per il padre, infatti, era molto importante che i figli conoscessero questa lingua.

La comunità siriana aveva una scuola chiamata St. Ephrem School. Aveva solo due piccole classi frequentate principalmente da studenti poveri della città. La scuola era mantenuta in vita solo per non perdere la licenza scolastica. Durante le estati, *abouna* Yacoub insegnava il siriano in una delle stanze della scuola. Nonostante all'inizio partecipassero circa 20 bambini, alla fine George era l'unico ragazzo rimasto, insieme alle sorelle, poiché il padre si assicurava che partecipassero per l'intera estate in cambio di paghetta. Questo ciclo si ripeteva ogni anno³⁸.

Abouna Yacoub utilizzava i libri di Abdulmasih Qarabashi³⁹, un insegnante di siriano. Questi libri erano composti da dieci volumi. Ogni anno completavano un libro, raggiungendo il sesto volume durante i sei anni di partecipazione alla scuola estiva. Questo è stato ciò che ha spinto *abouna* Yacoub a chiedere che George diventasse chierichetto: voleva che imparasse il siriano tramite la pratica, e il contesto migliore era quello della chiesa.

La prima esperienza sull'altare colpì molto George, che si ritrovò coinvolto in un rito religioso siriano del tutto estraneo alle sue esperienze precedenti trascorse nella scuola luterana. La lunghezza e la complessità del rito siriano erano molto diverse dalla breve preghiera serale quotidiana a cui era abituato a scuola. La sequenza di azioni richieste durante la cerimonia, come tenere la candela, muoversi da un posto all'altro e seguire le istruzioni degli altri partecipanti, lo confondevano. In un momento di confusione, alcuni ragazzi più grandi iniziarono a infastidirlo toccandogli continuamente la spalla, un'azione che lo fece sentire preso in giro ma che non osò contrastare. Quando un diacono anziano lo coinvolse in un gesto che sembrava fare parte della cerimonia, George si sentì ancora più spaesato. In seguito, scoprì che la prima esperienza sull'altare siriano era avvenuta durante la Pentecoste. I diaconi, e apparentemente l'intera congregazione, si toccavano le spalle a vicenda, assicurandosi che nessuno si addormentasse o chiudesse gli occhi. Il prete, infatti, durante il rito evocava lo Spirito Santo affinché discendesse sui presenti, che dovevano essere svegli e pronti a riceverlo⁴⁰.

³⁷ *Abouna* era il termine utilizzato per indicare il sacerdote, il significato è "padre".

³⁸ Ivi, p.169

³⁹ Aydin e Kiraz, *Qarabashī, 'Abd al-Masīh Nu' mān*

⁴⁰ Kiraz, *Water the willow tree*, p.31

Il sacerdote propose di prendere parte alla preghiera del mattino e alle preghiere serali il sabato pomeriggio, convinto fosse il momento migliore per apprendere⁴¹. I primi testi letti all'interno della chiesa furono manoscritti prodotti da scribi. George entra a far parte di un *gudo*. Il termine *gudo* rappresentava un gruppo di individui. Nel caso specifico, era un gruppo di membri del coro, formato dal sacerdote e alcuni diaconi attorno al leggio. Tuttavia, nessuno dei diaconi, tranne il capo, *shammas* Khazzikeh, era in grado di leggere il siriano, il che spiega perché *abouna* Yacoub desiderasse che George imparasse. Durante le sessioni di canto da un grande manoscritto, più grande del leggio stesso, *abouna* Yacoub tracciava i progressi su un segnalibro per aiutare George a seguire le parole, che, diversamente dai libri di testo, non includevano le vocali ma solo le consonanti⁴². L'approccio con la lettura dei manoscritti fu complicato all'inizio e George riusciva a leggere soltanto alcune parole. Con il tempo la velocità di lettura migliorò, sebbene il significato delle parole rimanesse ancora oscuro a Kiraz. Gli altri diaconi, non sapendo leggere il siriano, trovavano difficile partecipare alle preghiere del mattino e della sera. Nonostante ciò, tutti si presentavano per la liturgia eucaristica sull'altare, intonando ciò che avevano imparato a memoria. Solo nel 1978 o 1979 fu preparato un libro con il testo siriano trascritto in arabo, ma pochi lo utilizzavano. Pur conoscendo gli inni a memoria, non potevano conoscere tutte le preghiere serali e del mattino, organizzate in base a un ciclo annuale. Intonare un inno significava dover aspettare un anno prima di poterlo ripetere, rendendoli impossibili da memorizzare. Un giorno il diacono più anziano, Khazzikeh, disse a George di stare accanto a lui durante la lettura del libro *hissayeh*⁴³. Il Diacono, rivolto verso l'altare, utilizzava un segnalibro per indicare il punto in cui leggeva mentre il ragazzo seguiva in silenzio. Queste preghiere, recitate da soli e non in coro, erano in prosa, a differenza degli inni, che invece erano tutti poetici e composti secondo metri rigorosi. Le preghiere *hissayeh* erano lunghe, talvolta richiedendo oltre dieci minuti per essere recitate. Sebbene scritte in alfabeto siriano, molte erano in *Garshuni*, arabo trascritto con caratteri siriani. Tuttavia, Khazzikeh era in grado di tradurle istantaneamente in arabo sebbene originalmente scritte in siriano. Il ruolo di Khazzikeh fu importante per la formazione di Kiraz. Crescendo, George smise di frequentare la scuola estiva di siriano e si rivolse proprio a *shammas* Khazzikeh. Il diacono trascorreva le sue mattine davanti alla chiesa, immerso nella lettura del giornale, offrendo tour ai turisti e raccogliendo donazioni per la chiesa. Ogni estate, veniva insegnato a George un nuovo testo liturgico. Cominciò lo studio dell'Ordine del Matrimonio, conosciuto come Benedizione delle Corone, e ad assistere ai matrimoni per imparare la liturgia. Successivamente, apprese l'ordine del battesimo, partecipando anche a questi eventi. Un'estate, Khazzikeh diede a

⁴¹ Ivi, p.170

⁴² Ivi, p.171

⁴³ Ivi, p.172

George un piccolo libro in siriano. George, abituato a leggere siriano e arabo, iniziò la lettura ma si rese conto che il testo era in *Garshuni*. Il diacono gli spiegò che doveva imparare anche questo linguaggio per poter leggere l'Epistola di San Paolo. George imparò a decifrare il testo pezzo per pezzo e, a metà estate, riuscì a leggere *Garshuni* alla velocità dell'arabo scritto. Leggere San Paolo divenne la sua specialità, e lo faceva con un tono istruttivo, come se stesse impartendo insegnamenti alle persone⁴⁴.

L'ambiente sull'altare era spesso spensierato, con alcuni diaconi che si prendevano in giro tra loro. Il bersaglio preferito era Khazzikeh. Quest'ultimo, fervente nel suo disprezzo per i cattolici, era solito intonare il primo canto durante la liturgia domenicale, commemorando il Patriarca di Antiochia, all'epoca Jacob III. Un giorno, durante la recita della preghiera, mentre si avvicinava alla menzione del patriarca e si apprestava a dichiarare "Jacob III", un diacono gli sussurrò all'orecchio "Paolo VI", il pontefice romano. Khazzikeh, confuso, non seppe come proseguire, e ciò scatenò le risate di tutti. Quando Papa Paolo VI morì nel 1978 e Giovanni Paolo I fu eletto successore, alcuni diaconi scherzarono appendendo la foto di Giovanni Paolo I sulla sedia episcopale. Khazzikeh, infuriato, la distrusse furiosamente⁴⁵.

Quando George lesse per la prima volta durante un servizio la *hissayeh*, corse a casa e raccontò il suo entusiasmo alla famiglia. Inoltre, registrò la data sul suo personale taccuino, intitolato *Persönliche Notizen*. Tale libretto conteneva tutte le date che Kiraz riteneva fossero importanti. Il titolo era in tedesco e significava "avvisi personali", e anche i mesi erano scritti in tedesco.

Una data importante annotata sul taccuino fu il 6 febbraio 1977, la data dell'ordinazione a diacono di George⁴⁶.

Dopo che suo padre comunicò l'intenzione di *abouna* Yacoub di ordinare George a diacono nell'autunno del 1976, George, già abile nel siriano e padrone delle responsabilità dei chierichetti più anziani, si preparò senza troppe difficoltà. Il giorno dell'ordinazione, cinque giorni dopo il suo dodicesimo compleanno, durante la liturgia, George recitò in siriano il Dittico dei Re, un compito che gli veniva sempre assegnato, tenendo una delle due candele. La stola ricevuta da sua madre, bianca con bordo dorato e croci dorate, era troppo lunga, suscitando battute affettuose dal metropolita Mor Diosgoros Luga Sha' ya, noto per il suo buon umore.

L'ordinazione fu festeggiata con una grande festa a cui parteciparono familiari e amici, e George ricevette in dono un Nuovo Testamento in siriano, parte della collezione di suo padre, che

⁴⁴ Ivi, p.174

⁴⁵ Ivi, p.175

⁴⁶ Ivi, p.194

successivamente scoprì essere la famosa edizione del 1920 della *British and Foreign Bible Society*. Kiraz racconta come questo libro divenne uno strumento prezioso per la sua carriera accademica⁴⁷. Crescendo, George, si appassionò sempre più alla lingua siriana, cercando di estendere la sua conoscenza oltre i testi ecclesiastici. Decise di imparare le tre scritture del siriano: conosceva già il serto, ma voleva imparare a leggere i titoli dei manoscritti, che erano riportati in estrangela. Inoltre, voleva conoscere la terza scrittura, l'orientale. Trovò un libro di grammatica che presentava queste scritture e le memorizzò in poco tempo. Tuttavia, affrontare la differenza tra suoni che i linguisti chiamano spirantizzazione, risultò complicato. Nonostante i tentativi con libri di grammatica, non riuscì a padroneggiare quest'aspetto. Kiraz ammette che solo anni dopo, durante i suoi studi a Cambridge, riuscì a comprendere appieno questa caratteristica linguistica⁴⁸.

Una vita a continuo contatto con l'aspetto religioso portò George a maturare l'idea di diventare monaco. Le visite al monastero di San Marco a Gerusalemme lo affascinarono enormemente. Sebbene apparisse solo come un monastero per monaci, per la comunità siriana, San Marco rappresentava il fulcro della vita siriana nella Terra Santa. La personalità dei monaci lo colpì profondamente. Sebbene desiderasse abbracciare la vita monastica e dedicarsi alla chiesa e alla lingua siriana, George era consapevole che la sua famiglia non avrebbe sostenuto tale scelta. Le aspirazioni monastiche erano viste con disapprovazione dalla comunità Siriana, che erroneamente considerava la scelta del clero o della vita monastica come l'opzione di chi non aveva altre prospettive. La vanità mescolata alle sue aspirazioni faceva fantasticare il giovane Kiraz sul potenziale di occupare posizioni di leadership, come diventare il prossimo metropolita di Gerusalemme. L'idea di essere chiamato George VI lo attraeva, e immaginava sé stesso come Ignazio Gewargi VI seguendo la tradizione patriarcale Siriana⁴⁹.

George cercò di comunicare i suoi desideri ai genitori attraverso una lettera scritta a quattordici o quindici anni, esprimendo la sua difficoltà nel parlare di ciò che sentiva nel cuore. Sottolineò l'importanza di collegare il proprio futuro al futuro del popolo e della nazione e mostrò preoccupazione per il beneficio della sua comunità. Propose di vivere a San Marco fino al termine del liceo, seguito da un ingresso nel seminario a Damasco o in Libano.

Tuttavia, i genitori di George non reagirono con una reprimenda ma decisero di farlo riflettere ulteriormente, chiedendogli di completare gli studi prima di prendere una decisione così importante.

⁴⁷ Ivi, p.195

⁴⁸ Ivi, p.226

⁴⁹ Ivi, p.210

Tale stratagemma riuscì a distendere la situazione, convincendo George ad aspettare. La vita monastica rimase un'opzione aperta per lui fino ai suoi vent'anni, mentre la famiglia sperava ancora che optasse per una carriera di successo come ingegnere anziché seguire la via del clero⁵⁰.

A diciassette anni, George venne scelto per essere elevato al rango di suddiacono. In occasione della visita nel 1980 dell'Arcivescovo dell'Europa Centrale, Mor Julius Yeshu Cicek, i monaci si affidarono a quest'ultimo per ordinare una serie di nuovi diaconi. L'ordinazione avrebbe avuto luogo in fretta a Gerusalemme a San Marco prima della partenza dell'Arcivescovo.

Il giorno dell'ordinazione arrivò. Durante un momento cruciale, l'arcivescovo copriva il candidato sotto la sua veste liturgica e invocava lo Spirito Santo affinché discendesse su di lui. Si dice che alcuni candidati, travolti dal potere dello Spirito Santo, non riescano a trattenere le loro emozioni, lasciando scorrere le lacrime dagli occhi.

George aspettava ansiosamente quel momento, desiderando essere sopraffatto dalle emozioni. Ma sembrava che lo Spirito Santo fosse disceso e passato senza che lui se ne accorgesse. Quando l'arcivescovo dichiarò: "George è ordinato suddiacono per la Chiesa della Vergine Maria a Betlemme sotto la giurisdizione di Antiochia", Kiraz si rese conto del suo completo disappunto: nessuna lacrima era scesa dai suoi occhi. Si sentì deluso da sé stesso e dubitò di essere degno di tale rango venerabile⁵¹.

La volontà di continuare ad apprendere il siriano portò George a chiedere al metropolita di Gerusalemme Mor Dionysius Behnam Jajjawi se fosse disponibile ad insegnare la grammatica siriana, desiderando approfondire la conoscenza acquisita tramite la lettura individuale di alcuni libri. Il metropolita gentilmente acconsentì. Kiraz riporta un interessante dettaglio del rapporto con il metropolita, segnalando come quest'ultimo cominciò a chiamare George affettuosamente Juju. Un giorno, rivolgendosi a lui, disse: "Se non fossi stato l'unico figlio maschio dei tuoi genitori, ti avrei preso come mio assistente, e avresti preso il mio posto."⁵² Il fatto che George fosse l'unico figlio maschio può essere considerato come un altro elemento, oltre al disprezzo della società per la vita monastica, che impedì al giovane un futuro nei ranghi della chiesa siro-ortodossa.

Uniformi

Essendo un ragazzo nato e cresciuto nella Betlemme post 1948, per George la presenza militare non costituiva un fatto anomalo. Tuttavia, alcune esperienze segnarono particolarmente il giovane. Spesso l'incontro con i soldati non rappresentava un problema. Al contrario, in alcuni casi costituiva pure una situazione divertente. Ogni anno durante le festività natalizie, la città vedeva un aumento di

⁵⁰ Ivi, p.226

⁵¹ Ivi, p.228

⁵² *Ibid.*

soldati israeliani. Durante l'entrata formale dei patriarchi attraverso Star Street, i soldati si disponevano lungo la strada, talvolta anche sui tetti. Spesso un gruppo di soldati bussava alla porta di casa Kiraz chiedendo di salire sul tetto, e la madre, una padrona di casa attenta, preparava tè e snack per loro. Da bambino, George saliva sul tetto e intratteneva i soldati, mentre da adolescente il suo compito era portare loro cibo come buon padrone di casa. Durante un Natale nevoso, mentre osservava i passanti dalla finestra in attesa della parata, vide una situazione potenzialmente pericolosa. Alcuni soldati sul tetto lanciarono palle di neve verso altri soldati per strada, che si prepararono a uno scontro. Nonostante la tensione, alla fine tutto si risolse con risate⁵³. Tuttavia, gli incontri con i soldati non costituivano sempre un momento piacevole.

All'età di circa tredici o quattordici anni, il padre di George lo mandò a comprare caffè in un negozio dietro la scuola. Dopo aver chiesto al negoziante di aggiungere il cardamomo come indicatogli dai genitori, George si mise in viaggio verso casa. Lungo la strada una Jeep piena di soldati si fermò e uno di loro chiese a Kiraz di comprare del pane. George prese i soldi e si diresse verso il panificio, preoccupato di essere notato mentre aiutava i soldati israeliani. Per evitare problemi, chiese quattro pagnotte al panettiere, mettendo due in ciascun sacchetto. Poi, avvicinandosi alla Jeep, passò dietro l'auto, osservato attentamente dal soldato. Con un movimento rapido, gettò un sacchetto di pane nella Jeep mentre camminava, rendendo il gesto apparentemente naturale. Successivamente, si diresse velocemente verso casa⁵⁴.

Un altro episodio ricordato da Kiraz avvenne il giorno della consegna dei diplomi di sua sorella Theodora al liceo. Era il 1980 e lui aveva quindici anni. Dopo la cerimonia, l'autobus li lasciò vicino alla stazione di servizio. Mentre tornavano a casa, una donna li avvisò del coprifuoco in città a causa di un incidente. Un adolescente aveva preparato una bomba e i soldati avevano bloccato la strada, ma il padre di George, esperto di situazioni difficili legate ai militari, spiegò ai soldati la situazione mostrando i vestiti eleganti per la cerimonia di diploma. Arrivarono a casa senza problemi, scortati dall'esercito mentre gli adolescenti del quartiere venivano arrestati. Sotto coprifuoco, *abouna* Yacoub, il sacerdote siriano, controllò le famiglie siriane per vedere quanti ragazzi erano stati portati in prigione. Grazie alla sua influenza, riuscì a farli liberare. Kiraz confessa come quell'ambiente lo abbia influenzato psicologicamente per parecchio tempo. Ricorda come si svegliasse terrorizzato a causa di incubi nei quali diversi soldati lo inseguivano. Sebbene non fossero frequenti, erano estremamente spaventosi. Gli incubi dell'inseguimento sono terminati soltanto con la sicurezza derivata dal matrimonio⁵⁵.

⁵³ Ivi, p.188

⁵⁴ Ivi, p.189

⁵⁵ Ivi, p.191

Il rapporto con l'uniforme non è tuttavia solo un elemento negativo nell'infanzia di Kiraz, dal momento che lui stesso si trovò a indossare una divisa, non da soldato ma da esploratore o, meglio, *scout* siriano.

George si unì agli *scouts* quando aveva circa otto anni entrando nella branca dei *cubs* (noti in Italia come lupetti). Indossavano divise verdi con nastri rossi e gialli, i colori della bandiera siriana che rappresentava un'antica aquila della Mesopotamia⁵⁶. Il loro compito principale consisteva nel marciare al centro delle parate in due o tre colonne, mantenendo un passo unisono ad un ritmo semplice ma fondamentale. L'attività scout non consisteva soltanto in parate, ma corrispondeva ad un codice d'onore radicato nell'identità siriana. Gli scout erano rinomati, orgogliosi della loro abilità unica: suonare la cornamusa, un'arte appresa solo dalla banda militare giordana, a sua volta appresa dalle truppe britanniche. Questa abilità era un segreto gelosamente custodito.

Avevano anche un codice di comportamento verso gli altri scout. Quando incrociavano una parata di scout di un'altra comunità per strada, si fermavano, rendevano omaggio, e rimanevano in posizione di attenzione finché l'intera parata non era passata. Questi rituali rappresentavano per i siriani una connessione con la loro cultura e un forte momento identitario.

George avanzò di grado negli scout, probabilmente quando era adolescente. Entrò a far parte dell'*infantry*, quella branca che in Italia viene chiamata reparto e, nel caso siriano, era il gruppo che seguiva i cuccioli nella parata, distinta da quest'ultimi per l'uniforme color kaki⁵⁷.

Una giornata fondamentale per gli *scouts* era la Vigilia di Natale, celebrato seguendo il vecchio calendario giuliano, il 6 gennaio. L'arcivescovo siriano arrivava da Gerusalemme e veniva ufficialmente accolto a Betlemme. Gli scout marciavano davanti a lui. Questo evento era significativo, poiché altre comunità religiose celebravano il Natale in date diverse: i Greci Ortodossi avrebbero festeggiato in seguito, mentre i Latini già festeggiavano la vigilia il 24 dicembre secondo il calendario gregoriano. In un momento imprecisato, tutti gli scout ebbero un'idea innovativa: anziché accogliere solo i capi delle rispettive comunità religiose, avrebbero accolto insieme i leader delle diverse comunità religiose. Intorno ai quindici o sedici anni, George avanzò di nuovo diventando tamburino. Avevano quattro melodie da suonare: "Prima", "I Bastoni" (che coinvolgeva anche il colpire dei bastoni tra loro), "Hussein" in onore del re Hussein di Giordania, e "Quarta Marcia", la più complessa e raramente eseguita. L'ambizione suprema per George rimase quella di diventare suonatore di cornamusa. Le loro cornamuse scozzesi erano dotate di una bandiera siriana sospesa dall'asta superiore. Non solo avrebbe suonato lo strumento, ma avrebbe anche portato in alto la bandiera durante le marce. Quando giunse il momento per George di unirsi ai suonatori di cornamusa,

⁵⁶ Ivi, p.24

⁵⁷ *Ibid.*

iniziarono con l'apprendimento delle melodie utilizzando uno strumento chiamato "*practice chanter*". Questo strumento permetteva di imparare le diverse note melodia della cornamusa. L'iniziale difficoltà risiedeva nel soffiare costantemente all'interno, richiedendo un flusso d'aria continuo. Tuttavia, grazie alla sua precedente esperienza nel leggere le note musicali in tedesco per suonare il flauto dolce in collegio, l'utilizzo del *practice chanter* non fu particolarmente difficile per George. Ciò che richiedeva sforzo era l'intensità richiesta nel soffiare. Una volta apprese le melodie, passarono alle vere cornamuse. Il compito era mantenere un flusso d'aria costante senza interruzioni, riempiendo la sacca d'aria e sfruttando le riserve d'aria in modo strategico. Il processo richiedeva una sincronizzazione tra il soffiare nella sacca, la pressione del braccio e i movimenti delle dita sulla cornamusa per produrre le melodie. La difficoltà era incrementata dal fatto che bisognava marciare mentre si suonava, coordinando i movimenti dei piedi. Questa nuova aggiunta richiese settimane di allenamento quotidiano prima che diventasse naturale, soprattutto considerando la statura più piccola e la minore forza polmonare di George, che rappresentavano ulteriori sfide. Nonostante ciò, il risultato finale fu per George gratificante, portando ad una padronanza fluida e coordinata dello strumento durante le marce⁵⁸.

Il ruolo degli *scouts* era fondamentale nel mantenimento del complesso di regole condivise che i siriaci chiamavano "*statiko*", ovvero le regolamentazioni informali che dettavano come le diverse comunità religiose condividessero e utilizzassero i Luoghi Sacri⁵⁹. Il termine "Luoghi Sacri" si riferisce alle chiese, agli edifici effettivamente in uso comune tra le varie confessioni, come la Chiesa della Natività a Betlemme e la Chiesa della Resurrezione a Gerusalemme. La condivisione dello spazio liturgico si basava su un diritto di proprietà e un diritto di uso liturgico. La difesa dei propri diritti richiedeva un numero elevato di individui in grado di fornire sostegno. Gli *scouts* erano parte di questo processo.

Kiraz si riferisce agli eventi riguardanti il rapporto tra le varie comunità come la "Battaglia dei Diritti", un evento annuale caratterizzato dalla ripetizione di movimenti precisi e consolidati.⁶⁰ L'anno liturgico iniziava con la "prima battaglia" a Betlemme durante il Natale, un giorno lungo ma emozionante per George. Abbiamo già evidenziato il ruolo degli *scouts* in questo evento.

Gli *scouts* sfilavano aspettando il metropolita siriano di Gerusalemme, il primo leader religioso a entrare a Betlemme quel giorno. Il metropolita partiva dal Monastero di San Marco intorno alle 7:30, guidando una processione del clero, disposto in due colonne. Kiraz ricorda come, dato il numero limitato di membri del clero rispetto ad altre comunità religiose, si faceva vestire giovani ragazzi

⁵⁸ In rete sono disponibili diversi video che mostrano le marce scout accompagnate dal suono delle cornamuse, un esempio è offerto al link: <https://www.youtube.com/watch?v=kuqPF730C14&t=6s>

⁵⁹ Kiraz, *Water the willow tree*, p.229

⁶⁰ *Ibid.*

come membri del clero, almeno fino all'arrivo alla chiesa, per mostrare un'immagine numerosa e imponente. Questa precisione e teatralità erano parte integrante della celebrazione, e George partecipava con eccitazione e impegno a questo evento annuale.

Il Natale veniva definito “la Festa Minore” e rappresentava un'occasione significativa, ma era la Pasqua, “la Grande Festa”, a giocare un ruolo liturgico più importante⁶¹.

George trascorreva ore in chiesa durante la Settimana Santa, culminando nella domenica di Pasqua. Tuttavia, il sabato precedente la Pasqua era un giorno particolarmente importante, in quanto rappresentava un'opportunità di gita a Gerusalemme con gli *scouts*. Durante i viaggi in autobus, George apprezzava particolarmente l'ascolto e la partecipazione alle canzoni tradizionali, in cui ogni riga veniva cantata da un leader e poi ripetuta dall'intero gruppo sull'autobus. Una di queste canzoni, obbligatoria per ogni ragazzo *scout* siriano, veniva cantata ogni anno durante il viaggio verso Gerusalemme. La prima riga di questo canto è stata scelta da Kiraz come titolo della propria autobiografia:

Water the willow tree;

We the Syriacs have no fear.

He who dares to declare himself our enemy,

Let him go to the Church of Resurrection to witness

The strikes of daggers... The strikes of swords.

Annaffia il salice piangente;

Noi Siriaci non abbiamo paura.

Chi osa dichiararsi nostro nemico,

Lasciate che vada alla Chiesa della Resurrezione per testimoniare

I colpi dei pugnali... I colpi delle spade⁶²

Leggendo il canto in arabo, i termini salice e paura costituiscono una rima. Kiraz sostiene che questo sia probabilmente l'unico motivo che giustifica la presenza di salice. Tuttavia, offre una personale interpretazione che accosta la robustezza e tenacia dell'albero con quella dei siro-ortodossi.

Il testo, sebbene diretto, era solo un brano per divertire gli scout durante un viaggio in autobus, accompagnato da molte altre canzoni. Tuttavia, rifletteva tensioni storiche legate ai conflitti religiosi nei Luoghi Santi. Gli *scouts* erano pronti a difendere il loro clero e la loro comunità nel caso di una minaccia dichiarata contro di loro. Sebbene non ci fossero conflitti o incidenti, "*Water the willow tree*" rappresentava l'inno per il sabato di Pasqua, capace di riempire di orgoglio i ragazzi.

Apprendere un altro linguaggio

⁶¹ Ivi, p.238

⁶² Traduzione dall'inglese, in Kiraz, *Water the willow tree*, pp.238-239

Per entrare nelle università americane veniva richiesto il superamento del TOEFL, il test di lingua inglese. Durante gli ultimi anni a Betlemme, George Kiraz partecipò ad un corso per prepararsi ad affrontare l'esame. Venne iscritto dai genitori in un istituto a Gerusalemme.

Durante il corso accadde un evento che, come l'episodio in tipografia e la prima messa sull'altare, contribuì a definire la vita di Kiraz.

Il corso TOEFL si teneva al secondo piano dell'edificio. In cima alle scale era posizionato un computer, di solito spento. In un'occasione venne acceso e mostrato agli studenti. George, che da piccolo era rimasto affascinato dai macchinari della copisteria del signor Habash, rimase stupefatto. Decise che avrebbe imparato a programmare. Riuscì a recuperare un set di manuali di *Fortran*⁶³ progettati dall'Università del Nord Dakota. La maggiore difficoltà, tuttavia, rimaneva legata un problema di fondo: George non aveva accesso ad un computer.

La soluzione fu semplice quanto efficace. Decise di programmare in modo analogico, con carta e matita. Approcciandosi allo studio dei libri, si accorse di come il processo fosse simile all'apprendimento di qualsiasi altro linguaggio, sebbene in questo caso non c'erano tabelle verbali da memorizzare, come in siriano e in arabo. Era un tipo di linguaggio molto strutturato, senza forme irregolari.

In sostanza, il linguaggio di programmazione Fortran aveva una struttura chiara e semplice: si iniziava con il nome del programma, si dichiaravano le variabili, si scrivevano le istruzioni del programma e infine si indicava al computer di concludere l'esecuzione. Senza un computer a disposizione, si scriveva il codice su carta e si utilizzavano matite per apportare modifiche quando necessario.

Il problema sorgeva nel momento in cui era necessario compilare il codice per verificarne la correttezza. Senza computer tutte queste operazioni dovevano essere eseguite a mano. I vari valori delle variabili venivano annotati su fogli. La sfida maggiore era costituita dalle istruzioni condizionali⁶⁴.

Inconsapevolmente, George apprese la programmazione tramite un approccio simile a quello dei primi informatici negli anni 60.

I primi progetti di ricerca

Questo paragrafo è dedicato alle prime attività "scientifiche" a cui George Kiraz si dedicò durante la sua gioventù a Betlemme. Molti progetti promossi durante l'adolescenza non si discostano troppo da

⁶³ Fortran, sigla di for(mula) tran(slator), è un linguaggio di programmazione ad alto livello, nato negli anni '50, utilizzato principalmente per calcoli scientifici e applicazioni ingegneristiche. È noto per la sua efficienza nel trattare con grandi quantità di dati e operazioni matematiche complesse. Vedasi Chapman, *Fortran for Scientists & Engineers*, p.22

⁶⁴ Kiraz, *Water the willow tree*, p.225

quelle che saranno le attività accademiche di Kiraz da adulto. Soprattutto dal punto di vista degli intenti che spinsero il ragazzo ad intraprendere diverse ricerche e pubblicazioni, è possibile notare come fin da ragazzo fosse chiaro il desiderio di permettere ad una platea sempre più vasta la conoscenza del siriano.

All'età di 14 anni George decise di abbandonare il collegio. I genitori assecondarono questa richiesta, dal momento che entrambe le sorelle erano negli Stati Uniti e in Germania per frequentare l'università. Questo permise al giovane Kiraz di dedicarsi al suo primo progetto di ricerca: la costruzione di una collezione di manoscritti⁶⁵.

Per ottenere i manoscritti desiderati, George si rivolse a vari membri della sua famiglia. Il suo primo manoscritto proveniva dalla collezione dei libri di suo padre. Il secondo fu un manoscritto sulla grammatica siriana, appartenuto alla collezione del nonno materno. Successivamente, ottenne da *abouna* Yacoub un libro liturgico incompleto che necessitava di rilegatura.

Per imparare a rilegare, si rivolse a un monaco al Monastero di San Marco a Gerusalemme, che gli fornì sia l'istruzione che gli strumenti necessari. Tuttavia, la fonte di manoscritti presto si esaurì. Per risolvere il problema, George decise di iniziare a produrle autonomamente, sotto la guida del monaco che aveva insegnato la rilegatura. Dopo aver ottenuto alcuni manoscritti e averne prodotto altri da solo, George si scontrò con la difficoltà di reperire un'*Anaphora*, un testo liturgico utilizzato dai sacerdoti durante la cerimonia domenicale. Alla fine, chiese e ottenne in prestito il libro liturgico di *abouna* Yacoub. Avendo soltanto una settimana per ricopiare il testo, dato che la domenica sarebbe servito al sacerdote, optò per la fotocopia. George decise che scrivere e rilegare manoscritti era un lavoro che richiedeva troppo tempo e sforzo. Aveva voglia di tornare alla raccolta di libri stampati, così si rivolse alla collezione del padre, situata in un carrello in soggiorno. Usò un elenco manoscritto del padre per costruire la sua nuova collezione. La libreria di suo padre vantava testi siriani, inclusa una storia di Giuseppe in versi attribuita a Sant'Eufrem, e testi liturgici. Tra i libri di suo padre, alcune opere si occupavano della modernità siriana, come un libro sulla musica siriana. Tra i saggi si trovavano la "Storia della Siria" e "Storia del Libano" del già citato Philip Hitti. I manoscritti ed i libri raccolti furono posizionati in un buco nel muro che collegava la sua stanza con la cucina, una finestra passante. George iniziò a organizzare i libri in fila, ma la visibilità dei libri risultava difficile. Costruì una base rialzata con del legno di scarto per sistemare i libri in due file, organizzati per dimensione. Tuttavia, lo spazio si riempì rapidamente, spingendolo a progettare una libreria. Con il supporto del carpentiere locale, che fornì legno e tagliò i pezzi secondo i suoi disegni, George costruì la sua prima libreria. Successivamente, si recò dal metropolita siriano di Gerusalemme, che

⁶⁵ Ivi, pp. 249-252

gli consentì di prendere alcuni libri in eccesso dalla tipografia del monastero di San Marco, aumentando così la sua collezione. Tra i testi acquisiti, George ottenne riviste ufficiali della chiesa e altri preziosi testi. Aveva anche iniziato a leggere e studiare i libri raccolti, esplorando testi che coprivano vari periodi storici. La sua curiosità lo spinse anche a espandere la sua raccolta includendo opere della tradizione letteraria araba. I testi vennero organizzati per argomento, ispirandosi alla biblioteca del monastero di San Marco: prima le Bibbie, poi la storia della chiesa, quindi la storia secolare, poi i testi siriaci. Questa sequenza sopravvive ancora oggi nella *Beth Mardutho Research Library*, uno dei progetti di Kiraz che vedremo in seguito.

George visse un momento speciale quando completò il suo primo "libro", intitolato "Il Libro della Perla nel Tema della Preghiera"⁶⁶. Questo primo passo nella pubblicazione consisteva in sole tre copie: una originale battuta sulla macchina da scrivere con caratteri arabi di proprietà di suo padre e due copie a carbone. Il processo di creazione del libro fu pieno di riflessioni e scelte dettagliate. George dedicò tempo alla redazione della pagina del titolo, scrivendolo in arabo e poi traducendolo in inglese, sebbene la traduzione avesse qualche imprecisione. Si ispirò alla tradizione classica araba per la struttura dei titoli, utilizzando due parti separate dalla preposizione "fi" (= "in", "a proposito di"). Questo stile non solo richiamava la sua formazione al liceo, ma rappresentava un omaggio agli scrittori arabi. Quando si trattò di presentarsi come autore, George scelse di includere il suo nome completo e un titolo personale che riflettesse il suo ruolo nella Chiesa Ortodossa Siriaca. La dedica del libro alla madre è particolarmente significativa, dato l'impegno di quest'ultima a mantenere anche economicamente la famiglia nelle fasi più difficili. Una parte dell'introduzione del libro venne scritta in siriano, anche se George all'epoca non era fluente nella lingua. Chiese ad un monaco di tradurre per lui, inserendo così un elemento identitario, benché molti dei suoi lettori non fossero in grado di leggerlo. Questo riflesso della sua matrice siriana è stata una caratteristica comune tra gli autori arabo cristiani del XX secolo.

Nella prefazione del libro, George cercò di spiegare il motivo per cui ha scelto l'argomento della preghiera. Tuttavia, alla fine, realizzò che le domande cui il libro doveva rispondere non erano state poste da nessuno in particolare; il libro rappresentava soprattutto un desiderio acerbo di diventare scrittore. La dicotomia tra la sua formazione siro-ortodossa e il mondo evangelico protestante del collegio ha permeato il processo di scrittura. La pubblicazione finale, composta da tre copie, è stata presentata al signor Habash, che creò il frontespizio. Questo processo di elaborazione del suo primo libro ha reso George consapevole delle sue radici, delle sue influenze culturali e delle sfide nel presentare la sua identità in un contesto che combinava tradizioni diverse.

⁶⁶ Ivi, p.261

Abbiamo già visto quanto la produzione di giornali e riviste fosse importante per la comunità siriana. Kiraz stesso si cimentò anche nel giornalismo, legato in questo caso al club siriano locale. Durante l'adolescenza trascorreva parte del suo tempo al club, chiamato *nadi*, un luogo esclusivamente maschile, diverso dagli scout⁶⁷. Situato sotto la chiesa siriana, in passato aveva svolto le funzioni di chiesa prima della costruzione dell'edificio attuale risalente agli anni '20.

La trasformazione della vecchia chiesa in club aveva coinvolto la costruzione di un muro per proteggere l'altare sacro. George ricordava con chiarezza che l'altare custodiva i resti dei vecchi sacerdoti. La storia di quel luogo, raccontata da sua madre, aggiungeva un'aura di mistero al club.

Gli uomini anziani, come suo padre e i padri dei suoi amici, frequentavano il club per giocare a giochi come lo *shesh besh*⁶⁸ e le carte. *Abouna Yacoub*, il sacerdote della comunità, era una presenza regolare. Il club era dotato di un tavolo da biliardo e uno da ping pong, oltre a una bacheca con alcuni avvisi⁶⁹. Proprio la bacheca degli avvisi fu il luogo scelto per pubblicare la prima rivista curata da Kiraz. A sedici anni, George si avvicinò all'amministrazione del club con un'idea innovativa: pubblicare un bollettino da affiggere sulla bacheca. La proposta era quella di chiamarlo "*The Aram Torch*", prendendo spunto dalla rivista cartacea del *nadi* di Gerusalemme degli anni '70, "*Aram*"⁷⁰. L'obiettivo era prendere spunto da quella pubblicazione esistente per creare qualcosa di simile per il club. Dopo aver presentato l'idea, l'amministrazione acconsentì, ma con una condizione: visionare e approvare i contributi prima della pubblicazione. Inizialmente, si assicurarono di esaminare attentamente i contenuti delle prime edizioni del bollettino, prestando particolare attenzione a ciò che veniva condiviso. Tuttavia, col passare del tempo, George prese in mano la pubblicazione e cominciò a gestirla autonomamente. Gradualmente, divenne l'unico responsabile della redazione e della pubblicazione del bollettino.

Il primo numero è datato dicembre 1981. L'editoriale, secondo quanto racconta Kiraz⁷¹, delineava l'obiettivo di risvegliare l'eredità siriano-aramaica, focalizzandosi sui giovani e offrendo uno sguardo sulla tradizione. Ogni edizione era divisa in sezioni ben definite. La sezione religiosa presentava testi siriani accompagnati da traduzioni in arabo. Nel primo numero conteneva anche il racconto di Natale secondo gli evangelisti Matteo e Luca. La sezione "storia" esplorava gli antichi Aramei, presentando una visione dell'identità siriana basata sull'eredità aramaica antica, sottolineata da diversi autori, tra cui i già citati Patriarca Barsoum e Yuhanna Dolabani.

⁶⁷ Ivi, p.27

⁶⁸ *Shesh Besh* è un gioco da tavolo per due giocatori simile a *Backgammon*.

⁶⁹ Kiraz, *Water the willow tree*, p.228

⁷⁰ Da non confondere con la rivista ARAM Periodical, fondata nel 1987 a Oxford.

⁷¹ Kiraz, *Water the willow tree*, p.265

Era presente una sezione letteraria e una sportiva, che copriva partite locali e internazionali, sebbene George non seguisse personalmente gli sport e probabilmente copiò quei report da altre fonti. Gli *scouts* erano un elemento fondamentale, con statistiche dettagliate sul numero di membri maschili e femminili, il loro allenamento e i preparativi per le celebrazioni natalizie.

L'ultimo segmento del periodico includeva un proverbio dalla letteratura classica araba, una breve storia, curiosità e un angolo comico chiamato "Ridi con Aram Torch". In totale, furono pubblicati 16 numeri del periodico, con l'ultima edizione apparsa nel luglio 1982.

Nel 2019 George Kiraz pubblica il già citato testo *The Syriac Orthodox in North America (1895-1995): A Short History*. Non è il primo testo scritto da lui a trattare la storia di una comunità siriana. Infatti, nel gennaio del 1982, scoprì un manoscritto il cui lungo colofone dettagliava la storia della parrocchia di Betlemme in poche pagine. Affascinato dall'idea di scrivere una storia dei siro-ortodossi a Betlemme, George iniziò il libro nel febbraio successivo⁷². Il lavoro manoscritto era composto da circa 65 pagine scritte a mano. Iniziava con un resoconto del *Sayfo*, seguito dall'arrivo dei siro-ortodossi a Betlemme e dalla costruzione della vecchia e nuova chiesa. George espose la sua "Trinità": la chiesa e i suoi sacerdoti, il club e gli *scout*. Concluse il libro con un appello per l'apprendimento della lingua siriana e il patrimonio culturale della comunità, oltre a una richiesta di istituire una scuola adeguata. Successivamente, si propose di estendere la storia all'intera Terra Santa, ma questo richiedeva ulteriori ricerche. L'arcivescovo di Gerusalemme gli concesse l'accesso alla biblioteca dei manoscritti di San Marco, permettendogli di esaminare colofoni, iscrizioni su pietra e numeri di riviste per ampliare la ricerca.

George completò il libro nel luglio 1983, intitolandolo *The Necklace of Pearls: Concerning the History of the Syrians*. Nonostante i suoi sforzi, non riuscì a trovare un editore disposto a pubblicarlo fino al 1987, quando l'arcivescovo Cicek, che aveva ordinato Kiraz suddiacono, lo aiutò a pubblicare il libro in Olanda. Questo arcivescovo, impressionato dall'ordinazione di George nel 1982 e affezionato a lui, diventò un sostenitore costante. Il libro è ancora disponibile presso il *St. Ephrem's Kloster* in Olanda⁷³.

La prima vera pubblicazione di Kiraz, tuttavia, avvenne quando ancora si trovava a Betlemme. George si era posto un nobile obiettivo: offrire uno strumento prezioso ai suoi connazionali siriani per apprendere la lingua siriana. La sua convinzione intrinseca, sostenuta ancora oggi, era che la lingua dei padri e della liturgia rappresentasse un mezzo essenziale per la conservazione dell'identità culturale. Questo concetto potrebbe apparire banale per grandi gruppi sociali e linguistici, ma per comunità di dimensioni più ridotte, come quella delle poche centinaia di famiglie a cui apparteneva,

⁷² Ivi, p.271

⁷³ Il testo è disponibile anche online su Archive.org, inserendo il titolo originale in arabo عقد الجمان في أخبار السريان.

rappresentava un solido punto di ancoraggio. Era simile a trovarsi in mezzo all'oceano e afferrare un frammento di paglia: una presa che, sebbene non potesse salvare, offriva un senso di stabilità. La lingua era quel prezioso frammento di paglia per la sua comunità.

La realtà linguistica a Betlemme si presentava desolante: come abbiamo già sottolineato, nessun bambino sapeva leggere o scrivere in siriano, tranne *abouna* Yacoub e il capo diacono *shammas* Khazzikeh. La mancanza di competenze linguistiche era evidente, e così il monastero di San Marco, per incentivare l'apprendimento, propose una competizione di lingua siriana, offrendo come premio il rimborso completo delle tasse scolastiche per un intero anno. Tuttavia, la mancanza di partecipanti spinse il comitato a rinunciare alla competizione, lasciando George come unico concorrente. Il premio fu assegnato a lui, segnando un momento di riflessione: era necessario un cambiamento⁷⁴.

George decise di rendere accessibili i libri di testo di Qarabashi, da lui utilizzati per apprendere il siriano, scrivendo commenti in arabo e decorando le pagine vuote con antichi simboli aramaici. Il signor Habash stampò i libri senza chiedere alcun compenso. Nel 1982, i commenti ai primi due volumi, rappresentarono le prime vere pubblicazioni di George, con tanto di sua foto sul frontespizio. Nel corso del 1983, continuò a scrivere commenti per altri gradi di apprendimento, senza però pubblicarli.

Oltre alle attività di collezione e scrittura, il giovane Kiraz ebbe la possibilità di tenere la prima lezione come relatore. George frequentava regolarmente la biblioteca di Tantur a Gerusalemme, attratto dalla ricerca di libri in siriano già dall'età di sedici anni. Il responsabile della biblioteca, frate Bartomeu, un monaco cattolico spagnolo, lo aiutò nell'utilizzo del catalogo a schede, consentendogli di accedere a una vasta gamma di volumi in siriano conservati nella biblioteca. Mentre la biblioteca di San Marco, a cui George era abituato, non consentiva l'accesso, a Tantur, in una stanza chiusa al piano inferiore, George trovò Bibbie stampate in siriano dall'800' al 900'⁷⁵.

In un'altra occasione, consultando nuovamente il catalogo a schede, George scoprì due serie monumentali di testi in siriano. Questi testi contenevano gli scritti dei padri siriani e rappresentavano un'eredità culturale e storica straordinaria, suscitando un senso di stupore e ammirazione in George. Desiderando possedere quei libri, George imparò ad usare la fotocopiatrice dalla guida di frate Bartomeu, ma presto si rese conto dei costi elevati e decise di copiare i testi a mano.

Uno dei dottorandi residenti al centro di ricerca legato alla biblioteca di Tantur era il dottor Jiryas Sa'd Khoury, che gestiva una serie di conferenze. Un giorno questi chiese a George se potesse tenere una conferenza. Il tema sarebbe stato "Breve Storia della Chiesa Ortodossa Siriana nella Terra Santa". Kiraz preparò la bozza del discorso in inglese, ricevendo l'aiuto di Frate Bartomeu per

⁷⁴ Kiraz, *Water the willow tree*, p.273

⁷⁵ Ivi, p.42

correggere gli errori. Il giorno della conferenza, si rese conto di non essersi informato su chi fosse il suo pubblico, per poi scoprire di dover parlare davanti a professori, dottorandi e studiosi provenienti da tutto il mondo. Nonostante l'emozione e la giovane età, parlò per circa 30-40 minuti, affrontando argomenti come l'origine dei siriaci, la liturgia siriana, la lingua siriana e i suoi utilizzi nelle diverse chiese. Ammettendo alcuni errori nella sua presentazione, come l'uso improprio di termini come "Nestoriano", George condivise le sue conoscenze sulla Chiesa Siriana Ortodossa nella Terra Santa, citando anche il suo libro "La Collana di Perle"⁷⁶.

La conferenza a Tantur segnò il culmine intellettuale dei giorni di George a Betlemme, ma allo stesso tempo rappresentò la chiusura di quella fase della sua vita. Undici giorni dopo, infatti, sarebbe partito per gli Stati Uniti.

La fine di un capitolo

L'ambasciata statunitense notificò nell'estate del 1983 che erano stati preparati i visti per emigrare negli Stati Uniti di Anton, Nijmeh e George, che da poco aveva terminato il liceo. Il giovane ricorda come il suo primo pensiero fu rivolto alla possibilità di reperire il maggior numero di informazioni sui siro-ortodossi in America⁷⁷. Questa curiosità si realizzò in un progetto che richiese 35 anni di ricerche, il già citato testo sulla chiesa siro-ortodossa americana.

Questa non è stato il primo tentativo della famiglia Kiraz di emigrare. Anton e Nijmeh avevano iniziato a contemplare l'idea di lasciare la Palestina dopo la guerra del 1967. All'inizio del 1970, stavano cercando qualcuno disposto ad agire da garante. John C. Trever alla fine trovò una soluzione e la famiglia Kiraz si sarebbe dovuta trasferire in Arizona. Tuttavia, il rischio che i figli, ancora giovani, perdessero un senso di appartenenza alla comunità siriana nel melting pot statunitense, portò i genitori a desistere. In Arizona non erano presenti comunità siriane.

Alle 7:10 del venerdì 11 novembre 1983, il volo TWA 8038 è decollato dall'aeroporto di Tel Aviv "David Ben Gurion", al tempo noto come aeroporto di Lod. Durante la discesa, George guardò fuori dal finestrino desiderando che la Statua della Libertà fosse la prima cosa che vedesse in America. Rimase deluso quando l'aereo atterrò senza aver visto nulla, trovandosi nel lato opposto della città.

Concludendo la sua biografia, George riflette sulla storia della sua famiglia. Per circa cento anni nessun padre e figlio Kiraz sono nati sulla stessa terra. George era nato a Betlemme, ma suo padre Anton era nato ad Adana, in Turchia, dopo il genocidio del 1915. Il nonno di George, Artin, era nato a Kharput e il bisnonno David era nato ad Ayvos, la città ancestrale della famiglia sulle rive dell'Eufrate. Oggi, i figli di George sono nati tutti nel New Jersey.

⁷⁶ Ivi, p.283

⁷⁷ Ivi, p.285

Water the Willow Tree si conclude con la fine di un capitolo importante della vita di George Kiraz. Tuttavia, un altro capitolo stava per iniziare, le cui vicende sono state fondamentali per lo studio della lingua e della cultura siriana a livello globale.

George Kiraz e la rivoluzione digitale siriana

L'arrivo negli Stati Uniti, la formazione accademica e la nascita dei *Meltho Fonts*

Tracciare una storia dettagliata della vita di George Kiraz dopo il 1983 rappresenta una sfida maggiore rispetto agli anni della gioventù a Betlemme, non disponendo di un'autobiografia o di una letteratura sviluppata su queste tematiche. Tuttavia, è possibile risalire ad alcuni dettagli aggiuntivi e informazioni ulteriori grazie alle numerose pagine, interviste e articoli presenti nel web.

Una volta atterrati a New York, presso l'aeroporto JFK, George e la madre raggiunsero la sorella Alaria a Los Angeles dove la giovane viveva¹. Il padre Anton, al contrario, raggiunse la famiglia in un secondo momento, rimanendo in New Jersey al fine di trovare informazioni sullo zio Barsoum e per un chiarimento con l'Arcivescovo Athanasius sulla questione dei rotoli del Mar Morto².

L'arrivo negli Stati Uniti aprì una nuova serie di opportunità per Kiraz, soprattutto dal punto di vista della formazione. Essendosi diplomato nel 1983 a Betlemme, nel 1984 George si iscrisse al corso di ingegneria elettronica presso la *California State University*. Il ricordo delle prime attività di programmazione informatica svolte a mano durante la gioventù a Betlemme, portarono Kiraz a frequentare il primo corso di programmazione informatica³, dato che era possibile svolgere esercizi su computer. Discutendo con il proprio docente, propose di creare un programma per scrivere i caratteri siriani a computer⁴, ben conscio delle difficoltà che i ricercatori avevano nell'inserire il siriano nella stampa. Nell'intervista svolta da Martino Diez Kiraz ammette che a quel tempo il siriano fosse costantemente nei suoi pensieri e racconta come il primo software da lui progettato fosse un programma di musica siriana. Il nome del software era "*SYRMUSIC, Syriac Music in BASIC*"⁵. Si trattava di un menu con titoli di canzoni, e cliccando su uno di questi, il computer avrebbe riprodotto la canzone⁶. In seguito a questo primo esperimento, si dedicò alla creazione dei caratteri siriani in forma digitale.

I primi tentativi consistettero nel disegnare ogni glifo in una griglia di 8 colonne e altrettante righe, scelta in base al fatto che un byte, l'unità di memorizzazione delle informazioni nei computer, consisteva in otto bit binari. Per ogni riga, una cella riempita veniva assegnata il valore 1 e una vuota il valore 0, e queste venivano poi messe insieme per formare un byte di 8 bit. La collezione di byte (uno per riga) veniva poi rappresentata nel linguaggio di programmazione C come una matrice.

¹ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

² Kiraz, *Water the willow tree*, p.106

³ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

⁴ *Ibid.*

⁵ Il nome è esposto nel curriculum online di Kiraz, bethmardutho.org/kirazcv/

⁶ Ishac e Kiraz, *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A. Kiraz*, Part 1

Questo primo tentativo grossolano produsse un risultato grezzo⁷. Nel 1985, Kiraz si imbatté in due software di una società con sede in Colorado chiamata *Data Transforms Inc.: Fontrix e Printrix*. *Fontrix* permetteva all'utente di digitare testo su uno schermo grafico utilizzando font raster⁸. Il metodo di input permetteva la scrittura da sinistra a destra e viceversa. Il software consentiva di creare nuovi font partendo da glifi disegnati manualmente a computer. Tuttavia, presentava diverse limitazioni: nel caso del siriano, i segni non potevano essere posizionati sopra o sotto i glifi base. Kiraz riuscì a produrre produrre alcuni font rudimentali per uso privato⁹.

Due anni dopo¹⁰ riuscì a sviluppare un font con *Multi-Lingual Scholar* (MLS), un elaboratore di testo multilingue basato su DOS prodotto da Gamma Productions, Inc. Il pacchetto base di MLS supportava l'alfabeto latino, cirillico, greco e arabo. Era possibile posizionare fino a tre segni sopra e sotto una lettera (sufficienti per il siriano). Data la possibilità di espandere il software, Kiraz fondò la *Alaph Beth Computer Systems*¹¹, producendo font per il siriano, così come per il copto, l'egizio geroglifico, il fenicio (antico e tardo), l'antico arabo meridionale e l'ugaritico¹². I font siriani includevano le tre scritture in Estrangela, Serto e Orientale. La più grande sfida per la scrittura del siriano a computer era determinata dalla direzione del testo da destra verso sinistra ed MLS era l'unico programma in grado di fornire un sistema di editing bidirezionale. Infatti, è rimasto ineguagliato nelle piattaforme basate su DOS (e successivamente su Windows) fino all'emergere del sistema operativo Windows 2000 con supporto nativo per l'editing bidirezionale¹³. MLS presentava limitazioni significative: i comandi di formattazione dovevano essere inseriti direttamente nel testo e nessun file poteva superare i 64K byte, compresi i comandi di formattazione. Questo limitava la lunghezza dei documenti complessi, creando tanti singoli file. Tuttavia, MLS consentiva di collegare tra loro questi documenti, creando una catena di file che potevano essere stampati con un unico comando¹⁴. MLS e i caratteri siriani erano disponibili in due versioni: una per stampanti a matrice di punti e l'altra per stampanti laser. È stata quest'ultima a essere utilizzata per produrre pubblicazioni pronte per la stampa¹⁵. Una sfida aggiuntiva fu la stampa a colori, dato che le stampanti laser dell'epoca stampavano solo in nero (o le stampanti laser a colori erano proibitivamente costose). Inoltre, MLS

⁷ Kiraz, *Forty years of syriac computing*, p.41

⁸ In informatica, *raster* o *bitmap* indica la griglia ortogonale di punti che costituisce un'immagine. Nella grafica raster l'immagine è composta da una scacchiera, dove ogni singolo elemento, chiamato pixel, ha uno specifico colore. Maggiore è la griglia, maggiore è il livello di dettaglio dell'immagine, che è soggetta a perdita di qualità in caso si ingrandisca. Per intenderci, le immagini fotografiche digitali sono sempre *raster*.

⁹ Kiraz, *Forty years of syriac computing*, p.47

¹⁰ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

¹¹ Torrance, *Alaph Beth Font Kits [Syriac Package]*. Produced by George A. Kiraz, *Alaph Beth Computer Systems*, 5030 Maplewood Ave. 203, Los Angeles, CA 90004, United States of America. 1987. \$195-00, p. 553

¹² Kiraz, *Challenges in Syriac text editions using the dos-based word processor multi-lingual scholar*, p.448

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Kiraz, *Forty years of Syriac computing*, p.43

¹⁵ Kiraz, *Challenges in Syriac text editions using the dos-based word processor multi-lingual scholar*, p.447

non supportava i colori inizialmente. La stampa a colori veniva ottenuta utilizzando una pellicola colorata appositamente progettata per le stampanti laser. L'utente stampava l'intero testo in nero. Successivamente, posizionava la pellicola colorata (nel colore desiderato) sopra il testo. La pellicola veniva tenuta sul foglio con puntine da disegno. Il foglio veniva quindi fatto passare nuovamente attraverso la stampante laser con un documento vuoto. Il calore termico della stampante faceva in modo che la pellicola colorata si stampasse sul testo desiderato¹⁶.

Sebbene MLS sia stato superato da software più sofisticati, il suo utilizzo per la produzione di edizioni di testi durante gli anni '90 è interessante dal punto di vista della storia del computing siriano.

Il software venne presentato ad autorità ecclesiastiche, come l'arcivescovo dell'Europa centrale Mor Julius Yeshu Cicek, che aveva ordinato suddiacono Kiraz a Betlemme. Il religioso rimase stupito di come potesse stampare velocemente i caratteri siriani scritti a computer¹⁷. Cicek era un editore, e conosceva bene le difficoltà relative alla stampa di quei caratteri. Kiraz propose la vendita del software a vari studiosi e fu invitato nel 1988 a Lovanio in occasione del *Symposium Syriacum*¹⁸. In tale occasione Kiraz conobbe lo studioso Sebastian Brock¹⁹, e ricorda come avesse raccontato al ricercatore i motivi che lo spinsero a lavorare sul siriano: il fattore religioso, e soprattutto il desiderio di conservare la propria tradizione; aggiunse inoltre che se ne sarebbe voluto occupare a livello accademico²⁰. Fu dunque invitato a iscriversi per un programma a Oxford dedicato al siriano e fu accettato, trasferendosi nel Regno Unito nel 1990. Sebbene l'idea iniziale fosse di completare questo master per poi tornare negli USA per lavorare come ingegnere, dopo poco tempo Kiraz si accorse che avrebbe voluto dedicarsi pienamente a quelle attività di ricerca²¹. Ottenne quindi un master in studi siriani nel 1991 e poco dopo, il suo desiderio di unire la sua formazione tecnica alla passione per le lingue siriane e semitiche, lo portò a ottenere un *Master of Philosophy* in linguistica computazionale e un Phd nella stessa materia presso l'Università di Cambridge.

Nel frattempo, Kiraz continuò le attività dedicate alla creazione di caratteri siriani a computer. Negli anni '90 è avvenuta una transizione dai sistemi operativi DOS a quelli più user-friendly di Windows. Microsoft aveva diverse versioni basate su lingue, con una per il Medio Oriente che supportava la scrittura da destra a sinistra. In quel periodo, vari individui hanno creato font: quelli per Windows standard erano limitati e richiedevano metodi complessi per la scrittura bidirezionale, mentre quelli per la versione mediorientale funzionavano bene. I progettisti di font usavano *TrueType*, di tipo

¹⁶ *Ivi*, 458

¹⁷ Ishac e Kiraz, *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A. Kiraz, Part 1*

¹⁸ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

¹⁹ «The Syriac heritage owes much to Sebastian Brock and, as in the adage "all roads lead to Rome", all aspects of Syriac studies lead one way or another to Sebastian Brock. His voluminous work on Syriac, and related fields, is unique in our modern times. » in AbouZayd, *Sebastian Paul Brock: Life and Work*, p.2

²⁰ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

²¹ *Ibid.*

vettoriale e non raster, adatti quindi a diverse dimensioni e risoluzioni²². Microsoft unificò i suoi sistemi operativi linguistici con l'introduzione di Windows 2000, proponendo il sistema *OpenType*, ovvero font *TrueType* arricchiti di informazioni aggiuntive. Nel caso del siriano la possibilità di utilizzare *OpenType* consentiva di memorizzare informazioni come le modalità di unione delle lettere, i punti diacritici e altre caratteristiche tipografiche all'interno del font stesso²³.

Kiraz, insieme a Paul Nelson e Sargon Hasso, sviluppò le specifiche per i font siriani in *OpenType*, creando il pacchetto *Meltho*, dal termine siriano ܡܠܬܘܐ “*meltho*” che significa parola. I font contengono regole dettagliate che determinano la posizione e la distanza di lettere e segni all'interno dei glifi, consentendo un'affinata resa visiva. I nuovi font consentirono agli utenti di scrivere in siriano non solo in applicazioni di elaborazione testi, ma anche in programmi per la creazione di pagine web, database, e-mail, fogli di calcolo, presentazioni e grafica. *Meltho* è scaricabile gratuitamente ed è utilizzato ancora oggi²⁴. Nella sua ultima versione 1.20 del 2001, *Meltho Fonts* contiene 17 diversi file .OTF (estensione di *Open Type Font*) relativi a 17 differenti forme per rappresentare le 3 diverse scritture dell'alfabeto. In particolare, sono presenti 7 font Estrangelo, 8 font Serto e 2 font per la scrittura Orientale. I nuovi font consentirono agli utenti di scrivere in siriano non solo in applicazioni di elaborazione testi, ma anche in programmi per la creazione di pagine web, database, e-mail, fogli di calcolo, presentazioni e grafica.

La diffusione degli strumenti informatici ha portato alla nascita di standard per garantire la compatibilità tra piattaforme e applicazioni. Uno di questi standard è Unicode, che ha sostituito il vecchio standard ASCII per memorizzare testi nei computer. Unicode è un sistema di codifica che assegna un numero univoco ad ogni carattere, indipendentemente dalla lingua o programma. Da Windows 2000 in poi è stato stabilito che ogni script supportato avrebbe dovuto essere parte dello standard Unicode. Kiraz, insieme ai suoi colleghi, preparò una proposta dettagliata per l'Unicode Consortium, al fine di inserire il siriano all'interno dello standard Unicode. La proposta fu inviata a diversi studiosi, tra i quali Sebastian Brock, Mor Julius Y. Çiçek, J.F. Coakley, e Heleen Murre-van den Berg²⁵. Le lettere di raccomandazione portarono la proposta ad essere approvata il 27 febbraio 1998. Il siriano è diventato ufficialmente parte dello standard, riservando un blocco indipendente a partire dal rilascio di Unicode 3.0 nel 2000. Lo standard ha definito 14 segni di punteggiatura, 29 caratteri e numerosi segni e punti diacritici²⁶.

²² In una grafica vettoriale, gli elementi grafici sono un insieme di forme geometriche, ordinate nel disegno tramite una serie di coordinate. Non è soggetta a perdita di qualità nell'ingrandimento.

²³ Kiraz, *Forty years of syriac computing*, p.51

²⁴ <https://bethmardutho.org/Meltho/>

²⁵ Kiraz, *Forty years of syriac computing*, p.53

²⁶ Unicode Consortium, *The Unicode Standard, Version 3.0*, p.199

SEDRA

Un altro progetto ideato tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 da George Kiraz è la creazione di un database linguistico e letterario della lingua e della letteratura siriana. Il nome completo di questo lessico informatico è *Syriac Electronic Data Research Archive*, abbreviato in SEDRA, il cui acronimo deriva dalla parola siriana ܣܝܪܝܐ “*sedrā*”, che include significati come "serie", "sequenza" oltre a "ordine" e "grado"²⁷.

Il lavoro iniziale del database SEDRA di Kiraz risale al 1984, quando iniziò a codificare lessici esistenti in database relazionali. Questi ultimi sono in grado di fornire accesso a *data points* correlati tra loro. Il primo tentativo fu quello di codificare una versione arabo-siriana del dizionario di Costaz. Solo le lettere olaph–dolath furono inserite all'epoca²⁸. Il software e il database dovevano servire come base per la costruzione di un repertorio alfabetico delle parole dal titolo *Concordance to the Syriac New Testament*²⁹. Intorno al 1988, Kiraz invitò gli utilizzatori del software per la scrittura siriana in MLS ad aiutarlo nella creazione di un database linguistico della lingua siriana. Il progetto di Kiraz si basava sull'aiuto di volontari che avrebbero trascritto i principali dizionari siriani fornendo ad ogni elemento trascritto uno specifico tag ASCII³⁰.

SEDRA è stato realizzato in diverse versioni. La prima edizione, SEDRA I (1989), si basava sul database del Nuovo Testamento Siriano fornito dall'*Ancient Biblical Manuscript Center*³¹. I problemi relativi alla necessità di inserire ulteriori informazioni nel database portarono alla realizzazione di una seconda versione nel 1990, SEDRA II³². Diverse modifiche e aggiunte hanno caratterizzato questa fase successiva del progetto. Innanzitutto, sono state implementate tabelle aggiuntive e campi supplementari che erano essenziali per la creazione della *Concordance* voluta da Kiraz. Inoltre, l'intero testo del Nuovo Testamento in siriano è stato sottoposto a un processo di vocalizzazione e punteggiatura. Per condurre quest'ultimo lavoro, è stato sviluppato un programma informatico specifico. Questo software era progettato per saltare le parole già trattate in precedenza, ottimizzando così il processo³³. L'inizio del 1991 segnò l'avvio del progetto. Tuttavia, durante l'implementazione del programma, è diventato chiaro che sarebbe stato più adeguato l'utilizzo di un modello a rete, anziché quello relazionale precedentemente citato. In un database, i dati sono organizzati in *record*.

²⁷ <https://sedra.bethmardutho.org/about/sedra>

²⁸ Kiraz, *Computing the Syriac lexicon*, p.97

²⁹ Kiraz, *Automatic concordance generation of Syriac texts*, p.461

³⁰ <https://sedra.bethmardutho.org/about/sedra>

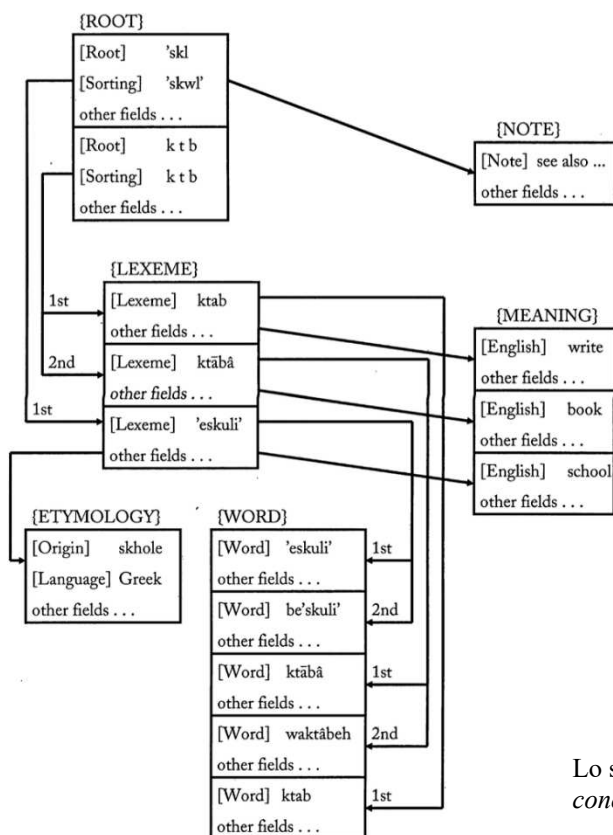
³¹ Kiraz, *Automatic concordance generation of Syriac texts*, p.461; Il Centro Antico dei Manoscritti Biblici per la Conservazione e la Ricerca (ABMC) era un centro di ricerca della Claremont School of Theology. Fondato nel 1978 da James A. Sanders, all'epoca professore di Studi Biblici a Claremont, l'ABMC per molti anni ha avuto sede nella biblioteca della Claremont School of Theology. La sua missione era la conservazione del patrimonio manoscritto. Dal 2018 il sito web non è più attivo. <https://web.archive.org/web/20171010041020/http://www.abmc.org/>

³² Kiraz, *Automatic concordance generation of Syriac texts*, p.462

³³ Kiraz, *Computing the Syriac lexicon*, p.98

Ogni *record* è costituito da elementi detti campi. I singoli dati appartenenti ad ogni record sono chiamati istanze. La relazione tra i due o più record può avvenire attraverso campi condivisi, come nel caso dei modelli relazionali, o attraverso una rete che stabilisce i legami attraverso insiemi, consentendo il collegamento a più istanze di un altro. Nacque quindi nel 1991 SEDRA III, caratterizzato da un modello di database di rete. Il processo di generazione della *Concordance* fu implementato grazie a questo nuovo modello, dove un record genitore puntava al primo record figlio in un'altra tabella, e così via. SEDRA III utilizzava sei record per le informazioni linguistiche³⁴:

ROOT	Ogni istanza forniva una radice
LEXEME	Forniva un lessema.
WORD	Forniva una parola
MEANING	Forniva un significato in lingua inglese
ETYMOLOGY	Forniva l'etimologia delle parole che derivavano da altre lingue.
NOTE	Permetteva l'aggiunta di annotazioni



Lo schema del database di SEDRA III, da Kiraz, *Automatic concordance generation of Syriac texts*, p.464

³⁴ Kiraz, *Automatic concordance generation of Syriac texts*, p.464

La gestione dell'ampiezza dei dati fu cruciale, poiché i laptop dell'epoca avevano capacità di memoria limitate (circa 10 o 20 MB), e pertanto SEDRA III convertì i suoi campi in campi binari. Ad esempio, utilizzò due bit per rappresentare la persona (00 per la 1a persona, 01 per la 2a, 10 per la 3a). Questa versione del database conteneva 2.050 radici, 3.559 lessemi, 31.079 forme di parole e 6.337 significati in inglese, tutti specifici nel contesto del Nuovo Testamento³⁵.

Nel 1993 venne pubblicato *Computer-Generated Concordance to the Syriac New Testament*, che conteneva i risultati del lavoro di SEDRA. Sebastian Brock scrisse nell'introduzione come il progetto "segna un matrimonio molto riuscito tra gli studi sul siriano e l'era elettronica, specialmente nel campo dei calcoli letterari e linguistici"³⁶. In contemporanea, SEDRA fu reso disponibile sul sito web dell'università di Cambridge. In seguito, venne caricato sul sito di *Beth Mardutho*, argomento che tratteremo in seguito.

Nel febbraio 2013, circa vent'anni dopo la pubblicazione del *Concordance*, si decise di sviluppare SEDRA IV. In questo compito, Kiraz fu affiancato da James W. Bennett, ingegnere informatico ed ex tecnico missilistico per la US Air Force con una laurea magistrale in *Religious Studies* ottenuta dopo il congedo³⁷. Prendendo come base di partenza SEDRA III, il database è stato convertito nuovamente in un database relazionale, con tabelle e campi aggiuntivi. La tabella dei lessemi è stata ampliata per includere tutte le parole presenti nel dizionario Brock-Kiraz (circa 15.000 parole). Dati sorgente dai lessici stampati sono stati importati sia in formato immagine che testo. Il portale online di SEDRA IV è stato lanciato nel marzo 2015, invitando gli studiosi da tutto il mondo a contrassegnare le immagini delle voci lessicali scansionate con i lessemi del database³⁸. A partire da maggio 2023³⁹ il database include anche tutte le voci principali del dizionario siriano *Brockelmann* e una porzione del *Thesaurus Syriacus* di Payne Smith. L'interfaccia attuale permette di cercare un termine in alfabeto siriano in diversi dizionari⁴⁰. Inoltre, è possibile una ricerca in grado di mostrare parole simili⁴¹ o le voci di un dizionario a partire dal loro significato⁴². Infine, inserendo la radice di un verbo è possibile ottenere il paradigma o la tabella di coniugazione di tale verbo⁴³. Tali strumenti sono di grande utilità non solo per gli studiosi più esperti, ma anche per coloro che si avvicinano allo studio del siriano per la prima volta. Attualmente il progetto SEDRA contiene 3348 radici, 34540

³⁵ <https://sedra.bethmardutho.org/about/sedra>

³⁶ Traduzione dall'originale inglese in Brock, *Foreword*, in Kiraz, *A Computer-Generated Concordance to the Syriac New Testament*, ix.

³⁷ <https://sedra.bethmardutho.org/about/contributors>

³⁸ <https://sedra.bethmardutho.org/about/sedra>

³⁹ Post del 22 maggio 2023 pagina Facebook Beth Mardutho <https://www.facebook.com/BethMardutho/>

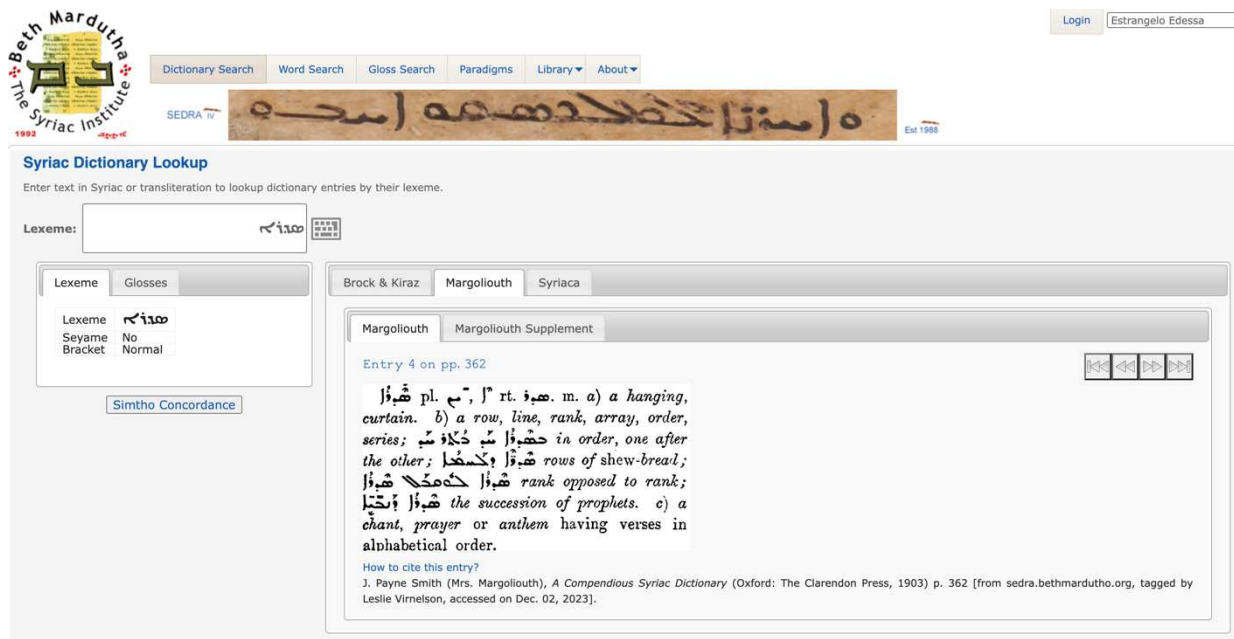
⁴⁰ <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/get>

⁴¹ <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/search>

⁴² <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/get/bygloss>

⁴³ <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/paradigm>

lessemi e 63649 parole. Rappresenta un database linguistico e letterario online che può contare sul contributo di 25 volontari che continuano ad aggiornare i dati. Tra loro compare anche Sebastian Kenoro Kiraz, figlio adolescente di George, e Giovanni Gomiero, laureato presso l'università di Padova e attualmente FWO PhD Fellow presso l'Università di Ghent, che detiene il maggior numero di tag inseriti all'interno del database (17322)⁴⁴.



Interfaccia di SEDRA IV nella visualizzazione su dizionario del termine ܣܕܪܐ “sedra”.

Dal laboratorio alla stampa

Terminata la formazione accademica, dal punto di vista sia informatico sia umanistico, George Kiraz tornò in America ed iniziò a lavorare per *Bell Labs*, laboratorio di ricerca tecnologica e informatica tra i più avanzati al mondo, responsabile della creazione del sistema operativo Unix, del linguaggio di programmazione C e di tante altre scoperte nel campo informatico e delle comunicazioni⁴⁵. Kiraz iniziò a lavorare nel novembre 1996 e fu membro dello staff tecnico nel *Language Modeling Group*, lavorando al sistema *Text To Speech* (TTS). In particolare, si occupò della creazione di strumenti a stati finiti per i software TTS⁴⁶. Kiraz ha descritto i suoi anni presso la struttura di ricerca come caratterizzati da una grande libertà nelle modalità di lavoro, svolgendo ricerca non orientata che permetteva di occuparsi di linguistica computazionale legata alle lingue orientali⁴⁷. Inoltre, nel 1998,

⁴⁴ <https://sedra.bethmardutho.org/about/contributors>

⁴⁵ <https://www.treccani.it/enciclopedia/bell-telephone-laboratories/>

⁴⁶ <https://web.archive.org/web/20120606114702/http://www.bell-labs.com/project/tts/gkiraz.html>

⁴⁷ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

George Kiraz si sposò con Christine Altinis, una giovane siro-ortodossa originaria di Istanbul ed emigrata negli Stati Uniti all'età di 15 anni⁴⁸.

Nonostante l'attività presso la struttura di ricerca americana, Kiraz desiderava dedicarsi a tempo pieno alla promozione e ricerca della lingua e cultura siriana⁴⁹. Decise quindi, in accordo con la moglie, di licenziarsi dall'impiego presso *Bell Labs* e cercare lavoro in una delle nuove aziende informatiche che stavano prosperando. Il periodo tra il 1997 e il 2000 fu infatti caratterizzato dalla "Bolla Dot-com", una bolla speculativa legata alle compagnie del settore informatico. Kiraz intendeva sfruttare questo periodo particolarmente remunerativo per accumulare in poco tempo un grosso capitale, da dedicare alla costruzione di un istituto per lo studio del mondo siriano⁵⁰.

Dopo aver lasciato *Bell Labs*, Kiraz ricevette diverse offerte, accettando di lavorare per un'azienda di tecnologie vocali nella Silicon Valley, che desiderava aprire una sede a New York. Kiraz trovò un ufficio a *Wall Street*, assunse personale e avviò questa nuova attività. In un primo periodo le azioni della compagnia auspicavano un futuro florido dal punto di vista economico. Tuttavia, nel marzo del 2000, la bolla finanziaria "Dot-com" collassò. Nel giro di un anno, l'indice azionario Nasdaq era stato tagliato a metà, cancellando trilioni di dollari di valore di mercato gonfiato. Il settore della pubblicità su Internet subì un ostacolo significativo, interrompendo cinque anni di crescita drammatica. Centinaia di aziende dot-com, sono scomparse nel crollo⁵¹. Molte aziende, infatti, erano prive di prodotti tangibili e si basavano solo su idee. Il valore delle azioni precipitò da circa 200 dollari a soli 30 dollari in un giorno.

L'azienda che aveva assunto Kiraz fu anch'essa travolta dal crollo e fallì. Fu in quel momento che egli decise di dedicarsi completamente al siriano, sebbene ancora non sapesse come. Negli anni precedenti al crollo, Christine aveva proposto l'idea di aprire una libreria, data la passione di entrambi per la lettura. L'idea di creare una casa editrice emerse poco dopo, ma data la necessità di un capitale iniziale elevato, l'idea era stata accantonata⁵². Dopo il crash finanziario, Kiraz si ricordò della proposta della moglie e si chiese come realizzarla senza un grosso investimento iniziale, sfruttando il concetto di "stampa su richiesta", che non richiedeva di realizzare una tiratura di copie, ammortizzando i costi.⁵³ Al tempo non esistevano ancora *Google Books* o *archive.org*, ed era necessario avere accesso alle ristampe di determinati testi per poterli consultare. Nacque così la *Gorgias Press*, una casa editrice inizialmente interamente online. Il nome fu scelto data la volontà, inizialmente, di non occuparsi soltanto di letteratura riguardante il cristianesimo orientale ma anche

⁴⁸ <https://www.axiawomen.org/wow/christine-altinis-kiraz>

⁴⁹ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Crain, *Profit over Privacy*, p.75

⁵² Ishac e Kiraz, *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A. Kiraz*, Part 2

⁵³ *Ibid.*

di testi classici. Il nome di Gorgia il sofista⁵⁴ richiamava la classicità e il nome di George e fu quindi scelto per quel motivo. Nonostante il nome e la volontà di occuparsi anche di classici, il successo della *Gorgias* derivò da testi riguardanti gli studi siriaci⁵⁵. Inizialmente si decise di ristampare libri dalla collezione personale di George, non protetti da diritto d'autore. In seguito, iniziarono le ristampe di altri testi su richiesta, un'idea di successo che portò successivamente la *Gorgias Press* a dedicarsi alla pubblicazione di nuovi libri. Oggi la sua attività di casa editrice riguarda testi concernenti temi storici, religiosi e linguistici e che coinvolgono, oltre al siriano, studi biblici, ebraici, islamici. Tra le opere pubblicate è presente anche la ristampa delle ricerche di Philip Khuri Hitti⁵⁶.

Le varie pubblicazioni sono divise in tre principali *series*⁵⁷, con altrettante collane: *new series* riguarda le nuove pubblicazioni; *journals* riguarda una serie di riviste *peer reviewed*; *reprint series* coinvolge le ristampe di studi importanti antecedenti ai primi anni del ventesimo secolo. È interessante notare come tra le ristampe siano disponibili una serie di testi liturgici siriaci della chiesa siro-ortodossa americana, disponibili in siriano con traduzione inglese e realizzati originariamente da Mor Athanasius Yeshue Samuel⁵⁸. In qualche modo, oggi George Kiraz ricava guadagno dal contributo dell'uomo responsabile della truffa ai danni di suo padre.

A partire dal 2012, la casa editrice ha pubblicato il primo dei 35 volumi della traduzione in inglese della *Peshitta* siriana⁵⁹, con testo sia in inglese che in siriano vocalizzato.

Nel 2019, *Gorgias Press* è diventata una casa editrice partner presso *DeGruyter*. L'azienda distribuisce oltre 3.000 titoli come *eBook*⁶⁰. Attualmente, il catalogo *Gorgias* contiene 33 collane e pubblica 7 riviste⁶¹, tra le quali *Hugoye*, la cui storia è legata all'istituto *Beth Mardutho*, un'altra attività di Kiraz.

Beth Mardutho

Abbiamo accennato come Kiraz intendesse accumulare capitale per la creazione di un istituto di studi siriani. Il progetto era stato ideato nel 1992, durante gli anni a Cambridge insieme a Sebastian Brock, e prevedeva l'unione del mondo informatico con quello degli studi siriani. Il nome di tale istituto era

⁵⁴ Sofista greco (circa 483 - circa 375 a. C.). Fu il più notevole rappresentante dell'antica sofistica dopo Protagora, e insieme il creatore dell'arte retorica.

⁵⁵ Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

⁵⁶ <https://www.gorgiaspress.com/philip-khuri-hitti>

⁵⁷ <https://www.gorgiaspress.com/SeriesAndJournals>

⁵⁸ <https://www.gorgiaspress.com/syriac-liturgies-for-worship>

⁵⁹ <https://www.gorgiaspress.com/antiochbible>

⁶⁰ <https://www.degruyter.com/partner/gorgias>

⁶¹ https://www.gorgiaspress.com/images/uploaded/2023_Fall_Catalog_Full_Series_List.pdf

informalmente *SyrCOM*, *The Syriac Computing Institute*. Nel 1996 il nome venne registrato nello stato del New Jersey, ad indicare un'associazione non governativa no profit⁶².

SyrCom ha promosso le ricerche per quanto riguarda SEDRA e la *Concordance* di Kiraz. Al tempo, la maggiore utilità di SyrCom era il sito web, unica interfaccia fruibile dall'utente ed utilizzata per condividere le ricerche di Kiraz nel campo informatico-umanistico. *SyrCOM*, infatti, permetteva ad esempio il download dei font *Meltho*. In un primo momento l'*hosting* del sito era fornito dalla pagina personale di Kiraz sul sito dell'università di Cambridge.

Nel 1998 venne pubblicata per la prima volta tramite il portale di *SyrCOM* la rivista online *Hugoye*, dedicata diffondere articoli accademici legati agli studi siriaci. La rivista era interamente digitale, *open source* e *peer reviewed*. Il titolo richiama la forma plurale del termine *ܠܗܘܝܘܬܐ* "hugoyo", che significa "studio, meditazione". Nell'introduzione al primo numero Kiraz manifestò la volontà di creare la prima rivista esclusiva attraverso cui diffondere il lavoro accademico riguardo al siriano. La scelta di creare una rivista elettronica inoltre permetteva una circolazione più ampia e aveva bassissimi costi di gestione⁶³. Tuttavia, ben conscio che i supporti informatici sono in grado, col tempo, di diventare obsoleti, Kiraz segnalò quindi la possibilità per gli autori di ripubblicare articoli in altre riviste cartacee e promise un impegno da parte di *Hugoye* nella produzione di versioni destinate a librerie e biblioteche⁶⁴. Il formato elettronico possedeva un altro tipo di problema. L'opinione accademica del tempo considerava una rivista cartacea di maggior qualità rispetto ad una rivista digitale, sebbene secondo Kiraz non fosse il supporto ma il contenuto sottoposto a revisione tra pari a rendere la rivista meritevole. Secondo Kiraz, per i primi 10 anni della rivista è stato effettuato un lavoro di persuasione per ricevere i contributi degli studiosi, mostrando sempre più la qualità del lavoro che il comitato di *Hugoye* stava svolgendo⁶⁵.

Oggi la rivista pubblica online un volume, composto da due fascicoli, all'anno, mentre una versione comprensiva di entrambe le pubblicazioni viene offerta in versione cartacea dalla *Gorgias Press*⁶⁶.

La struttura è simile tra tutti i volumi: uno spazio è dedicato ad articoli, in alcuni casi anche articoli brevi; inoltre è sempre presente una sezione dedicata a recensioni e soprattutto una sezione bibliografica, che riporta una lista di libri riguardo al mondo siriano. Tale sezione è stata curata da Sebastian Brock fino al volume 25⁶⁷. Viene dato spazio anche a report di convegni ed è eventualmente disponibile una sezione *in memoriam*, dedicata a studiosi scomparsi.

⁶² <https://bethmardutho.org/about/>

⁶³ Kiraz, *Introduction*, in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* 1.1, p.3

⁶⁴ *Ivi*, p.4

⁶⁵ Kiraz, *Silver Jubilee Letter from the General Editor*, in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* 25.1, p.3-7

⁶⁶ <https://www.gorgiaspress.com/hugoye-journal-of-syriac-studies>

⁶⁷ Dal volume 25 in poi, la sezione bibliografica è curata da Sergey Minov e Grigory Kessel, che già avevano affiancato Brock dal volume 18 in poi; <https://hugoye.bethmardutho.org/volume/18>

Attualmente la rivista conta 26 numeri⁶⁸, comprendendo i contributi di circa 296 studiosi⁶⁹. ha contribuito in maniera significativa alla diffusione delle ricerche di studiosi da tutto il mondo.

Kiraz è stato General Editor della rivista dal 1998 fino al 2022, con la pubblicazione del venticinquesimo numero annuale⁷⁰. Tuttavia, *Hugoye* non è soltanto una rivista online o cartacea. Il nome è associato anche ad una *mailing list*, “hugoye-list”, creata nel 1999 al fine di fornire uno spazio di discussione virtuale per gli studiosi da tutto il mondo. Per garantire la qualità accademica, la lista è moderata in modo parziale ed è aperta agli studiosi di studi siriaci nell'ambito accademico. Nel 1999 poteva contare circa 70 iscritti⁷¹. Attualmente conta 794 membri, con un totale di 6,943 discussioni⁷², permettendo a studiosi di tutto il mondo di mettersi in contatto e condividere internamente ricerche e domande.

Le attività di *SyrCOM* non si fermarono con *Hugoye*. Il nuovo millennio portò ad un cambio di nome per l'istituto, diventando *Beth Mardutho*, dal siriano ܒܝܬܡܪܘܬܘܗ “casa della cultura/istruzione”. Tuttavia, non è chiaro quando questo cambiamento di nome sia avvenuto. La timeline riguardante la storia dell'istituto presente sul sito cita solamente il 2009. Questo può trarre in errore, in quanto in quell'anno *Beth Mardutho* subì un cambiamento, ma, come vedremo in seguito, non riguarda il nome. Tale errore ha confuso ad esempio colui che ha scritto la pagina Wikipedia dedicata all'istituto siriano, definendo il 2009 come anno del *rebranding*⁷³. Abbiamo citato come il primo hosting del sito *SyrCOM* fosse l'università di Cambridge. Nel 1997 il sito fu trasferito sul server della *Catholic University of America*, dove fu pubblicata la prima versione di *Hugoye*⁷⁴. In un articolo breve contenuto nel terzo volume di *Hugoye*, pubblicato nel 2000, si affronta il lavoro svolto per la creazione del font *Meltho*, attribuendo il lavoro al *SyrCOM*. Viene annotato tuttavia che il nome attuale era “*Beth Mardutho: The Syriac Institute*”⁷⁵. È possibile quindi considerare il 2000 come l'anno del cambiamento del nome, sebbene l'istituto abbia ottenuto il proprio host nel 2002, diventando *bethmardutho.org*. Questa teoria trova conferma nelle parole presenti nella pagina “*About*” presente nel sito dell'istituto, dove, a differenza della timeline, viene segnalato come “At the dawn of the Third Millennium, *SyrCOM*'s mission was broadened with a new name to reflect its objectives.”⁷⁶

⁶⁸ <https://hugoye.bethmardutho.org/volumes.html>

⁶⁹ <https://hugoye.bethmardutho.org/authors.html>

⁷⁰ Kiraz, *Silver Jubilee Letter from the General Editor*, p.3

⁷¹ Kiraz, *Introduction*, in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* 2.1, p.3

⁷² <https://groups.io/g/hugoye-list>

⁷³ https://en.wikipedia.org/wiki/Beth_Mardutho

⁷⁴ Kiraz, *Forty years of Syriac computing*, p.55

⁷⁵ Kiraz, *Projects and Conference Reports: Project Meltho*, in *Hugoye: Journal of Syriac Studies* 3.1, p.127

⁷⁶ <https://bethmardutho.org/about/>

Un'ulteriore conferma sull'utilizzo del nome compare in un articolo del 2001 di Hugoye, che segnala come *Beth Mardutho* (e non più *SyrCOM*) abbia lanciato nel giugno del 2000 il progetto *eBethArké*⁷⁷. Esso mirava a portare su Internet in forma di biblioteca digitale libri, articoli di riviste, immagini e registrazioni audio non coperti da diritto d'autore. Diverse università divennero partner del progetto, tra cui il *Princeton Theological Seminary*, la *Catholic University of America* e la *Duke University*, digitalizzando rapidamente circa 600 libri. L'istituto di studi siriaci fondato da Kiraz si occupò di gestire l'aspetto tecnico riguardante la digitalizzazione, utilizzando le prime tecnologie OCR. Tuttavia, per parecchi anni il materiale raccolto non fu disponibile per motivazioni economiche. Era necessaria una piattaforma che permettesse di caricare i testi online, e l'unico sistema al tempo disponibile era dSPACE, un sistema gestionale che permetteva il caricamento di dati. Tuttavia, era necessario un server che permettesse al programma di funzionare e, al tempo, possedere server richiedeva un quantitativo cospicuo di denaro⁷⁸. Dopo circa vent'anni⁷⁹, una partnership con *Internet Archive*, il *Princeton Theological Seminary* e la *Rutgers University* permisero di pubblicare il materiale raccolto e digitalizzato negli anni⁸⁰. Attualmente, la pagina web dell'*Internet Archive* dedicata a *eBethArké* contiene 2.068 testi, con pubblicazioni comprese tra il 1741 e il 2017⁸¹.

È stato accennato in precedenza come Kiraz intendesse accumulare denaro con il lavoro da informatico durante la bolla "Dot-com" per costruire una sede fisica per il proprio istituto di studi siriaci. Il crash finanziario lo portò a creare la Gorgias Press, tramite la quale Kiraz non solo si riprese economicamente, ma riuscì ad accumulare risorse necessarie per dare a *Beth Mardutho* una forma non solo digitale ma anche fisica. Approfittando della crisi immobiliare del 2008, Kiraz comprò un'abitazione presso 954 River Road a Piscataway, NJ, in modo da creare un ufficio per *Gorgias Press*. Tuttavia, quando vide la sala principale, si rese conto che sarebbe stata perfetta come sede di *Beth Mardutho*, relegando *Gorgias Press* nel seminterrato⁸².

Dal 2009, quindi, *Beth Mardutho* rappresenta un istituto per la promozione del siriano con una sede fisica, fruibile ai vari studiosi e fornita della libreria della collezione personale di Kiraz. Oltre alla biblioteca online *eBethArké*, è stata costituita una biblioteca fisica denominata *Beth Mardutho Research Library*, che conta circa 8500 testi⁸³.

Un ulteriore progetto promosso da *Beth Mardutho* nel 2011 fu il *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, GEDSH, un lavoro enciclopedico dedicato al cristianesimo siriano. Kiraz ne fu

⁷⁷ Kiraz, *eBetharké: The Syriac Digital Library*, in Hugoye: Journal of Syriac Studies 4.2, p.269

⁷⁸ Ishac e Kiraz, *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A. Kiraz*, Part 4

⁷⁹ <https://bethmardutho.org/projects/>

⁸⁰ *eBethArké* è infatti disponibile sui portali web delle tre istituzioni: <https://archive.org/details/bethmardutho> - <https://collections.libraries.rutgers.edu/ebetharke> - <https://commons.ptsem.edu/bethmardutho>

⁸¹ <https://archive.org/details/bethmardutho>

⁸² Diez e Kiraz, *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*

⁸³ <https://bethmardutho.org/library/>

editore insieme a Sebastian Brock, Aaron M. Butts della Catholic University of America e Lucas Van Rompay della Duke University. L'idea di GEDSH nacque nel 1993 come *Syriac Hyper-text Project* (SHT). Il nome indica la volontà di realizzare un testo che comprendesse collegamenti ipertestuali ad altri contributi. Possiamo paragonare SHT ad una primitiva Wikipedia siriana, basandosi sul lavoro di un gruppo di volontari che raccolse contenuti e si dedicò all'implementazione di un software adeguato. Tra il 1993 e il 1995 sono stati compilati circa 1.200 articoli, per un totale di circa 150.000 parole⁸⁴. Sebastian Brock revisionò il materiale per determinare quali articoli, dopo un processo editoriale, potevano rimanere e quali invece necessitavano di riscrittura da parte di uno specialista. L'evoluzione di SHT si basò sulla scelta di rendere l'enciclopedia un testo stampato, iniziando i lavori nel 1998 e ribattezzando il progetto *Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage* (EDSH). Dopo dieci anni di lavori si giunse ad una versione finale comprendente 622 lemmi e circa 350.000 parole, inseriti da settantasei autori. Dato che la gestione editoriale era stata affidata alla casa editrice di proprietà di Kiraz, si decise di cambiare nome, giungendo alla forma definitiva che include il termine Gorgias. Il testo completo è stato inviato per la composizione tipografica all'inizio del 2010, per essere disponibile dal 2011.

A seguito della pubblicazione cartacea dell'enciclopedia, ripresero i lavori per la realizzazione di una versione digitale. Fu creato così il progetto e-GEDSH. A promuovere i lavori fu David A. Michelson di Syriaca.org⁸⁵, che coinvolse *Beth Mardutho* per includere l'enciclopedia nella piattaforma Srophé, un applicativo per la pubblicazione di testi secondo lo standard TEI⁸⁶. David si occupò della conversione del testo cartaceo in XML⁸⁷, progettando lo schema iniziale per le voci dell'enciclopedia, promuovendo l'integrazione di *linked open data* che consentono all'enciclopedia di collegarsi ad altre fonti online. Nel 2016, Daniel L. Schwartz si unì al progetto come capo editore tecnico, guidando la conversione dell'edizione cartacea in formato elettronico. Fu personalizzato lo schema TEI XML, introducendo la possibilità di utilizzare dati codificando inoltre l'introduzione e la parte finale.

⁸⁴ Kiraz, *The Making of the Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, p.VII.

⁸⁵ Syriaca.org è un progetto digitale per lo studio della letteratura, della cultura e della storia siriana. La funzione principale di Syriaca.org è essere un centro di riferimento per collegare digitalmente le scoperte della ricerca. Le pubblicazioni di Syriaca.org raccolgono e classificano dati fondamentali per lo studio delle fonti siriane, offrono alla comunità accademica strumenti digitali per diffondere liberamente tali dati e facilitano ulteriori ricerche attraverso la creazione di strumenti digitali e infrastrutture condivise. Si veda <https://syriaca.org/index.html>

⁸⁶ TEI (*Text Encoding Initiative*) è uno standard che si basa su XML e viene utilizzato per codificare testi, specialmente quelli storici, letterari o accademici. TEI fornisce regole specifiche su come descrivere dettagliatamente la struttura e il significato dei testi. Aiuta a marcare i vari elementi all'interno di un testo (come titoli, paragrafi, citazioni, etc.) in modo che i computer possano comprendere meglio il contenuto e le relazioni tra di essi. TEI è particolarmente utile in ambito accademico perché consente di creare una struttura dettagliata che facilita l'analisi e l'elaborazione dei testi da parte di software specifici. Vedi Ide e Veronis, *Text Encoding Initiative: Background and Context*.

⁸⁷ XML (*eXtensible Markup Language*) è un linguaggio di markup che permette di organizzare e strutturare dati in modo leggibile sia per le persone che per i computer. Funziona creando tag che descrivono il significato e la struttura dei dati all'interno di un documento. Questi tag vengono utilizzati per indicare cosa sono i diversi pezzi di informazione (come titoli, paragrafi, nomi, numeri, etc.) e come sono correlati tra loro. Vedi Nolan, *XML and Web Technologies for Data Sciences With R*.

Schwartz supervisionò inoltre il design complessivo dell'interfaccia utente e del database per l'edizione elettronica. Ute Possekel si è occupata della revisione completa delle voci dell'enciclopedia per correggere errori tipografici presenti nell'edizione stampata, assicurare coerenza nello stile nella versione digitale e migliorare la codifica TEI XML del testo nella sua forma elettronica. Winona Salesky, una sviluppatrice software che ha lavorato per la Library of Congress e altre biblioteche accademiche digitali, si è occupata della realizzazione del sito web⁸⁸.

Dal 2018 e-GEDSH è disponibile online. La versione digitale dell'enciclopedia consente la possibilità di modificare ed aggiungere voci, impossibile con la versione cartacea. George ha svolto un ruolo fondamentale nell'ideazione di questo progetto, supervisionando ogni passaggio. Tuttavia, è evidente come oggi la digitalizzazione delle conoscenze sulla lingua, storia e cultura siriana non siano più interesse soltanto di Kiraz, che può contare su altri progetti e collaboratori tra storici e informatici come nel caso di e-GEDSH. A Kiraz viene riconosciuto il merito di essere stato il primo a promuovere il matrimonio tra informatica e siriano.

Interfaccia web di eGEDSH e copertina del *Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, GEDSH.

⁸⁸ Kiraz, *The Making of the Electronic Edition*

```
This XML file does not appear to have any style information associated with it. The document tree is shown below.
<?xml version="1.0" encoding="UTF-8" ?>
<TEI xmlns="http://www.tei-c.org/ns/1.0" xmlns:saxon="http://saxon.sf.net/" xmlns:tei="http://www.tei-c.org/ns/1.0" xmlns:functx="http://www.functx.com" xmlns:syriaca="http://syriaca.org">
  <fileDesc>
    <titleStm>
      <title level="a">Barsoum, Ignatius Afram</title>
    </titleStm>
    <author>
      <persName>
        <forename>George A.</forename>
        <surname>Kiraz</surname>
      </persName>
    </author>
    <sponsor>Beth Mardutho: The Syriac Institute</sponsor>
    <editor>Beth Mardutho: The Syriac Institute</editor>
    <editor>Clean and Alexander Heard Library, Vanderbilt University</editor>
    <editor>The International Balzan Prize Foundation</editor>
    <editor role="general" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#gkiraz">George A. Kiraz</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#sbrock">Sebastian P. Brock</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#abutt">Aaron M. Butts</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#lvanrompay">Lucas Van Rompay</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#upossekell">Ute Possekell</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dschwartz">Daniel L. Schwartz</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dmichelson">David A. Michelson</editor>
  </fileDesc>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning, editorial proofreading, and TEI editing by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#upossekell">Ute S. Possekell</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning and initial valid TEI encoding by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dmichelson">David Michelson</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>XSLT transformations by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#wsolesky">Winnona Solesky</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning, editorial proofreading, TEI schema, and TEI encoding and editing by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dschwartz">Daniel L. Schwartz</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Conversion to semantic XML by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#gkiraz">George A. Kiraz</name>
  </respStm>
  <editionStm>
    <edition n="1.5">Electronic Edition Version 1.5</edition>
  </editionStm>
  <publicationStm>
    <authority>Published by Gorgias Press LLC, 954 River Road, Piscataway, NJ 08854 USA www.gorgiaspress.com for Beth Mardutho: The Syriac Institute</authority>
    <authority>Published with the collaboration of Syriaca.org: The Syriac Reference Portal</authority>
    <authority>Published and hosted with the collaboration of the Jean and Alexander Heard Library, Vanderbilt University</authority>
  </publicationStm>
  <availability status="restricted">
    <p>Copyright ©2011 by Beth Mardutho: The Syriac Institute</p>
    <p>Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0 International License</p>
    <p>Distributed under an Attribution-NonCommercial 4.0 International (CC BY-NC 4.0) License</p>
  </availability status="restricted">
  </availability status="restricted">
  <date>2016-09-22-16:00</date>
  </availability status="restricted">
  <seriesStm>
    <title level="a">Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage: Electronic Edition</title>
    <editor role="general" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#gkiraz">George A. Kiraz</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#sbrock">Sebastian P. Brock</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#abutt">Aaron M. Butts</editor>
    <editor role="print-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#lvanrompay">Lucas Van Rompay</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#upossekell">Ute Possekell</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dschwartz">Daniel L. Schwartz</editor>
    <editor role="electronic-edition" ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dmichelson">David A. Michelson</editor>
  </seriesStm>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning, editorial proofreading, and TEI editing by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#upossekell">Ute S. Possekell</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning and initial valid TEI encoding by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dmichelson">David A. Michelson</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>XSLT transformations by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#wsolesky">Winnona Solesky</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Data cleaning, editorial proofreading, TEI schema, and TEI encoding and editing by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#dschwartz">Daniel L. Schwartz</name>
  </respStm>
  <respStm>
    <resp>Conversion to semantic XML by</resp>
    <name ref="http://syriaca.org/documentation/editors.xml#gkiraz">George A. Kiraz</name>
  </respStm>
  </TEI>
```

La voce “Barsoum, Ignatius Afram” visualizzata in versione XML TEI (sopra) e la visualizzazione web (sotto)

Barsoum, Ignatius Afram (1887–1957) [Syr. Orth.]

Patr. and scholar. He was born to Stephan Barsoum and Susan Abdulnur, who both hailed from distinguished families of Mosul, and was named Ayyoub. He studied as a child at the Dominican School in Mosul and then taught there after he graduated. He also studied Arabic literature and rhetoric at the hands of a local Muslim *imām*. He joined Dayr al-Za farān where he was tonsured a monk in 1907 and named Afram after St. Ephrem the Syrian, and later was ordained a priest in 1908. He taught at the school of the monastery, and became director of its printing press in 1911. In 1913, he embarked on a scholarly trip in the Tur 'Abdin region studying local mss. He was consecrated bp. of Syria in 1918 and resided in Hims; later Lebanon was added to his diocese. In 1919 he represented his church at the Paris Peace Conference and embarked on a second scholarly trip across Europe where he spent 17 months visiting libraries that hold Syriac mss. In 1927, he embarked on a third scholarly trip visiting Europe and the US, where he consecrated three churches in Worcester, MA, Patterson, NJ, and Rhode Island. During his stay there, he visited the University of Chicago where he worked at the Oriental Institute. In 1932 he became a member of the Syrian Academy. In 1933, he was elected and consecrated patr., and transferred the Patriarchate to Hims. He established in 1939 the Seminary of Saint Ephrem. He authored numerous books, published Syriac texts, and translated Syriac texts into Arabic.

His main works include *al-Lu 'lu' al-Manthar* (Hims 1943, 2nd ed. Aleppo 1956), a historical survey of Syriac literature and sciences (ET by M. Moosa entitled *The scattered pearls*, 2004); *Maktubon d-'al 'atro d-Tur 'abdin*, published posthumously with an Arabic translation by Boulos Behnam (1963) and with an English translation entitled *History of Tur 'Abdin* by M. Moosa (2009); *Nuzhat al-Adhkan ft ta rikh dayr al-za faran*, a history of Dayr al-Za farān (Mardin, 1917; ET by M. Moosa, 2008); *Ta rikh al-abrashyyat al-suryaniyya*, a history of the Syriac Diocese published partially in the Patriarchal Magazine, *Jerusalem* (ET by M. Moosa, 2009); *al-Durar al-nafta ft mukhtasar ta rikh al-kanisa*, a history of the Church until the 4th cent. (Hims, 1940), with a shorter version entitled *al-Mawrid al-adhb* for school children (1953); *al-Afāz al-suryaniyya ft al-ma ājim al-'arabiyya* (1951), a study of Syriac lexemes in the Arabic language. A full listing of his works is provided by G. Y. Ibrahim.

See Fig. 21.

Sources

- B. Behnam, *Nafahāt al-Khuzāmā aw hayāt al-batriyark Afrām* (Mosul, 1959).
- G. Y. Ibrahim, *The Glory of the Syrians, Mar Ignatios Ephrem Barsaum...Biography and Bibliography* (Aleppo, 1996).

George A. Kiraz

Beth Mardutho è inoltre diventata una realtà sempre meno ancorata al solo mondo digitale. Dal 2014 organizza corsi estivi dedicati all’apprendimento della lingua siriana, offrendo un corso base e un corso intermedio-avanzato⁸⁹. Offre inoltre un corso online introduttivo⁹⁰ e viaggi nei luoghi di

⁸⁹ <https://bethmardutho.org/summer-language-courses/>
⁹⁰ <https://bethmardutho.org/syriaconline/>

interesse per lo studio del siriano, tra cui monasteri⁹¹. Di recente è stato istituito *MelthoLab*, un progetto che prevede di assumere cristiani siriani residenti in Medio Oriente per lavorare a progetti nel campo delle *digital humanities*, fornendo un sostegno economico vantaggioso per chi abita in zone economicamente povere⁹².

Al fine di formare nuovi studiosi con competenze digitali, dal 2018⁹³ viene offerto un *fellowship program* finanziato con fondi privati, con l'obiettivo di assumere giovani ricercatori che lavorino ai progetti promossi da *Beth Mardutho*. Tra i ricercatori che hanno preso parte del progetto si segnalano due studenti laureati presso l'Università di Padova, il già citato dottor Giovanni Gomiero e il dottor Michael David Ethington⁹⁴.

Tutte queste attività non hanno portato ad una interruzione dei progetti di carattere informatico e attualmente l'istituto *Beth Mardutho* è impegnato nella realizzazione di un nuovo e ambizioso progetto, la realizzazione di un database di testi letterari siriani.

SIMTHO

Dal 2019 *Beth Mardutho* promuove il progetto SIMTHO, una piattaforma *corpus query* che permette di cercare termini all'interno di un database di testi. Kiraz ha sottolineato come il progetto non sia destinato alla pubblicazione di un corpus e non si basi su testi per i quali è disponibile una versione digitale, ma soltanto su scansioni OCR. Il nome deriva dal siriano **ܣܡܬܘܐ** "simtho" che significa tesoro.

SIMTHO permette di ricercare testi, analizzare l'uso di parole e frasi nel contesto in cui si trovano ed effettuare analisi statistiche della frequenza di termini ed espressioni. Non permette di leggere completamente i testi. L'architettura di SIMTHO⁹⁵ si basa su un corpus di testi, composti da una serie di documenti a loro volta composti da diversi *token* che idealmente rappresentano le parole. Dato che in un documento una parola può ripetersi più volte, ogni termine (punteggiatura inclusa) rappresenta un unico *type*. Per meglio comprendere possiamo formulare un esempio: In un insieme di frasi "la casa grande è rossa, la casa rossa è grande" possiamo contare 11 *tokens*, che rappresentano ciascun termine o segno di punteggiatura presente. Tuttavia, i *type* saranno soltanto 6, composti da -la-casa-grande-è-rossa-,- (virgola inclusa). Ogni documento inoltre ha associato un *metadata*, ovvero l'insieme di informazioni non linguistiche. Le informazioni para-linguistiche come pagina, linea,

⁹¹ <https://bethmardutho.org/travel-class/>

⁹² <https://bethmardutho.org/support/Meltholab/>

⁹³ <https://bethmardutho.org/projects/>

⁹⁴ <https://bethmardutho.org/fellowships/>

⁹⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=vOLGJARX3ss&list=PLdDZb3TwJPZ5-AA2qz6VN07OHkJey03d>

frase etc. rientrano sotto la voce *structural tagging*, mentre le informazioni linguistiche associate al token sono considerate *linguistic tagging*.

Il sistema è basato su *NoSketch Engine*, una versione open source del software *corpus query SketchEngine*, che permette la ricerca all'interno di una raccolta. La versione opensource richiede che il *corpus* di testi sia aggiunto dall'utente, che deve quindi occuparsi della digitalizzazione del contenuto.

La prima sfida per la realizzazione di SIMTHO è stata proprio la scansione OCR dei testi. I lavori iniziarono nel 2017⁹⁶. Fu valutato il software di Google *Tesseract*, in grado fornire risultati abbastanza soddisfacenti con il caso delle scansioni OCR del siriano, ma non disponeva di un'interfaccia di facile utilizzo. Nel 2018 furono ottenuti ottimi risultati utilizzando la piattaforma *Transkribus*, fornendo testi per addestrare un modello per scansione di testi a stampa tramite OCR.

Questo supporto informatico presentava tuttavia una serie di problematiche. Innanzitutto, il programma, originariamente gratuito, fu reso a pagamento. Inoltre, il software non permetteva di caricare i testi per addestrare il modello di riconoscimento in formato PDF, accettando soltanto immagini. Infine, non era possibile esportare i modelli realizzati. Nel 2020 un nuovo modello per la digitalizzazione è stato realizzato con il supporto della piattaforma gratuita *eScriptorium*, che fornisce un'interfaccia user-friendly per poter interpretare i risultati del motore *Kraken*⁹⁷, un sistema OCR ottimizzato per materiali storici e in caratteri non-latini.

La prima versione di SIMTHO conteneva circa 6 milioni di tokens. Nell'aprile 2021 è stata rilasciata la versione 0.2, caratterizzata da un *corpus* composto da 601 documenti e 13 milioni di parole. La più recente versione 0.3 è stata rilasciata nel novembre 2023 è composta da circa 16 milioni di parole e 1211 documenti. Sono state inserite numerose edizioni di testi e alcune trascrizioni di manoscritti. Inoltre, è stata attuata una revisione del database, correggendo voci e completando le aree dei metadata carenti di informazioni. Anche per quanto riguarda il processo di digitalizzazione sono stati applicati dei cambiamenti. In origine, il lavoro tramite *eScriptorium* richiedeva il caricamento di testi sul server della piattaforma. Il numero dei testi era limitato alla capacità di digitalizzazione del server. Il processo di digitalizzazione avveniva online, sfruttando il sistema *kraken* via web. Oggi la squadra di SIMTHO ha accesso ad un proprio server *eScriptorium*, dove può caricare documenti digitalizzati *offline* tramite *kraken*, ovviando ai problemi di capacità del server. Attualmente, il sistema è in grado di digitalizzare alcuni manoscritti particolarmente ordinati con un grado d'errore minimo⁹⁸. Tuttavia,

⁹⁶ Una breve storia del progetto è stata discussa durante il lancio della beta II di SIMTHO il 23 aprile 2021, disponibile online sul canale Youtube dell'Institute for Advanced Study di Princeton.
<https://www.youtube.com/watch?v=iPPiNfb4IY>

⁹⁷ <https://kraken.re/main/index.html>

⁹⁸ Si ringrazia Michael David Ethington, 2023 *Seibel Fellow* presso *Beth Mardutho*, che ha lavorato nel gruppo responsabile della realizzazione di SIMTHO 0.3

il riconoscimento e la digitalizzazione di testi scritti a mano rappresenta la sfida futura per SIMTHO e per il contesto delle *digital humanities*.

The screenshot shows the SIMTHO web interface. At the top left is the logo for Beth Mardutha The Syriac Institute, established in 1992. To its right is a graphic of an open book with Syriac text. Further right is the 'simtho THE SYRIAC THESAURUS' logo. Below these is a search bar containing 'Simtho: The Syriac Thesaurus (v. 0.3b, November 2023)' and a dropdown menu set to 'Estrangelo Edessa (default)'. A search button is visible. Below the search bar, there are navigation options: 'Details', 'Left context', 'KWIC', and 'Right context'. A search bar contains 'simple' and '495' results, with '27.74 per million tokens • 0.0028%'. A 'KWIC' dropdown is also present. The main area displays a list of 14 concordance results, each with a checkbox, a document identifier (e.g., 'Abbals:Ascet'), and a snippet of Syriac text with the search term highlighted in red.

Interfaccia web di SIMTHO 0.3 nella ricerca del termine “simtho” (immagine sopra) e visualizzazione del metadata relativo ad un token (immagine sotto)

The screenshot shows a dialog box titled 'Display and count metadata'. It contains the instruction: 'Select the metadata to be displayed in the concordance. Click [icon] to calculate statistics.' Below this, there are two checkboxes: 'Display above lines?' (unchecked) and 'Shorten to 15 characters' (checked). A search bar with the text 'type to search' is present. A list of metadata fields and their counts is shown:

<input type="checkbox"/> Token number	31152
<input type="checkbox"/> Document number	0
<input checked="" type="checkbox"/> doc.Author	Abba Isaiah
<input type="checkbox"/> doc.Denomination	Pre-Schism
<input type="checkbox"/> doc.DocTagging	Automatic
<input type="checkbox"/> doc.DocumentSource	BM eBethArke
<input type="checkbox"/> doc.DocumentType	Printed Book
<input type="checkbox"/> doc.Editor	Draguet, René
<input type="checkbox"/> doc.Epoch	0450
<input type="checkbox"/> doc.Genre	Poetry
<input type="checkbox"/> doc.GenreType	Narrative Poetry

At the bottom right of the dialog, there are 'CLOSE' and 'SAVE' buttons. A tooltip above the dialog says 'Calculate the statistics of metadata in this concordance.'

Conclusion

Attraverso le pagine di questa ricerca si è cercato di mostrare come la vita e il lavoro di George Anton Kiraz incarnino un connubio straordinario tra la preservazione di un'eredità culturale millenaria e l'integrazione di questa tradizione all'interno delle sfere accademiche globali, offrendo così un percorso unico di connessione e comprensione tra la comunità siro-ortodossa e il mondo accademico internazionale. La storia di Kiraz, dall'infanzia a Betlemme fino ai giorni d'oggi, non solo rispecchia la storia di una diaspora siriana segnata da difficoltà e sconvolgimenti, ma evidenzia soprattutto l'ardente desiderio di preservare l'identità culturale e religiosa. Attraverso il suo impegno instancabile nella digitalizzazione e nell'uso delle moderne tecnologie, ha creato nuove opportunità non soltanto per mantenere vivo un patrimonio identitario, ma anche per promuovere la ricerca e lo studio su una tradizione religiosa più che millenaria, superando confini e problemi pratici come quello della stampa. Anche questa tesi ha beneficiato di molti testi resi disponibili grazie all'attività di *Beth Mardutho*.

Abbiamo evidenziato alcune difficoltà che gli immigrati provenienti dai territori dell'Impero Ottomano e dalla regione della Siria hanno dovuto affrontare negli Stati Uniti, notando alcune differenze nel caso specifico degli immigrati siro-ortodossi, attenti alla formazione delle comunità e alla soluzione di problemi legati all'impossibilità di celebrare i propri eventi religiosi, non disperdendosi geograficamente in tutti gli stati, ma occupando aree specifiche. La comunità siro-ortodossa nel Nord America ha affrontato diverse sfide e controversie, ma è riuscita a diventare un punto di riferimento per il Patriarcato. La creazione di una realtà solida sul territorio statunitense ha permesso alla famiglia Kiraz di emigrare e trovare un contesto che ha garantito a George una migliore educazione accademica, mantenendo comunque un legame con le proprie radici culturali. Grazie alla formazione universitaria, George Kiraz è riuscito a creare iniziative e supporti per difendere la memoria condivisa all'interno della comunità, e, in maniera collaterale, ha dato una nuova spinta agli studi accademici riguardanti il mondo siriano. Questo straordinario risultato è stato raggiunto grazie ad una figura che unisce la sensibilità umanistica con quella tecnico informatica.

I vari progetti promossi nel settore delle *Digital Humanities* da Kiraz mostrano le molteplici possibilità che le nuove tecnologie possono offrire, mostrando come sia necessario che sempre più studiosi umanisti conoscano non solo il mondo digitale, ma anche il suo linguaggio e le sue innovazioni.

Bibliografia

- ABOU ZAYD Shafiq, *Sebastian Paul Brock: Life and Work*, “ARAM periodical”, 5, Peeters, 1993, pp. 1-22.
- AL-JELOO Nicholas, *From Boston to Cilicia: The Adana Assyrian Orphanage and Ḥannā Dolabānī's Correspondence with Assyrian-American Periodical Babylon*, in “Hikmet'in izinde bir ömür Metropolit Hanna Dolabani”, a cura di Nesim Doru, Zafer Duygu e Mihayel Akyüz, Mardin Artuklu Universitesi Yayınları, 2020, pp.117-173
- AL-QATTAN Najwa, *From the Syrian land to the states of Syria and Lebanon*, in “From the Syrian land to the states of Syria and Lebanon”, a cura di Thomas Philipp e Schumann Christoph, Ergon, 2004, pp. 163-173.
- ANONIMO, *To Establish a New Church*, “The Morning Call”, 7 ottobre 1907, p. 12.
- AYDIN Polycarpus Augin, *The History of the Syriac Orthodox Church of Antioch in North America: Challenges and Opportunities*, MDiv dissertation, 2000.
- BARSOUM Ignatius Ephrem I, *The Syrian Church of Antioch: It's Name and History*, Syrian Organisations in Middle Europe and Sweden, 1983.
- BLUM Edward J. - HARVEY Paul, *The Color of Christ: the Son of God and the saga of race in America*, University of North Carolina Press, 2012.
- BROCK Sebastian P., *An Introduction to Syriac Studies*, Piscataway, Gorgias Press, 2017.
- . *Foreword*, “A Computer-Generated Concordance to the Syriac New Testament: According to the British and Foreign Bible Society's Edition Based on the SEDRA Database”, di Kiraz George A., BRILL, ix.
- CHAPMAN Stephen J., *Fortran 95/2003 for Scientists and Engineers*, 3. ed., McGraw-Hill Higher Education, 2008.
- COLLINS John J., *The Dead Sea Scrolls: A Biography*, Princeton University Press, 2013.
- CONSORTIUM UNICODE, *The Unicode Standard, Version 3. 0.*, Addison-Wesley, 2000.

- CRAIN, Matthew, *Profit over privacy: how surveillance advertising conquered the internet*. University of Minnesota Press, 2021.
- DE COURTOIS, Sébastien, *The Forgotten Genocide: Eastern Christians, the Last Arameans*, Gorgias Press, 2004.
- DEPARTMENT OF COMMERCE, *Religious Bodies: 1916*, Government Printing Office, 1919.
- . *Religious Bodies: 1926*, Government Printing Office, 1929.
- . *Religious Bodies: 1936*, Government Printing Office, 1941.
- DINNO Khalid S., *The Syrian Orthodox Christians in the late ottoman period and beyond: crisis then revival*, Gorgias Press, 2017.
- DONABED Sargon - DONABED Ninos, *Assyrians of Eastern Massachusetts*, Arcadia Publishing, 2006.
- DONABED Sargon - MAKO Shamiran, *Harput, Turkey to Massachusetts: Immigration of Jacobite Christians*, “Chronos: Revue d’Histoire de l’Université de Balamand”, no. 23, Balamand University, 2011, pp. 19-42
- FOSS Clive, *The empress Theodora*, “Byzantion”, vol. 72, fasc. 1, Peeters, 2002, pp. 141-76.
- GETTYS Luella, *The Law of Citizenship in the United States*, University of Chicago Press, 1934.
- GUALTIERI, Sarah M., *Between Arab and White: Race and Ethnicity in the Early Syrian American Diaspora*, University of California Press, 2009.
- HEINRICHS Wolfhart, *The Modern Assyrians-name and nation*, “Semitica. Serta philologica Constantino Tsereteli dicata”, a cura di Contini Riccardo, Pennacchiotti Fabrizio A. e Tosco Mauro, ed. Silvio Zamorani, 1993, pp. 99-113.
- HITTI, Philip K. *The Syrians in America*. 1st ed., Gorgias Press, 2005.
- IDE Nancy - VÉRONIS Jean, a cura di, *Text Encoding Initiative*, Springer Netherlands, 1995.
- JOHNSON Glenn D., *Joseph René Vilatte: Accidental Catalyst to Ecumenical Dialog*, “Anglican and Episcopal History”, vol. 71, no. 1, Historical Society of the Episcopal Church, 2002, pp. 42-60.
- KARPAT Kemal H., *The ottoman emigration to America, 1860-1914*, “International Journal of Middle East Studies”, vol. 17, fasc. 2, Cambridge University Press, 1985, pp. 175-209.

- KAYAL Philip M. - KAYAL Joseph M., *The Syrian-Lebanese in America: A Study in Religion and Assimilation*. Twayne Publishers, 1975.
- KAYAL Philip M., «*Religion and assimilation: Catholic “Syrians” in America*», “The International Migration Review”, vol. 7, fasc. 4, Sage Publications, 1973, pp. 409–425.
- KIRAZ George A., *Forty years of syriac computing*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies”, vol. 10, no. 1, Gorgias Press, 2011, pp. 33-54.
- . *Automatic concordance generation of Syriac texts*, “VI Symposium Syriacum 1992, Orientalia Christiana Analecta 247”, a cura di René Lavenant, Pontificio Istituto Orientale, 1994, pp. 461-475.
- . *Challenges in Syriac Text Editions Using the DOS-based Word Processor Multi-Lingual Scholar*, “The Letter before the Spirit: The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle”, a cura di Van Oppenraay Aafke M. I. e Fontaine Resianne, BRILL, 2012, pp. 447-461.
- . *Computing the Syriac Lexicon: Historical Notes and Considerations for a Future Implementation*, “Foundations for Syriac Lexicography I: Colloquia of the International Syriac Language Project”, a cura di Forbes Dean e Taylor David G. K., Gorgias Press, 2006, pp. 93-104.
- . *eBetharké: The Syriac Digital Library*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies” 4.2, Gorgias Press, 2001, pp. 269-271.
- . *Introduction*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies” 1.1, Gorgias Press, 1998, pp. 3-4.
- . *Introduction*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies” 2.1, Gorgias Press, 1999, pp. 3-4.
- . *Projects and Conference Reports: Project Meltho*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies” 3.1, Gorgias Press, 2000, pp. 127-129.
- . *Silver Jubilee Letter from the General Editor*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies” 25.1, Gorgias Press, 2022, pp. 3-7.
- . *The Making of the Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage*, “Gorgias Encyclopedic Dictionary Of The Syriac Heritage”, a cura di Brock Sebastian P., Butts Aaron M., Kiraz George A. e Van Rompay Lucas, Gorgias Press, 2011, p.VII-VIII

- . *The Syriac Orthodox in North America (1895–1995): a short history*, Gorgias Press, 2019.
- . *Water the Willow Tree: Memoirs of a Bethlehem Boyhood*, Gorgias Press, 2022.
- NAFF Alixa, *Becoming American: the early Arab immigrant experience*, Southern Illinois University Press, 1993.
- NOLAN Deborah - TEMPLE LANG Duncan, *XML and Web Technologies for Data Sciences with R*, Springer Science & Business Media, 2013.
- ORFALEA Greg, *The Arab Americans: A History*, Interlink Publishing Group Incorporated, 2006.
- PETERSEN William, *Religious statistics in the United States*, “Journal for the Scientific Study of Religion”, vol. 1, fasc. 2, Wiley, 1962, pp. 165-178.
- PHILIPP Thomas – SCHUMANN Christoph, *From the Syrian Land to the States of Syria and Lebanon*, Ergon in Kommission, 2004.
- SALIBA, Najib E., *Emigration from Syria*, “Arab Studies Quarterly”, vol. 3, fasc. 1, Pluto Journals, 1981, pp. 56-67.
- SAMUEL Athanasius Yeshue, *Treasure of Qumran: My Story of the Dead Sea Scrolls*, Westminster Press, 1966.
- SUKENIK Eleazar L., *The earliest records of Christianity*, “American Journal of Archaeology”, vol. 51, fasc. 4, The University of Chicago Press, 1947, pp. 351-365.
- TAL David, *War in Palestine, 1948: Strategy and Diplomacy*, Routledge, 2004.
- TORRANCE Iain R., *Alaph Beth Font Kits [Syriac Package]. Produced by George a. Kiraz, Alaph Beth Computer Systems, 5030 Maplewood Ave. 203, Los Angeles, ca 90004, United States of America. 1987. \$195-00*, “Scottish Journal of Theology”, vol. 41, fasc. 4, Cambridge University Press, 1988, pp. 553-555.
- TREVER John C., *The Untold Story of Qumran*, Fleming H. Revell Co, 1952.
- TRIGONA-HARANY Benjamin, *A Bibliography of Süryânî Periodicals in Ottoman Turkish*, “Hugoye: Journal of Syriac Studies”, vol. 12, fasc. 1, Gorgias Press, 2011, pp. 287-300.
- UNICODE CONSORTIUM, *The Unicode Standard, Version 3.0*, Addison-Wesley, 2000

UNITED STATES IMMIGRATION COMMISSION, *Reports of the Immigration Commission*, Vol. 1,
Government Printing Office, 1911.

UNITED STATES INDUSTRIAL COMMISSION, *Reports of the Industrial Commission on Immigration:
Including Testimony, with Review and Digest, and Special Reports*, Vol. XV, Government Printing
Office, 1901.

WINKLER Dietmar W., *The Syriac Church denominations*, “Syriac World”, a cura di King Daniel,
Routledge, 2020, pp.119-133.

YOOSUF Abraham K, *Assyria and the Paris Peace Conference*, a cura di Tomas Beth-Avdalla, Nineveh
Press, 2017.

Sitografia

(ultima consultazione 03/12/2023)

Ancient Biblical Manuscript Center,

<https://web.archive.org/web/20171010041020/http://www.abmc.org/> (recuperato dall'originale
<http://www.abmc.org/>)

Archive.org, eBethArké, <https://archive.org/details/bethmardutho>

Archive.org, عقد الجمان في أخبار السريان, https://archive.org/details/unset0000geor_w8k4

Assyrian Orphanage and School Association of America, <http://www.tawmeesimkat.com/>

AYDIN Polycarpus Augin - KIRAZ George A, *Qarabashī, ‘abd al-masīh nu ‘mān*, “Gorgias Encyclopedic
Dictionary of the Syriac Heritage: Electronic Edition”, gedsh.bethmardutho.org,
<https://gedsh.bethmardutho.org/Qarabashi-Abd-al-Masih-Numan>

Bell telephone laboratories, <https://www.treccani.it/enciclopedia/bell-telephone-laboratories/>

Beth Mardutho, About, <https://sedra.bethmardutho.org/about/contributors>

Beth Mardutho, Fellowship, <https://bethmardutho.org/fellowships/>

Beth Mardutho, Language Courses, <https://bethmardutho.org/summer-language-courses/>

Beth Mardutho, Library, <https://bethmardutho.org/library/>

Beth Mardutho, Meltho Lab, <https://bethmardutho.org/support/Meltholab/>

Beth Mardutho, Online Courses, <https://bethmardutho.org/syriaconline/>

Beth Mardutho, Projects, <https://bethmardutho.org/projects/>

Beth Mardutho, Projects, <https://bethmardutho.org/projects/>

Beth Mardutho, Travel Class, <https://bethmardutho.org/travel-class/>

Christine Altinis-Kiraz, Axia Womens, <https://www.axiawomen.org/wow/christine-altinis-kiraz>

Corporations of New Jersey, Page 45,
www.njstatelib.org/slic_files/searchable_publications/corp/NJCORPn45.html

Degruyter, Gorgias Press, <https://www.degruyter.com/partner/gorgias>

DIEZ Martino - KIRAZ George A., *Syriac: A Life-Long Passion (and Madness)*, 2019,
<https://www.oasiscenter.eu/en/syriac-language-promotion-culture>

Facebook, Beth Mardutho, Post del 22 maggio 2023, <https://www.facebook.com/BethMardutho/>

George A. Kiraz CV, <https://bethmardutho.org/kirazcv/>

Bell Labs, George Anton Kiraz, <https://web.archive.org/web/20120606114702/http://www.bell-labs.com/project/tts/gkiraz.html> (recuperato dall'originale <http://www.bell-labs.com/project/tts/gkiraz.html>)

Gorgias Press, 2023 Full Serie Catalog,
https://www.gorgiaspress.com/images/uploaded/2023_Fall_Catalog_Full_Series_List.pdf

Gorgias Press, Antioch Bible, <https://www.gorgiaspress.com/antiochbible>

Gorgias Press, Hugoye, <https://www.gorgiaspress.com/hugoye-journal-of-syriac-studies>

Gorgias Press, Philip Khûri Hitti, <https://www.gorgiaspress.com/philip-khuri-hitti>

Gorgias Press, Series and Journals, <https://www.gorgiaspress.com/SeriesAndJournals>

Gorgias Press, Syriac liturgies for worship, <https://www.gorgiaspress.com/syriac-liturgies-for-worship>

Hugoye Author Index: <https://hugoye.bethmardutho.org/authors.html>

Hugoye Vol.18 index, <https://hugoye.bethmardutho.org/volume/18>

Hugoye Volume Index: <https://hugoye.bethmardutho.org/volumes.html>

Hugoye_list, <https://groups.io/g/hugoye-list>

Institute for Advanced Study, Simtho: The Syriac Thesaurus - Various Speakers,

<https://www.youtube.com/watch?v=iPPiNfpb4IY>

Institute for Advanced Study, Simtho: The Syriac Thesaurus pt 1: Introduction to Corpus Terminology,

[https://www.youtube.com/watch?v=vOLGJARX3ss&list=PLdDZb3TwJPZ5-](https://www.youtube.com/watch?v=vOLGJARX3ss&list=PLdDZb3TwJPZ5-AA2qz6VN07OHkJey0_3d)

[AA2qz6VN07OHkJey0_3d](https://www.youtube.com/watch?v=vOLGJARX3ss&list=PLdDZb3TwJPZ5-AA2qz6VN07OHkJey0_3d)

ISHAC Ephrem A. - KIRAZ George A., *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A.*

Kiraz, Part 1, 2020, <https://digitalorientalist.com/2020/04/23/the-syriac-digital-humanities-an-interview-with-george-a-kiraz-part-1/>

ISHAC Ephrem A. - KIRAZ George A., *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A.*

Kiraz, Part 2, 2020, <https://digitalorientalist.com/2020/09/11/the-syriac-digital-humanities-an-interview-with-george-a-kiraz-part-2/>

ISHAC Ephrem A. - KIRAZ George A., *The Syriac Digital Humanities: An Interview with George A.*

Kiraz, Part 4, 2020, <https://digitalorientalist.com/2021/02/23/the-syriac-digital-humanities-an-interview-with-george-a-kiraz-part-4/>

KIRAZ George A., *Barsoum, Ignatius Afram*, “Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac Heritage:

Electronic Edition”, gedsh.bethmardutho.org, <https://gedsh.bethmardutho.org/Barsoum-Ignatius-Afram>.

KIRAZ George A., *The Making of the Electronic Edition*, “Gorgias Encyclopedic Dictionary of the Syriac

Heritage: Electronic Edition”, gedsh.bethmardutho.org, <https://gedsh.bethmardutho.org/Making-e-GEDSH>

---. *Preliminary guide to syro-ottoman garshunographic writing for ottomanists*, www.academia.edu,

https://www.academia.edu/24412431/Preliminary_Guide_to_Syro_Ottoman_Garshunographic_Writing_for_Ottomanists.

Kraken, <https://kraken.re/main/index.html>

Larry & Nancy Shinn: <https://www.ahsalumnifoundation.org/dr-larry-d-shinn.html>

Meltho Fonts, <https://bethmardutho.org/Meltho/>

Near East Foundation, www.near-east.org

Princeton Theological Seminary, eBethArké, <https://commons.ptsem.edu/bethmardutho>

Rutgers, eBethArké, <https://collections.libraries.rutgers.edu/ebetharke>

SEDRA About, <https://sedra.bethmardutho.org/about/sedra>

SEDRA Contributors, <https://sedra.bethmardutho.org/about/contributors>

SEDRA Paradigm Charts, <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/paradigm>

SEDRA Syriac Dictionary Lookup, <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/get>

SEDRA Syriac Gloss Lookup, <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/get/bygloss>

SEDRA Syriac Word Search, <https://sedra.bethmardutho.org/lexeme/search>

Suryoyo Scout Bethlehem Christmas 2021, <https://www.youtube.com/watch?v=kuqPF730C14&t=6s>

Syriaca.org, <https://syriaca.org/index.html>

The official announcement about the newly elected patriarch Mor Ignatius Aphrem II,

<https://web.archive.org/web/20140407165900/http://www.syrianorthodoxchurch.org/news/2014/03/>

[31/the-official-announcement-about-the-newly-elected-patriarch-mor-ignatius-aphrem-ii](https://web.archive.org/web/20140407165900/http://www.syrianorthodoxchurch.org/news/2014/03/31/the-official-announcement-about-the-newly-elected-patriarch-mor-ignatius-aphrem-ii)

(recuperato dall'originale <http://www.syrianorthodoxchurch.org/news/2014/03/31/the-official-announcement-about-the-newly-elected-patriarch-mor-ignatius-aphrem-ii>)

WARDA William M., *Aphrim Barsoum's Role in distancing the Syrian Orthodox Church from its*

Assyrian Heritage, 2005,

web.archive.org/web/20070806050748/http://www.christiansofiraq.com/joseph/barsoum.html,

(recuperato dall'originale <http://www.christiansofiraq.com/joseph/barsoum.html>)

Wikipedia, Beth Mardutho, https://en.wikipedia.org/wiki/Beth_Mardutho

